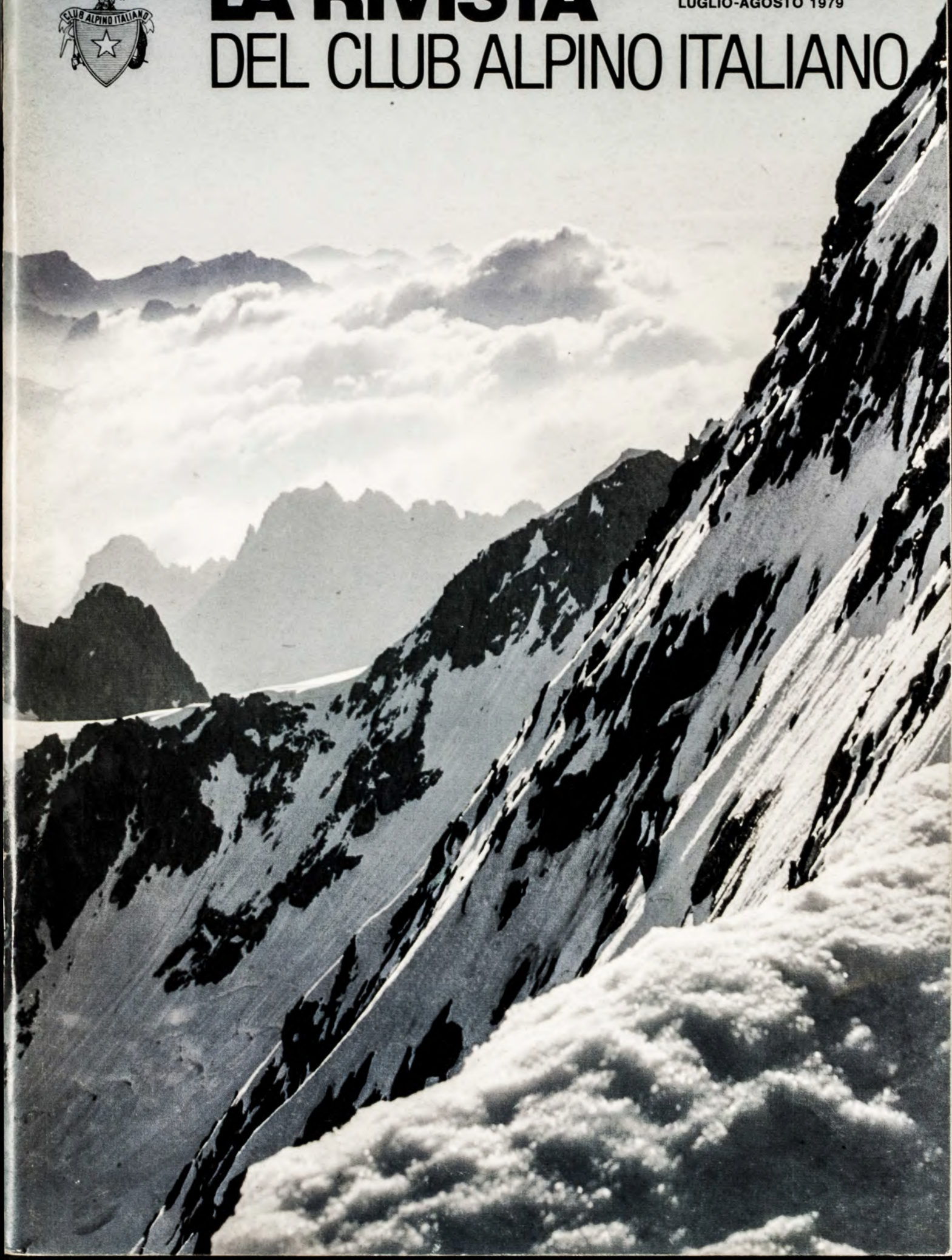




# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 100 - N. 7-8  
TORINO  
LUGLIO-AGOSTO 1979



in edicola

# IL FRANCESE PER TUTTI

CORSO PROGRAMMATO DI LINGUA FRANCESE



IL FRANCESE PER TUTTI è un corso programmato, a fascicoli e a cassette, che consente a chiunque di imparare o di perfezionare la lingua francese, da solo e in breve tempo. Un'opera per voi e per i vostri figli; un investimento sicuro per ogni famiglia.

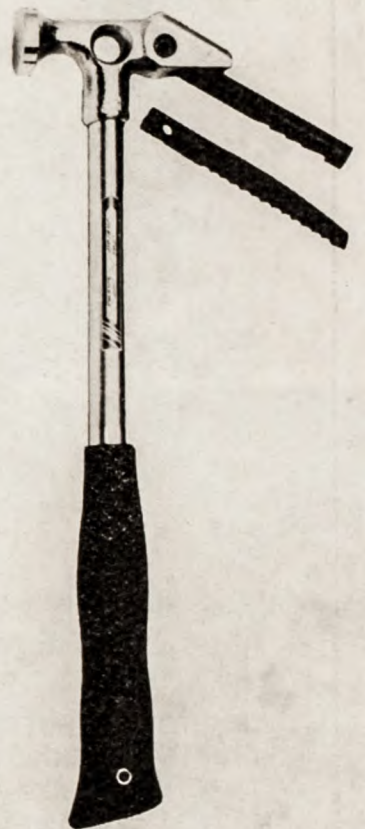
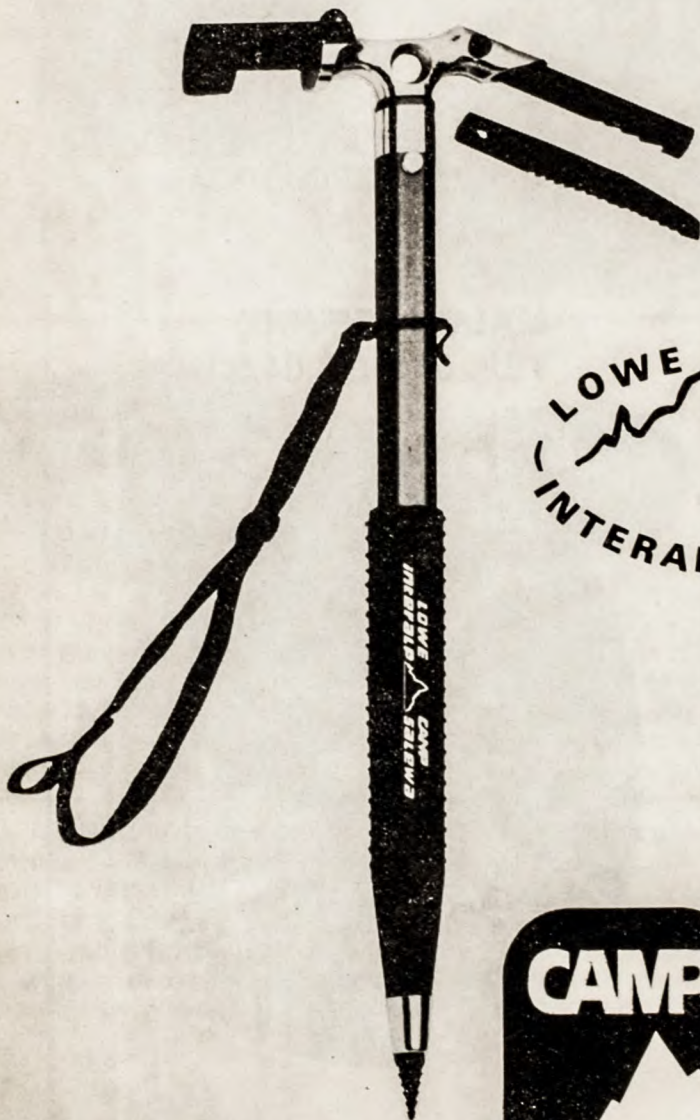
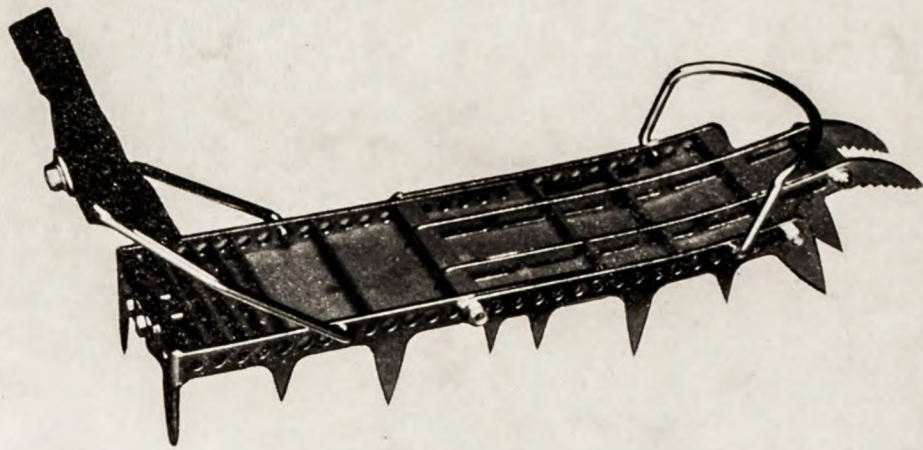
72 fascicoli di corso e dizionario, con oltre 11 000 immagini; 24 cassette preregistrate di un'ora ciascuna. Ogni settimana in edicola un fascicolo di 52 pagine a 1750 lire.

**con il primo fascicolo la prima cassetta - ogni tre fascicoli una cassetta**

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

**Dagli U.S.A. la nuova tecnica  
di ghiaccio "LOWE"**

**In ITALIA la tecnologia  
di fabbricazione "CAMP"**



LOWE CAMP  
INTERALP-SALEWA



**tecnologia  
di montagna**

LA CAMICIA DELL'ALPINISTA  
CARLO MAURI

LA GIACCA PER ALTA QUOTA:  
CASIMIRO FERRARI

IL PANTALONE DEL ROCCIAIORE:  
GIANNI RUSCONI



PRODUTTORE: **CAL**

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO  
DIVISIONE ALPINISTICA

**MALGRATE (CO)**  
**TEL. 0341/58.04.00**

COLLAUDATI IN SPEDIZIONI  
HIMALAIANE E ANDINE

FORNITORI ISTRUTTORI SCI ALPINISMO C.A.I.  
FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI C.A.I.  
— RAGNI DI LECCO — CERRO TORRE 1974  
— ITALIANA — ANTARTIDE 1975 — 76  
— FIOR D'ALPE — ANDE PERUVIANE 1976  
— PUCARANRA — C. OVEST 6147 mt. PERÙ 1977

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI PER LA CAMICIA  
LANIFICIO PAOLO RUDELLI  
GANDINO (BG)

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI  
MANIFATTURA TESSILE REGGIANI  
VIA P. DEMOSSO, 27 BIELLA (VC)



# BRIXIA: RAGIONI DI MONTAGNA



Foto 2: Suola VIBRAM in lastra liscia, miscela speciale di gomma nero-oro. Le prerogative tecniche (densità 1,14 - durezza 72/73 - abrasione 130 - carico di rottura a 170 Kg. per cmq) assicurano flessibilità longitudinale, ottima aderenza e minima abrasione.

Foto 1: CRAG II, scarpa speciale da arrampicata libera e in aderenza su granito e calcare. Tomaia in pelle robusta, rinforzata con tela. Misure dal 3 al 12½.

Foto 3: EL CAPITAN - U.S.A. California. Prima salita italiana 3-6 novembre 1978 con A. Gogna, F. Perlotto, M. Preti. Salita di 1500 metri di parete, in 35 lunghezze, dislivello 1000 metri. Difficoltà VI +. Valutazione americana: 5.10a c A3.

l'abitudine di essere in cima

**BRIXIA**

BRIXIA SPORTING SHOES - S. EUFEMIA (BS)

# Cyclops ~ Per la gente ben regolata



1



2



3



Le caratteristiche ben studiate del disegno, la linea ed una totale regolabilità rendono il CYCLOPS il sacco più prestigioso che si possa oggi trovare sul mercato.

Ogni particolare è stato studiato con cura per rendere la vita più facile agli entusiasti del tempo libero.

Per esempio: il telaio in lega di alluminio incorporato è profilato in tre dimensioni per aderire meglio alla forma della schiena e per massima distribuzione del peso attraverso il bacino. Questo telaio può essere regolato piegandolo nella forma più adatta ad ogni schiena.

Quando i cinghietti tensionati superiori (3) vengono tirati portano la cima del sacco più a contatto con le spalle e con gli spillacci imbottiti, che sono pure facilmente regolabili ed hanno un'ottima curvatura, danno massima stabilità.

Sul CYCLOPS il cinturone (2) non solo aiuta a distribuire il peso tra le spalle ed il bacino ma, grazie al taglio del sacco stesso e all'angolatura delle alette laterali, avvolge le anche eliminando sfregamento e disagio.

Con la fibbia «Bergbuckle» a sgancio rapido (1), l'intero sistema offre una regolazione semplice e rapida.

Per di più CYCLOPS viene offerto in varie taglie per schiene di diversa lunghezza!

Tutti i più importanti negozi specializzati vi potranno mostrare la gamma dei prodotti Berghaus.



## berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG,  
England. Telephone: (0632) 23561. Telex: 537728 Bghaus G



«Changing the world of tents»  
*Cambiare il mondo delle tende*

1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aerodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratutto in nylon resinato, col. **marron/beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lungh. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

## H. Kössler

39100 BOLZANO  
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

# Identikit di un'ottima scarpa da arrampicate "per aderenza".

## PESO

Poichè una scarpa tecnica come questa non può essere usata per l'avvicinamento è stata data molta attenzione al peso: un paio di scarpe gr. 1.260.

## SOLETTA SOTTOPIEDE.

In mescola di nylon e Surling, è un brevetto americano, in esclusiva Montelliana per l'Italia. Lo spessore differenziato facilita la flessione della punta pur assicurando un'adeguato sostegno al resto del piede.

## COLLAUDI

Questa scarpa è stata collaudata da una spedizione sulla montagna El Capitan, in Colorado, da cui ha preso il nome. Pure le guide alpine italiane e francesi l'hanno apprezzata impiegandola nelle loro scalate.

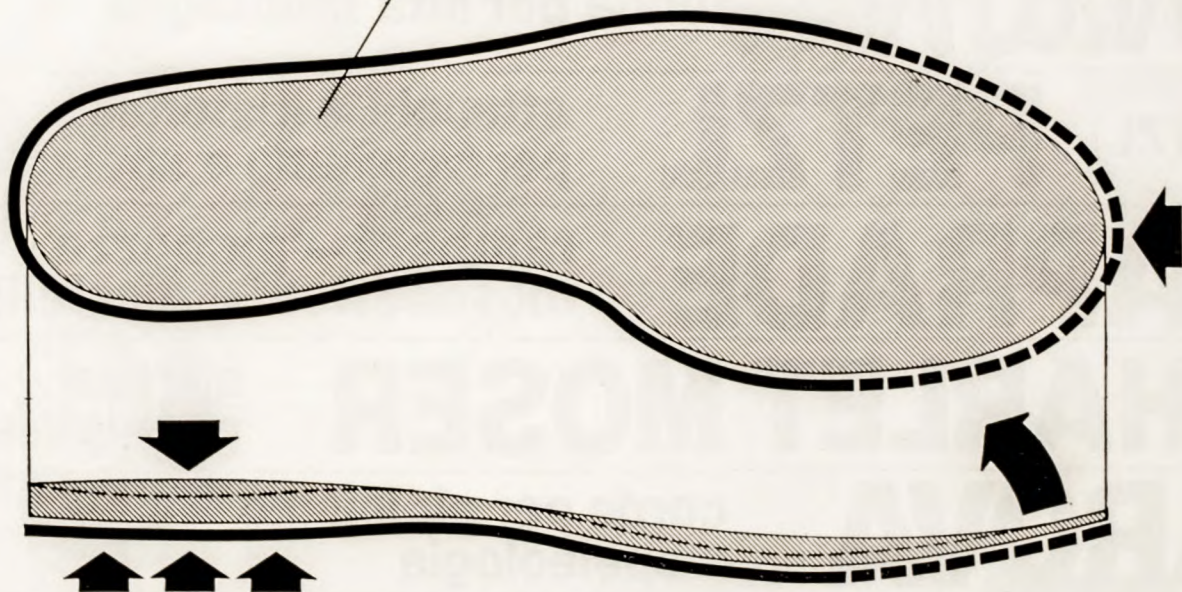
## TOMAIA

In morbidissima pelle conciata con un procedimento particolare, la tomaia può essere bagnata per aumentare ancora di più l'aderenza al piede. La rientranza sul tallone assicura un perfetto contatto con la caviglia.



## SUOLA

A spessore ridotto, per favorire la sensibilità, è una suola in gomma pura Vibram con scanalature antiderapanti.



EL CAPITAN DI

# Montelliana

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA MEDIAMARKET

Viale della Repubblica, 245 - 31100 Treviso - Tel. 0422/65086

# Nicola Aristide una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.

---

**MONCLER**

sacchi e abbigliamento  
per montagna e sci



**MILLET**

sacchi per alpinismo  
e duvet

---

**LESTRA SPORT**

sacchi letto di piumino  
per alta montagna

---

**MARECHAL**

tende per alta montagna



**PETZL**

attacchi e materiale  
per alpinismo e speleologia

---

**LAPRADE**

ramponi – piccozze  
moschettoni – martelli

---

**CHARLET MOSER**

attrezzi  
per alpinismo

---

**AROVA**

corde per alpinismo  
e speleologia

---

e una vasta gamma di accessori speciali per alpinismo

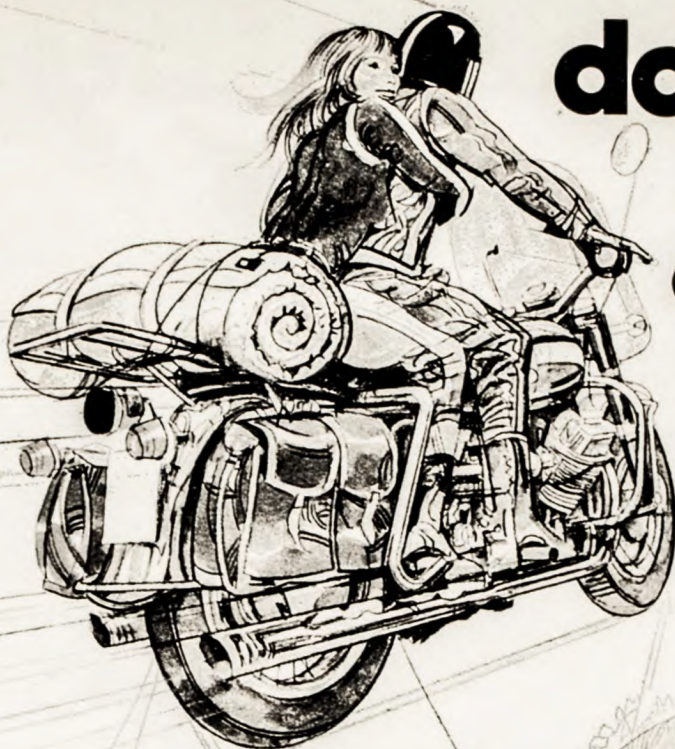
**nicola & aristide figlio**

Via Cavour 67-13052 GAGLIANICO (VC)



# dormisacco®!

e la tua notte  
è sempre o.k.!



**Dormisacco** è la gamma completa più qualificata di sacchi a pelo, tradizionali e in vero piumino d'oca, per tutti gli impieghi sportivi e le occasioni del tempo libero (caravan, barca, tenda, seconda casa).

**Dormisacco** ha una linea specialistica per bivacchi a basse temperature: sacchi sperimentati a tutte le quote e latitudini, dall'Antartide ai 7.000 metri.

**Solo il sacco col marchio del gatto è dormisacco®.**

Richiedere il catalogo illustrato di tutti i modelli allegando L. 500 in francobolli, per rimborso spese postali.



**CIASSE®**  
**PIUMINI** s.r.l.

via cessana 3 □ tel. 0572/32741  
51011 borgo a buggiano (pistoia)

**sacchi da sera di marca**



VASTI ORIZZONTI  
SOLITUDINE  
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE  
SICUREZZA  
DI**



**GAERNE**

MOUNTAINS BOOTS  
MASER ITALY

# LETTERE ALLA RIVISTA

## AVVISO IMPORTANTE

Il presente fascicolo della Rivista giunge a tutti i soci che ne hanno diritto e i cui nominativi e indirizzi completi siano pervenuti in Sede Legale entro il 1° luglio 1979.

L'indirizzo al quale viene recapitata la Rivista è esattamente quello trasmesso dalla Vs. Sezione agli uffici della Sede Legale negli elenchi del tesseramento 1979.

Eventuali errori o inesattezze, devono essere segnalati con sollecitudine alla Vs. Sezione, consegnando il modulo che riporta il Vs. indirizzo, dopo avervi apportato le necessarie correzioni.

Il modulo suddetto riporta in alto a destra il Vs. codice di identificazione composto da 7 numeri e da una lettera maiuscola.

Tale codice, diverso per ogni socio e immutabile nel tempo, è indispensabile per ricercare la Vs. posizione nell'archivio anagrafico centrale, recentemente istituito.

Le richieste di correzioni non potranno essere soddisfatte, malgrado la migliore buona volontà, in mancanza di tale codice.

## L'arte venatoria è una perversione morale?

Il socio A. Luigi Venini (vedi lettera in LR 1-2/1979) ritiene di poter dividere i cacciatori in due categorie.

Nella prima pone il cacciatore che uccide per il solo gusto di uccidere e, con una certa spregiudicatezza, lo mette allo stesso livello di chi abbandona rifiuti in montagna.

A parte il fatto di essere assolutamente convinto che la stragrande maggioranza dei soci del C.A.I. è ormai consapevole del dovere di tener pulita la montagna, non mi sembra eticamente valido cercare di attenuare, se non giustificare, le responsabilità morali di alcuni solo perché altri si com-

portano in modo scorretto; senza tener conto, in questo caso, dell'enorme differenza di livello tra il comportamento degli uni e degli altri.

Nell'altra categoria, giustificata ampiamente, pone il cacciatore per cui «l'abbattimento della selvaggina, nel rispetto della Legge e dei Regolamenti, è il corollario della soddisfazione interiore che prova appunto dopo una giornata trascorsa in un ambiente diverso da quello in cui è costretto a vivere». Questo è veramente enorme: una persona cerca di «accostarsi alla natura e godere delle bellezze e delle gioie che essa offre» e poi, come soddisfazione interiore, prende il fucile, spara a destra e sinistra per ammazzare ed eliminare quindi proprio quegli elementi che della natura fanno parte insostituibile.

Esiste una perversione sessuale che induce un uomo a sopprimere la donna per ottenere una soddisfazione erotica. Nel caso del cacciatore suddetto si potrebbe parlare di perversione morale, ma senza arrivare a tanto un fatto mi sembra certo: anche nella seconda categoria il cacciatore uccide per uccidere con l'aggravante di giustificare il proprio atto perché, secondo lui, è provocato ineluttabilmente dalla natura stessa.

Per quanto attiene alle altre argomentazioni del socio Venini, mi sembrerebbe inutile ricordare che la caccia come «inclinazione naturale dell'uomo» era giustificata quando necessaria per procacciarsi cibo non altrimenti ottenibile. Sono d'accordo infine che certi problemi devono avere una soluzione democratica. In attesa del referendum nazionale, che prima o poi verrà tenuto, si potrebbe fare un sondaggio nell'ambito del C.A.I. tramite le Sezioni. Sono convinto che nell'uno e nell'altro caso i cacciatori sarebbero perdenti.

**William Ammassari**  
(Sezione di Massa)

## Amare la propria preda

Sono un giovane socio di 19 anni, appassionato di caccia e voglio rispondere alla lettera «Tempo di caccia e soci cacciatori» apparsa sulla R.M. di sett.-ott. 1978 a pag. 315.

Sono certo che il socio di Torino frequenti la montagna attratto dal fascino della montagna stessa, ma non condivido affatto il suo pensiero quando dice, rivolgendosi ai cacciatori, che loro ci vanno per ammazzare. Io sono cacciatore e in montagna ci vado spesso anche quando la caccia è chiusa e quando vado a caccia sono (come Lei è attratto dalla passione per la montagna) attratto dalla passione per la caccia, da quei luoghi stupendi, da quegli animali meravigliosi. Da quel senso di stupore e di stima, da una parte e desiderio di possesso e sfida dall'altra. Riguardo poi al fatto che tutti i cacciatori soci del C.A.I. lo siano solo perché questo consente l'accesso ai rifugi e gli sconti, Le dico che non è vero. Io non sono mai andato in un rifugio per poi andare a caccia, ci sono andato e ci andrò quando la caccia è chiusa per fare qualche gita o qualche timida arrampicata su queste nostre montagne. Che ci siano delle persone che dicono di essere cacciatori e poi arrivano fino al rifugio con la fuoristrada, al mattino con comodo si alzano e, usando un fucile che permette di sparare lontanissimo, ammazzano un camoscio o un capriolo, senza preoccuparsi che sia maschio o femmina, giovane o vecchio e che probabilmente hanno anche il portatore che gli risparmia la fatica del recupero, questo non lo nego, ma non sono cacciatori, tutt'al più sono dei buoni tiratori, sono come quelli che arrivano in cima al monte con la funivia con tanto di attrezzatura da roccia, solo per farsi fare una fotografia da poter mostrare agli amici increduli.

La preda, come la montagna, bisogna conquistarsela, bisogna faticare, bisogna conoscerla ed amarla; forse anche lei di fronte ad uno splendido paesaggio montano sente il desiderio di averlo per sé, di possederlo.

La stessa cosa succede per noi cacciatori.

Inoltre bisogna considerare che nella zona Alpi (soprattutto qui in Trentino A.A.) la caccia è controllata e limitata al massimo, il periodo di caccia è molto breve (meno di tre mesi) con la possibilità di solo tre uscite di caccia alla settimana e con numero di capi abbattibili limitato, in modo da non ledere l'equilibrio naturale.

È facile prendersela con i cacciatori e dire che è colpa loro se gli animali diminuiscono, ignorando o facendo finta di ignorare le cause principali dovute all'inquinamento, all'industrializzazione, al menefreghismo di molte persone (a proposito vedrà pochi cacciatori veri gettare carte o mozziconi accesi per terra)!

Io non voglio polemizzare con nessuno, cerco di rispettare le idee di tutti, ma ho voluto scrivere questa lettera perché non si può, come ha fatto Lei, generalizzare; conosco alcuni soci del C.A.I. che sono anche cacciatori e che hanno dato molto al C.A.I. e alla montagna e non li definirei incoerenti, comunque se può farla contento sappia che il prossimo anno non rinnoverò la tessera del C.A.I. (tanto più che ho molti dubbi sulla pubblicazione di questa lettera); la montagna potrò amarla e frequentarla ugualmente e non mi sentirò più accusato come cacciatore che approfitta del C.A.I. per avere gli sconti nei rifugi.

**Roberto Giuliani**  
(Sezione di Arco)

## **Caccia sì, ma più regolamentata**

Sono il presidente e fondatore della Sezione di Siena del C.A.I. ed anche un cacciatore. Sono iscritto al C.A.I. dalla fondazione della Sezione di Siena, 1970. Sono un modesto alpinista, ma sono un appassionato della montagna, in tutti i suoi aspetti ed in tutte le sue stagioni, forse più di tanti altri che lo sbandierano ai quattro venti, ma che in sostanza non fanno altro che delle chiacchiere e non danno nulla né per gli altri né per le nostre montagne. Questa mia lettera è uno scritto di solidarietà per i signori soci Luigi Venini di Mandello e Gianni Olivo di Torino, in quanto li considero fra i Cacciatori (Cacciatori con la C maiuscola), non sparatori e quindi fanatici. Le persone fanatiche, siano cacciatori, siano amanti della natura, siano politiche, e siano religiose, sono sempre persone dannose ed intolleranti. Io sono un modestissimo cacciatore, in quanto le mie uscite sono solo tre o quattro a stagione e se a volte devo scegliere fra andare una domenica a caccia o in montagna, preferisco la seconda. Ora però vorrei dire la mia opinione di cacciatore sulla caccia, sui cacciatori e su coloro che intenderebbero (magari) eliminare i cacciatori.

Per quanto riguarda la caccia debbo dire che (e qui hanno ragione in parte i naturalisti) dovrebbe essere più regolamentata, più controllata ed iniziare con una sola apertura a settembre ed una sola chiusura al 31 gennaio, per tutti gli animali, onde non dare la possibilità agli sparatori di tirare a qualunque animale ed uccidere la selvaggina già accoppiata o protetta. Qui dovrebbe entrare in ballo la vigilanza e stangare severamente i trasgressori o bracconieri, ritirando il porto d'armi a vita. Inoltre essere più severi nel rila-

scio delle licenze di caccia.

Infine per coloro che invece vorrebbero eliminare i cacciatori, vorrei chiedere loro solo questo: sono mai stati in un mattatoio, che serve a noi, persone civili, a fornirci di carne? Cosa ne pensano, questi signori, dei diserbanti, anticrittogamici e detersivi, che uccidono a migliaia gli animali di ogni specie e in un colpo solo? E dei fiumi che sono diventati delle fogne? E degli uccellatori, che tendono le reti ai passi alpini? E degli speculatori che incendiano i boschi, distruggendo flora e fauna, per costruirci ville od altro? E i pescatori, che benedicono i pesci? E tutti quei frequentatori della montagna, estivi ed invernali, (non li chiamo alpinisti o scalatori), che insozzano, deturpano e strappano, cosa ne pensano questi signori?

Quindi non condanniamo solo i cacciatori, se tutti noi uomini contribuiamo alla distruzione ed all'inquinamento della terra.

**Umberto Vivi**  
(Sezione di Siena)

---

## **I pallettoni «ecologici»**

Ho letto con interesse due lettere pubblicate in questa rubrica, a firma Luigi Venini e Gianni Olivo («La Rivista» n. 1-2 1979).

In particolare, il Venini divide i cacciatori in due categorie: quelli che uccidono per il solo gusto di uccidere (cioè sadismo, se non vado errato) e quelli come lui, per i quali la battuta di caccia è un fine come un altro per accostarsi alla natura e «godere delle bellezze e delle gioie che essa offre» (sono sue parole).

Fin qui nulla da eccepire. Però l'autore trova il completo appagamento di una giornata trascorsa a

contatto della natura, soltanto abbattendo qualche capo di selvaggina, cioè fauna, che mi pare rientri nel novero della natura.

A questo punto mi chiedo che differenza possa ancora sussistere tra i due tipi di cacciatori, forse che i pallini o i pallettoni del cacciatore «ecologico» siano infiorati di roselline?

Mi lascia poi alquanto perplesso l'altra lettera a firma Olivo, quando afferma di praticare con disinvoltura l'innocua caccia fotografica e la più concreta (per l'autore, s'intende) caccia cruenta. Finora avevo sempre avuto la certezza che il cacciatore d'immagini praticasse questo suo hobby sospinto dall'amore verso i selvatici, ma evidentemente vi è qualcuno che oggi si porta a casa un bel primo piano che so io, di un camoscio, e domani stesso quel camoscio se lo impallina tranquillamente.

Perdonatemi, potrò sembrare retorico, ma io da anni frequento la montagna e tutte quelle piccole cose che la natura mi offre le racchiudo negli occhi e nella macchina fotografica.

Perché forse sono ancora fermamente convinto che l'avvicinarsi alla natura con una doppietta carica tra le mani non sia certamente il modo migliore per dimostrare d'apprezzerla.

**Vittorio Gaydou**

(Sezione C.A.I.-UGET - Torino)

---

### **Diverse osservazioni su rifugi e sentieri**

Allo scrivente sembra opportuno fare alcune considerazioni su alcune manchevolezze e inconve-

nienti notati in vari rifugi del C.A.I. e sulla attività dei soci in alcuni settori.

È noto che nei rifugi alpini non si dorme molto bene: la durezza del giaciglio, la quota, l'aria viziata etc. sono la causa di ciò; però il fastidioso «fetore» che troppo spesso emana dai bordi delle coperte sarebbe facilmente eliminabile qualora venissero adottate coperte con l'indicazione del lembo di esse che deve stare dalla parte dei piedi.

Quest'ultimo è indicato con la parola «Füsse» nei paesi di lingua tedesca.

In vari rifugi le condizioni igieniche sono piuttosto deficienti: in alcuni mancano gabinetti o opportuni ripari; nella quasi totalità mancano i lavabi per i piedi, che ritengo estremamente utili.

Nella passata estate trovandomi in Val Grisanche ebbi a constatare che l'esterno del rifugio ivi esistente era un vero e proprio orinatoio in quanto sia dai muri che dall'intorno si diffondeva un intensissimo effluvio di gas ammoniacali; in vicinanza neanche un cartello che ammonisse i maleducati, onde evitare lo sconcio.

Generalmente si nota nei rifugi scarsità di ganci e scaffali per cui il materiale depositato sul pavimento crea intralcio.

Nei rifugi alpini un po' di animazione non guasta, però specie nei rifugi importanti e quindi molto frequentati c'è di solito un baccano infernale: tutti, con poco riguardo verso il prossimo, parlano ad alta voce, alcuni sono costretti a questo per farsi sentire. Perciò nei rifugi aventi più di una sala sarebbe opportuno destinare uno dei locali alle persone più tranquille; tra i frequentatori dei rifugi c'è anche chi si trattiene vari giorni e dopo l'escursione vorrebbe occupare il tempo nella lettura di libri e guide o in calme conversazioni.

In vari rifugi c'è l'obbligo di calzare gli zoccoli, che molto opportunamente vengono messi a disposizione per chi deve salire nei dormitori; se detti zoccoli fossero forniti anche di una soletta di gomma essi sarebbero meno rumorosi e se fossero colorati o contrassegnati a seconda delle misure adottate sarebbe più agevole trovare quelli adatti.

In molte zone di montagna abbandonate da tempo dai loro abitanti, gran numero di sentieri che avrebbero notevole interesse escursionistico sono ormai intransitabili in quanto la macchia e il bosco vi hanno ripreso il sopravvento.

Sarebbe pertanto cosa intelligente ed utilissima che i soci del C.A.I. in nutrite squadre si dessero da fare per il riatto di detti sentieri; aumenterebbero così le possibilità escursionistiche di una zona.

Nella realtà tale attività è molto scarsa e trascurata; pochissimi sono quei soci veramente «valorosi e generosi», che esplicano tale attività, in mezzo alla generale apatia e inerzia.

Un'opera del genere la svolge da tempo ad esempio la Sezione del C.A.I. di Erba (CO).

La maggioranza dei frequentatori della montagna, soci di associazioni o no, non ha generalmente né spirito di iniziativa né interesse per l'avventura, per cui quando fa le gite vuol sapere precisamente quale strada deve prendere per raggiungere una data località e quale è il tempo necessario; perciò se uno dei compiti del Club Alpino è quello di sviluppare o favorire l'attività di montagna, si dovrebbe provvedere molto di più anche colla segnaletica, a frecce o cartelli; invece la segnaletica è dovunque scarsa, pressoché assente naturalmente nel Centro e nel Sud del nostro Paese.

**Riccardo Losacco**  
(C.A.I. Uget - Torino)

# 5 viaggi alle Olimpiadi 54 cronografi sportivi 6 teleobiettivi e altri 114 premi... ...con una fotografia di alpinismo!

Minolta ha presentato recentemente un grande Concorso fotografico riservato alla foto sportiva, denominato 1° Grand Prix Minolta Photosport.

Minolta è una casa giapponese produttrice di apparecchi fotografici che giustamente sono famosi in tutto il mondo tra appassionati, fotoreporter, professionisti, per la loro tecnologia d'avanguardia e per la superba qualità dei loro obiettivi, le celebri ottiche Rokkor.

Il binomio SPORT e MINOLTA è quanto mai appropriato; la diffusione, la conoscenza dello sport avviene prevalentemente per mezzo dell'immagine: là dove c'è sport, che sia agonismo ad altissimo livello o semplice attività salutare e ricreativa, là c'è il soggetto «giusto» per il fotografo, esperto o dilettante che sia. E le macchine fotografiche Minolta hanno tutte le caratteristiche tecniche per essere i migliori strumenti per questo tipo di ripresa. In particolare le nuove elettroniche XG-1 e XD-5, motorizzate e con esposizione automatica (o completamente manuale), sono le reflex ideali per la foto sportiva.

Il 1° Grand Prix Minolta Photosport è articolato in due tipi di concorso: uno di «bravura» e uno ad estrazione. Parliamo del primo che, com'è giusto, offre i premi più interessanti. Tutte le fotografie inviate dai partecipanti al Concorso saranno divise in 18 gruppi, in base al loro soggetto:

- |                            |                            |
|----------------------------|----------------------------|
| 1. Alpinismo               | 10. Pallavolo              |
| 2. Atletica leggera        | 11. Rugby                  |
| 3. Automobilismo           | 12. Scherma                |
| 4. Calcio                  | 13. Sports equestri e Golf |
| 5. Canottaggio             | 14. Sports del ghiaccio    |
| 6. Ciclismo                | 15. Sci alpino e nordico   |
| 7. Motociclismo            | 16. Tennis                 |
| 8. Nuoto, Pallavolo, Tuffi | 17. Vela                   |
| 9. Pallacanestro           | 18. Altri sports           |

Alla chiusura del Concorso (31 marzo 1980) la Giuria, che è presieduta dall'olimpionico Livio Berruti, selezionerà le 3 migliori fotografie in ognuno dei 18 gruppi: in totale 54 fotografie.

Tutti gli autori vinceranno un cronografo a cristalli liquidi con ora, minuti, secondi, giorno, mese, data cronometrando anche di tempi parziali al centesimo di secondo.

Tra i 54 vincitori (3 per ogni gruppo, come abbiamo visto) saranno poi scelte le 5 migliori fotografie in assoluto che vinceranno ognuna, un viaggio e soggiorno a Mosca in occasione delle prossime Olimpiadi.

Oltre a questi premi riservati alle fotografie più belle, vi sono altri 120 premi, tra cui 6 teleobiettivi 135 mm che da fine settembre a fine febbraio saranno sorteggiati, in ragione di 20 al mese, tra tutti i partecipanti, senza tener conto della qualità tecnica o artistica delle loro fotografie. Così anche chi è alle prime armi ha le sue possibilità di vincere.

Le norme per partecipare al 1° Grand Prix Minolta Photosport si trovano presso i migliori rivenditori di cinefoto, presso i negozi di articoli sportivi, presso circoli e associazioni sportive.

Possono comunque partecipare tutti coloro che acquistano una reflex Minolta ed inviano, con il relativo certificato di garanzia, una o più foto in bianco/nero o a colori aventi come soggetto lo sport.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Società ONCEAS, via De Sanctis 41 Milano - tel. 8463746, importatrice per l'Italia dei prodotti Minolta.

ANNO 100 - N. 7-8  
LUGLIO-AGOSTO



## LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVIII

**Direttore responsabile e Redattore**

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

**Collaboratori**

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

### SOMMARIO

Lettere alla Rivista . . . . .	249
Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei Delegati . . . . .	253
Bilancio di un Congresso: Palermo a un anno di distanza, di Roberto De Martin . . . . .	260
Sulla storiografia dell'alpinismo, di Giovanni Rossi . . . . .	263
Il Gruppo Gura - Mulinet - Martellot, di Lino Fornelli . . . . .	270
Sui ghiacciai e sui vulcani dell'Islanda, di Dario Zampieri . . . . .	283
Festival di Trento, un momento di cultura, di Pierluigi Gianoli . . . . .	288
Complesso sotterraneo Claude Fighiera: - 800 metri, di Danilo Coral . . . . .	295

#### Notiziario:

Libri di montagna (299) - Nuove ascensioni e Cronaca alpinistica (302) - La difesa dell'ambiente (306) - Comunicati e verbali (308) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (310) - Dalla stampa estera (310) - Proposta per un alpinismo alternativo: il sentiero naturalistico Tiziana Weiss (312)

**In copertina:** Sguardo sulla parete N del M. Disgrazia, dalla cresta NO. Nello sfondo il gruppo del Bernina.

(Foto G. Buscaini)

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
**Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829  
tel. 802.554 e 897.519 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci ordinari, vitalizi, sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.000; soci aggregati: L. 2.500; non soci Italia: L. 6.000; non soci Estero L. 8.000 - **Fascicoli sciolti soci** L. 600 (più spese postali per l'estero); non soci L. 1.200 (più spese postali per l'estero) - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (esclusivamente tramite sezione).

**Fascicoli arretrati:** Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.:** vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

# Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Gardone Riviera, 27 maggio 1979

## PARTE GENERALE

Cari Delegati,

mi sia consentito — prima di entrare nella esposizione delle attività svolte in passato e di quelle programmate per l'avvenire, sulla base dei normali compiti statutari — di premettere qualche nota d'impostazione generale per una buona preparazione e per un meditato svolgimento dei lavori della nostra prossima Assemblea generale.

Se questa è — come non v'è dubbio — il massimo organo responsabile del nostro Sodalizio, conviene che tutti ci adoperiamo perché la trattazione e la discussione degli argomenti all'ordine del giorno siano affrontate con chiarezza di idee, intelligente impegno, responsabili decisioni. Direi, anche, con la dignità che è consona ad un'associazione come la nostra che gode, e non solo in Italia, un buon nome che noi non possiamo offuscare con sterili piagnistei, critiche inconsistenti, indugio su questioni secondarie o d'interesse puramente locale. Semmai — se riguardano problemi che hanno riflessi generali — osservazioni, critiche, ordini del giorno devono scaturire in modo documentato dall'esperienza delle Sezioni dove la vita del C.A.I. veramente pulsa ed è fervida d'iniziativa.

Se voi, come molte volte capita a me, avete occasione di visitare le nostre Sezioni dal nord al sud, dal centro alle isole della nostra Italia provereste, come ho provato e provo io, un incitamento fervoroso a proseguire nei nostri doveri nonostante gli ostacoli soggettivi ed oggettivi che si incontrano sul cammino da percorrere.

Ecco perché è nata in me l'esigenza, nel ricordo meditato di come, talvolta, si sono svolti in passato i lavori assembleari, nonostante gli argomenti fossero di per sé importanti per lo sviluppo del Sodalizio, è nata in me, dicevo, l'esigenza di cercare insieme con voi un modo nuovo di considerare l'Assemblea. Vogliamo, questa volta, tentare un colpo d'ala, una «svolta» sull'ordinario svolgimento della stessa?

Penso valga la pena di tentare questa «svolta», se così la si può chiamare. Noi viviamo nella cronaca di ogni giorno, altri che verranno dopo di noi, giudicheranno il nostro operato dal punto di vista della storia del C.A.I.

Credete che nella cronaca che vivevano i nostri fondatori — in primis Quintino Sella — tutto quanto dicevano e facevano fosse sempre completamente compreso? Leggete i suoi «Pensieri» nel piccolo libretto pubblicato a cura della «Dante Alighieri» Sezione di Biella, leggete quanto Chabod e Badini Confalonieri hanno detto a Biella nel 1977 e ne avrete la prova. L'importante si è anche adesso, dopo aver meditato, e confrontato le proprie idee con quelle degli altri in serena discussione, procedere oltre, seminare e curare il seme perché cresca bene, non importa se chi ha seminato non riesce a vedere se il seme ha dato frutto.

Basta leggere la vita di filosofi, storici, scienziati, politici per convincersene. A loro non importava vedere l'esito delle loro idee, essi sopportavano anche contrasti e sacrifici, per cercare di far vivere i loro ideali e questi talvolta si sono realizzati a molta distanza di tempo o si stanno ancora realizzando. Se un'idea è vitale, non dubitate, si realizzerà. Vogliamo imparare questa lezione?

Ecco ora i temi di fondo che, ai fini di dare un

certo tono alla prossima Assemblea, proporrei che venissero studiati, discussi, preparati.

1) *Il C.A.I. adempie a tutti e in modo adeguato i compiti che gli derivano dall'osservanza delle sue tavole statutarie?*

2) *Il C.A.I. e la sua responsabilità nella Comunità Italiana.*

3) *Il C.A.I. e la sua posizione in campo europeo ed extra-europeo.*

Tutti e tre questi temi implicano, dopo questo semplice annuncio una, sia pur breve, esposizione. Qui farò solo qualche considerazione a titolo puramente esemplificativo.

Se al primo, che è un interrogativo, si risponde in maniera dubitativa bisogna cercarne i motivi. Dipende dal fatto che i compiti non li sappiamo sempre bene considerare e sempre bene realizzare nel rapido volgere del tempo? Dipende dal fatto che non riusciamo talvolta ad interpretare le aspettative dei soci, soprattutto dei più giovani? Si deve, forse, cercare di ampliarli, completarli e con quale sforzo di fantasia creatrice e poi di propaganda (nella famiglia, nella scuola, nei giornali e riviste, alla RAI-TV)? Si deve stabilire, fra i compiti, una scala preferenziale per ragioni di struttura del nostro Sodalizio o per ragioni di bilancio? Dipende dalla necessità di un più rapido ricambio degli uomini al vertice?

Il secondo tema impone, anzitutto, una domanda: c'è oppure no, una nostra responsabilità esterna, verso la società nella quale viviamo? Il fatto che il Sodalizio si occupa e da più di un secolo della montagna nelle sue varie mirabili componenti di bellezze naturali, di fauna e di flora, di geologia e di speleologia, ecc. e che si adopera per la preparazione fisica, morale, culturale di coloro che la vogliono conoscere e praticare richiede, oppure no, di farla conoscere meglio anche all'esterno? Molte Sezioni già fanno qualche cosa. Si deve incrementare questa azione, stabilendo modalità programmate, mete da raggiungere, celebrazioni, ecc. e in che modo?

Il terzo tema propone pure vari interrogativi. Si deve far sì che il buon nome del C.A.I. in campo europeo e negli altri continenti venga ulteriormente valorizzato e come (attraverso l'UIAA e partecipando più attivamente alle sue

iniziative; con le spedizioni alpinistiche, di esplorazione, con la traduzione in lingue estere delle nostre pubblicazioni, ecc.)? Il Festival di Trento — che ha maggior fama su piano internazionale che in Italia — merita maggiore attenzione? E, infine, non abbiamo alcuna responsabilità, alla vigilia delle elezioni del 10 giugno p.v. per il Parlamento Europeo? Quale contributo può dare il C.A.I. perché l'Europa non sia soltanto una comunità sempre più sviluppata sul piano tecnologico ed economico, ma abbia anche cura di tanti altri valori che sgorgano dalla mente e dal cuore degli uomini e che gli alpinisti sentono vivi salendo sulla montagna (per esempio una più vasta, capillare istruita attività per la tutela della natura)?

Ecco tre temi, a maggior chiarimento dei quali, al termine della mia relazione orale vi saranno brevi interventi da parte di tre persone che hanno particolarmente approfondito ciascun argomento.

L'Assemblea può accettarli o rifiutarli. Se li accetta deve portare agli organi centrali del Sodalizio dei contributi concreti di pensiero e d'azione, assumendo le conseguenti responsabilità; se li rifiuta, ponderi anche qui le sue responsabilità. Naturalmente non ho certo preteso di esporre di più di una modesta serie di esempi e d'interrogativi. Ma il discorso potrà essere continuato nei Convegni regionali, nelle Sezioni e, infine, in Assemblea.

Concludo così la premessa e confidando che siano compresi i motivi che l'hanno ispirata, passo ora a riferire sulle attività svolte e su quelle in programma, ricordando che le relazioni delle commissioni per le une e per le altre, offrono materia per una più ampia e più approfondita discussione.

Circa l'attività svolta nello scorso anno richiamo la Vostra attenzione sulle iniziative più specificamente sociali, mentre l'attività tecnica organizzativa emerge nella sua completezza dalla panoramica delle attività degli organi tecnici appunto.

Ricorderò qui sinteticamente tre punti nei quali ci siamo sentiti particolarmente impegnati, un po' per nostra precisa scelta, un po' per il maturarsi di particolari situazioni.



Nel settore culturale devo segnalare a fianco di una positiva evoluzione nelle caratteristiche dei nostri periodici, che ci auguriamo abbiano raccolto i consensi della base, un ulteriore impulso al nostro settore editoriale, sia per quanto concerne le strutture (nuova forma di collaborazione con Buscaini, quale redattore-coordinatore della Guida Monti, e nuovo contratto con il T.C.I. per la distribuzione su tutto il territorio nazionale delle nostre pubblicazioni tramite le proprie succursali) sia per quanto concerne i contenuti (pubblicazione del volume «Himalaya-Karakorum» di Fantin, impostazione della nuova Collana delle Guide di Valle, ecc.).

Sempre nel settore culturale, desidero ricordare l'inaugurazione del rinnovato primo piano del Museo della Montagna e l'attività che non è stato ancora possibile organizzare sul piano di un interesse sociale più esteso del CISDAE, e dell'Istituto di Fotografia Alpina «V. Sella»: e getto un sasso nell'acqua — che rischia di diventare stagnante — chiedendo idee per la valorizzazione di queste istituzioni, ricordando che siamo tuttora carenti sotto il profilo di un centro iconografico.

Ancora desidero sottolineare il gravoso impegno profuso per la ristrutturazione della Capanna Regina Margherita; e qui intendo ribadire che non si tratta di un'opera trionfalistica ma di un intervento necessario per rendere efficiente un rifugio che è iscritto nei gloriosi annali del nostro Sodalizio. Si è già demolita e ricostruita la parte invernale e la parte centrale della vecchia costruzione mentre resta da demolire e ricostruire la vecchia torretta nella sagoma della quale verrà ampliato l'attuale edificio.

Attualmente è già agibile la parte invernale per una ventina di posti.

Sempre nell'ambito del nostro complesso immobiliare citerò la conclusione dei lavori al rifugio «Sella» al Monviso, e l'attività di un'apposita commissione di studio per il rifugio «Castiglioni» al Pian Fedai.

Non è venuta meno altresì la nostra attenzione per quanto concerne la protezione della natura alpina: possiamo finalmente annunciare la costituzione della sezione italiana della CIPRA (Com-

mission internationale pour les régions alpines) con l'adesione di una quindicina di associazioni protezionistiche, Enti locali, istituti universitari, ecc., il cui merito va alla nostra Commissione Centrale ed in particolare al suo presidente Saibene, che, superando difficoltà e differenze d'impostazione è riuscito a concludere positivamente anche questa iniziativa.

Né minore è stata la nostra presenza per quanto concerne la preparazione della legge quadro sui Parchi Nazionali, il cui Disegno di Legge allo studio del Ministero Agricoltura e Foreste, pare avviato finalmente verso un esito positivo.

Citerò infine fra le attività alle quali siamo direttamente interessati come sostanza e presenti, questa volta nel collegio giudicante, con componenti dei nostri organi centrali, il concorso sulla «Pianificazione dei territori montani» indetto dalla Fondazione «Aldo Della Rocca» di Roma, che sicuramente produrrà nuovi strumenti al nostro impegno sociale per la tutela dell'ambiente naturale in relazione alla sua antropizzazione, in tutte le sue accezioni ed implicazioni, positive e negative ed alle quali, a parere mio non dobbiamo restare estranei.

La Fondazione, che mi onoro di presiedere, nata con lo scopo di incoraggiare in Italia gli studi di urbanistica attraverso l'assegnazione periodica di premi, prende quindi in considerazione quest'anno un argomento che ci riguarda da vicino. La quantità e la qualità dei lavori presentati dimostrano come il problema, assai vasto e dai molteplici aspetti, venga affrontato sia nelle sue generalità che in casi specifici relativi a zone che già hanno attirato la nostra attenzione, come l'area del Monte Baldo, la Montagna Ligure, l'Appennino Abruzzese, ecc.

Iniziative esterne quindi, alle quali non dobbiamo restare estranei, proprio per meglio adempiere alle nostre responsabilità nella comunità italiana.

## PARTE SPECIALE

### 1. *Ricordiamo i nostri scomparsi*

Nel corso dell'anno ci hanno lasciati, dopo aver condiviso con noi la passione per la montagna o aver testimoniato con il loro impegno l'attac-

camento all'Associazione, amici alpinisti che in questa particolare occasione desideriamo ricordare.

#### *Sono deceduti:*

— Severino Casara, alpinista, scrittore di cose di montagna.

— Giuseppe Grassi, già direttore del Festival di Trento.

— Guido Rossa, Accademico del Gruppo Occidentale.

— Tullio Tommasini, Istruttore Nazionale di Speleologia.

— Piero Cavagliato, Consigliere del Servizio Valanghe.

#### *Sono morti in montagna*

— Claudio Carrescia, già presidente della Sezione di Merano del C.A.I. Alto Adige, caduto sulla via ferrata Tridentina.

— Angelo Pizzocolo, Accademico del Gruppo Centrale, Istruttore nazionale di alpinismo di Monza, travolto da una slavina sul versante meridionale della Grignetta.

— Marino Stenico, Istruttore nazionale di alpinismo, Accademico del Gruppo Orientale, caduto mentre arrampicava da solo in una palestra di roccia nei pressi di Tione di Trento.

— Tiziana Weiss, del Gruppo rocciatori della XXX Ottobre rimasta vittima di un incidente durante una discesa in corda doppia sulla Pala del Rifugio (Pale di San Martino).

— Duilio Strambini, guida alpina, colpito da un fulmine sui Torrioni Magnaghi della Grignetta.

## 2. *Attività alpinistica*

E' continuata, nel 1978, l'attività delle spedizioni italiane, specialmente sulle Ande, dove non è ostacolata da vincoli burocratici.

Sono state aperte nuove vie tecnicamente impegnative, ripetuti itinerari già noti, visitate regioni poco conosciute.

Si citeranno qui le ascensioni più significative. Una menzione particolare meritano le due imprese di R. Messner, il quale prosegue nelle sue realizzazioni che spostano sempre in avanti il limite delle ascensioni himalayane.

*Everest*, 8848 m salito per la prima volta senza ossigeno da R. Messner con l'austriaco P. Habeler, come compagno, fiancheggiati da una spedizione austriaca.

*Nanga Parbat*, 8125 m, nuovo itinerario sulla parete O (Diamir) aperto da R. Messner, da solo.

*Api*, 7132 m, via nuova per versante S e cresta, cima raggiunta da C. Cesa Bianchi, M. Maggi, A. Rocca e V. Tamagni, facenti parte di una spedizione della Sezione di Milano composta da 14 alpinisti e diretta da R. Moro.

*Rasac*, 6040 m, 1<sup>a</sup> ascensione della parete O, spedizione Sez. Cantù. Tutti i sei alpinisti sulla vetta: G. Brianzi (capo spediz.), S. Armuzzi, G. Beggio, M. Leoni, L. Tagliabue, G. Volpi.

*Trapezio*, 5644 m, 1<sup>a</sup> ascensione dello spigolo O, spedizione Sez. Meda diretta da A. Zoja.

*Chearoco*, 6180 m, questa e altre cime della Cordillera Real sono state salite da una spedizione composta da 24 persone, diretta da A. Bergamaschi, spedizione S.A.T. Pinzolo.

*Ancobuma*, 6450 m, 1<sup>a</sup> ascensione dello spigolo ENE (F. Gugiatti, G. Lafranconi, C. Zappelli e altri).

*Fitz Roy*, 3441 m, ripetizione della via americana: B. De Donà, C. Fava, G. Pagani, P. Perrod, G. Giongo (capo spedizione), B. Laritti, G. Quarti, A. Rainis.

*Yerupaja S*, 6518 m, via nuova da S, in vetta T. Vidoni e M. Zagni.

Sulle Alpi, malgrado il notevole innevamento dell'inizio dell'estate ma anche grazie a un autunno particolarmente favorevole, sono state effettuate numerose prime ascensioni di ottimo livello.

*M. Maudit*, spalla E, via nuova (R. Casarotto, G. C. Grassi, G. Groaz).

*G. Jorasses*, canale S, 1<sup>o</sup> percorso (G. Comino, G. C. Grassi).

*Aig. Centrale de Pra Sec*, parete E, 1<sup>a</sup> ascensione (F. Bessone, U. Manera; A. Nebiolo, E. Pessiva).

*Sasso Manduino*, parete S, via nuova (M. Casaletti, I. Guerini).

*Punta Adami*, spigolo N, via nuova (G. A. Moles, G. Passeri, G. Vidilini).

*Tribulaun di Flères*, parete S, via nuova (B. Magrin, E. Menardi).

*Spiz d'Agner N*, parete N, via nuova (M. Petronio, N. Zeper).

*Rocchetta Alta di Bosconero*, parete N, via nuova (P. Leoni, S. Martini, M. Tranquillini).

*Piccolo Màngart*, parete N, via nuova (E. Lomasti, da solo).

*Cima Scotoni*, via Cozzolino, 1ª solitaria (P. Bini).

*M. Blanc du Tacul*, «supercouloir», 1ª solitaria (G. Comino).

*Punta Allievi*, via «Boga», 1ª solitaria (I. Guerini).

*Punta Civetta*, via Aste, solitaria (L. Massarotto).

### 3. Attività organizzativa

All'attività degli organi centrali ha fatto riscontro l'attività dei Convegni Interregionali e Regionali delle Sezioni le cui relazioni vengono pubblicate per organicità nel presente fascicolo. Noterete, sotto il profilo della maggiore aderenza alla realtà istituzionale delle Regioni, la scissione del vecchio Convegno delle Sezioni Trivenete in due distinti convegni rispettivamente uno per il Trentino Alto Adige e l'altro per il Veneto Friuli e Venezia Giulia.

E' con compiacimento che ho preso atto della azione svolta dai membri dei Convegni presso le autorità locali precipuamente intesa ad una maggiore presenza e partecipazione delle attività del Sodalizio alla vita della comunità nazionale, poiché è importante che giunga la nostra voce in quei settori ove è indispensabile la nostra esperienza e preparazione. Ma esprimo l'augurio che tale azione sia sempre più approfondita e costante.

E' poi necessario che le Commissioni Regionali, come quella per la salvaguardia della natura svolgano il loro compito in maniera sempre più

adeguata alle necessità emergenti, in stretto contatto con le rappresentanze locali del W.W.F., di Italia Nostra, del T.C.I., ecc.

Per quanto concerne le attività degli organi centrali intendo ricordare in una breve rassegna le azioni principali svolte nei diversi settori per mantenere viva l'efficienza funzionale del Sodalizio.

Anche quest'anno, come è inevitabile, l'impegno personale richiestoci è, talvolta, per motivi vari, inadeguato ai compiti ai quali siamo chiamati a far fronte, ma devo riconoscere che mai è venuto meno lo spirito di non demordere e di andare sino in fondo alle iniziative intraprese. E' quindi con particolare gratitudine che rivolgo sia ai componenti elettivi che di diritto dei nostri organi centrali, sia al personale tutto degli uffici un vivissimo ringraziamento per l'appassionata collaborazione, per i loro consigli, la loro capacità e preparazione.

Il Consiglio Centrale si è riunito 5 volte, di cui quattro a Milano, e una in occasione della presente Assemblea.

Nel corso delle riunioni sono stati esaminati e discussi argomenti amministrativi, organizzativi e tecnici costituenti la struttura per gli sviluppi, la gestione, il controllo di ogni attività.

Cito fra gli argomenti principali: l'impostazione, l'approvazione e la rielaborazione del Bilancio Preventivo 1979 secondo le norme del Regolamento per la classificazione delle entrate e delle spese per l'amministrazione e la contabilità degli Enti Pubblici, di cui all'art. 30 della Legge 20.3.75.

Il Bilancio già approvato dall'Assemblea di Forlì ha infatti dovuto essere adeguato alle nuove disposizioni per la contabilità degli Enti Pubblici, alle quali il Bilancio Preventivo 1979 per la prima volta e da ora in avanti tutti i nostri rendiconti contabili dovranno essere uniformati.

Con l'assistenza del Collegio dei Revisori è stato pertanto predisposto il nuovo schema che, non comportando modifiche alla sostanza delle entrate e delle spese, su parere del Ministero del Tesoro è stato sufficiente far approvare dal Consiglio. Col medesimo schema è stato impostato il Bilancio Preventivo 1980, mentre secondo il vecchio sistema viene a voi sottoposto per l'approvazione il Bilancio Consuntivo 1978.

Nell'ambito degli organi tecnici, il Consiglio ha accolto favorevolmente la proposta, originatasi in seno al Comitato Scientifico, di costituire una Commissione apposita per la speleologia, venendo così incontro alle attese ed alle aspirazioni, soprattutto dei giovani, che da tempo in tale settore si manifestavano; ha provveduto al riordino formale e sostanziale, mediante l'emanazione di una nuova carta istituzionale ed altri necessari adempimenti amministrativi dell'ex Consorzio Nazionale Guide e Portatori, costituendo l'Associazione Guide Alpine Italiane, conformemente all'esigenza di una migliore classificazione e preparazione professionale, e alla possibilità di far parte dell'Unione Internazionale Associazioni Guide di Montagna; ha concluso con il Touring Club Italiano nuovi accordi per la distribuzione delle nostre pubblicazioni tramite la loro organizzazione di vendita presso le librerie succursali, nonché per la stampa in coedizione della collana delle Guide di Valle destinata a riempire il vuoto lasciato dall'apprezzatissima serie delle guide «Da rifugio a rifugio»; sempre con il T.C.I. ha concluso il contratto per la gestione del servizio relativo alla nostra anagrafe sociale, il merito della cui realizzazione va al consigliere ing. Bramanti, il quale ha con particolare competenza portato avanti lo studio preliminare, i programmi e le disposizioni esecutive per l'elaborazione e per la gestione meccanografica dei dati relativi a tutto il nostro corpo sociale: tale importante innovazione dei nostri servizi, resasi ormai indispensabile dato il costante aumento del numero dei nostri iscritti e l'esigenza di una perfetta tenuta di archivio — non più possibile col vecchio sistema manuale meccanico — anche agli effetti dell'invio delle nostre pubblicazioni — si trova quindi nel 1979 nella fase più delicata della creazione cioè dell'archivio stesso, per la quale chiediamo a tutte le Sezioni (ed in particolare ai loro segretari!) tutta la collaborazione per una precisa trasmissione dei dati richiesti. E' un programma di lavoro assai impegnativo, ed il cui apporto positivo comincerà a verificarsi alla fine del corrente anno.

In relazione all'istituzione di tale servizio, nonché all'istituzione dell'AGAI, si sono dovuti stu-

diare adeguamenti in alcuni articoli del Regolamento Generale, nel primo caso al fine di rendere alcune nostre norme funzionali ed amministrative maggiormente aderenti alla logica del sistema di elaborazione introdotto.

E' stato pure rielaborato il Regolamento Organico del Personale recependo alcuni rilievi mossi dal Ministero del Tesoro, tramite il Ministero del Turismo, e ci auguriamo che finalmente possa in tale guisa ottenere l'approvazione del Ministero vigilante rendendo possibile l'adeguamento dell'organico alle nostre effettive necessità.

Il Consiglio è stato altresì ragguagliato periodicamente dell'attività internazionale nell'ambito dell'U.I.A.A. da parte del nostro rappresentante ing. Zobebe, il quale con approfondite relazioni ha delineato per gli specifici problemi di ogni settore la posizione del Club Alpino Italiano nel consesso internazionale.

Senza ulteriormente dilungarmi sulle attività svolte, elencherò ad ulteriore prova dell'espansione della nostra Associazione le Sezioni e le Sottosezioni di nuova costituzione, ai promotori delle quali giunga l'espressione del nostro ringraziamento unitamente all'augurio di un fecondo lavoro secondo lo spirito dei nostri scopi istituzionali.

Le Sezioni:

Fivizzano, Capiago, Intimiano, Alba, Atesa, Melegnano.

Le Sottosezioni:

Alta Valle Elvo (Sez. Biella), Vestone (Sez. Brescia), Porretta Terme (Sez. Bologna), Barzio (Sez. Lecco), Robbio Lomellina (Sez. Mortara).

Il Comitato di Presidenza si è riunito sette volte, sovente assistito dal Presidente del Collegio dei Revisori e della Commissione Legale, e da Consiglieri ai quali erano stati affidati incarichi particolari, per lo studio e la preparazione degli argomenti da proporre all'esame del Consiglio, nonché per le delibere di carattere urgente. Ha inoltre curato con tenacia e costanza i rapporti con le Autorità Centrali, in particolare con i vertici del Consiglio di Stato e dei Ministeri del Turismo, del Tesoro e delle Finanze per l'approvazione dello Statuto, del Regolamento del personale, per gli aspetti finanziari e fiscali del nostro

bilancio. Fra gli argomenti che sono stati oggetto della massima attenzione del Comitato sono stati quelli inerenti l'applicazione del nuovo Statuto che ha visto impegnati i suoi componenti praticamente in tutte le riunioni.

La costante espansione del Sodalizio è confermata anche per il 1978 dall'aumento del numero degli iscritti.

Al 31.12.1977 i soci erano 167.582 di cui 99.450 ordinari, 65.462 aggregati 2.597 vitalizi e 73 perpetui, passati al 31.12.1978 a 176.101 di cui rispettivamente 104.828 ordinari, 68.529 aggregati, 2.672 vitalizi e 72 perpetui: l'aumento percentuale è stato quindi del 5,38 per cento, e per la prima volta nella storia del Sodalizio si sono superati i 100 mila soci ordinari.

Un ultimo accenno meritano le manifestazioni sociali a carattere nazionale ed internazionale.

L'89° Congresso Nazionale degnamente organizzato dalla Sezione di Palermo, dal 9 al 16 settembre 1978; ai suoi notevoli contenuti culturali ha fatto gradita cornice il ricco programma di escursioni curate dalla Sezione.

Due argomenti hanno polarizzato l'interesse dei partecipanti, e come hanno dimostrato i dibattiti che ne sono seguiti, particolarmente dei giovani partecipanti: la relazione del consigliere centrale ing. Ciancarelli che ha puntualizzato gli aspetti e i problemi della presenza del C.A.I. nel Mezzogiorno e nelle Isole e l'intervento del consigliere centrale dr. De Martin per un sempre più vivo e dinamico sviluppo del Sodalizio, con chiari motivi quindi di sviluppo nella pro-

spettiva di un Club Alpino inteso ad un continuo rinnovamento ed a una sempre maggiore apertura nel portare capillarmente alla periferia il messaggio dei nostri ideali.

Il Festival di Trento, giunto alla sua ventisettesima edizione, dal 22 al 28 aprile, ha avuto esiti ricchi di proposte e di prospettive; sul piano internazionale è sempre più noto, forse bisognerà far qualche cosa perché sia più valorizzato sul piano interno.

Oltre ai contenuti specifici delle pellicole presentate che hanno caratterizzato precise tematiche sulla montagna e l'esplorazione, il Festival si è focalizzato sulle manifestazioni specialistiche fra le quali l'incontro alpinistico, la cui tavola rotonda ha trattato un tema assai sentito, quello dell'alpinismo attuale alla ricerca di un'identità. Quindi un incontro con l'alpinismo storico (da Quintino Sella in su attraverso la nascita del C.A.I.) interpretato graficamente da tanti umoristi. Da sottolineare infine per il suo particolare valore culturale la rassegna «personale» del regista sovietico, più volte premiato a Trento, con i suoi films naturalistici e di divulgazione scientifica, Alexander Zguridi, il cui cinema è essenzialmente rivolto ad un pubblico giovane, assolvendo quindi il Festival il compito di essere presente all'Anno Internazionale del bambino, secondo la proclamazione dell'ONU.

Introduco quindi la rassegna delle attività degli organi tecnici che pone in particolare evidenza la funzione di coordinamento, di guida e di ricerca, nonché i compiti più specificamente di pubblico interesse, svolti dalla Sede Centrale.

GIOVANNI SPAGNOLLI

**I Soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Gardone Riviera, 27 maggio 1979), comprensiva delle relazioni delle Commissioni e inoltre la relazione del Segretario Generale, la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, sia al bilancio consuntivo 1978, che al bilancio di previsione 1980,**

**possono farne richiesta alla Sede Centrale, che provvederà alla spedizione del fascicolo.**

**Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.**

# Bilancio di un Congresso: Palermo a un anno di distanza

ROBERTO DE MARTIN



È finalmente rimbalzato anche al centro l'eco del buon successo dell'ultimo Congresso Nazionale svoltosi a Palermo dal 9 al 16 settembre 1978.

Ad alcuni mesi di distanza il consuntivo può essere ovviamente più meditato ed è dovere della Rivista quello di creare spunti di riflessione per tutti i soci, soprattutto per i centosettantacinquemilanovecentododici che a Palermo non c'erano, direbbe Fulvio Campiotti che ama le statistiche.

Riflessioni che vanno indirizzate soprattutto sul perché la nostra gran «baracca» ultracentenaria, stenterebbe a tenere il ritmo dettato da esigenze sempre più ricercate ed in costante aumento.

Eppure, a Palermo, il C.A.I. ha dimostrato sensibilità ed attenzione nel riscoprire alcuni motivi-guida che normalmente vengono sfuocati dalle discussioni su statuti e regolamenti, e perdo-

no freschezza in molte delle riunioni organizzative che anche noi — come qualunque altro club che abbia il gusto della democrazia — siamo costretti a fare. È questa un'affermazione che possiamo fare con tranquillità perché in ciò confortati dai molti interventi, autentici e per certi versi inaspettati, che ha fatto la trentina di ragazzi presenti al Congresso in rappresentanza del nostro alpinismo giovanile.

Quali sono questi motivi che l'appuntamento palermitano ha fatto maggiormente emergere?

Innanzitutto l'utilità che agli incontri organizzati per i nostri soci e per i delegati siano portati in numero ridotto dei temi ben specifici: non devono essere necessariamente nuovi od alla moda.

Nel nostro ambito le riflessioni si possono fare con prospettive di varia ampiezza. E questo a

*Offerta di prodotti locali al Presidente Generale,  
Sen. Giovanni Spagnolli.  
A destra il Presidente della Sezione  
«Conca d'Oro» di Palermo, Nazzareno Rovella.*

rischio di avere qualche convenuto in meno; ma i presenti saranno motivati e preparati in modo adeguato perché verranno per argomenti che stanno loro a cuore.

Si formeranno solo così quei movimenti che lavorando con un effettivo spirito di gruppo, diventano un po' i trascinatori nell'indicare argomenti ed iniziative anche per le commissioni consultive del centro, nella realtà più collaudate ad un lavoro di controllo e coordinamento che ad un'attività di effettiva promozione e di sviluppo.

Ed oggi il C.A.I., se non vuole scolorire i suoi vessilli, deve pur capire che una crescita quantitativa non accompagnata da un parallelo sviluppo qualitativo ed organizzativo è un grosso rischio.

In questo senso Palermo è stata una buona controprova perché i temi in discussione erano sostanzialmente due ed hanno entrambi animato la partecipazione dei convenuti.

Il primo, presentato da Ciancarelli, analizzava il tipo di presenza del C.A.I. nel Mezzogiorno e nelle Isole; il secondo analizzava il possibile evolversi del rapporto fra il C.A.I. e la scuola.

Alcuni dati ed alcune idee, su entrambi i temi. Le sezioni del Centro-Sud sono quaranta; la prima ad essere costituita è stata Napoli nel 1871. Il numero dei soci tocca i 10.000, i rifugi gestiti sono venticinque. L'attività scientifica è sviluppata in maniera soddisfacente ma si potrebbe incrementarla mediante contatti più sistematici con le locali Università, con il C.N.R., il Formez, l'ISFOL, ecc.

L'attività alpinistica giovanile, in continuo sviluppo, si inserisce nel trend nazionale dove la metà del movimento turistico è costituito da persone inferiori ai ventinove anni.

Esistono anche nel Centro-Sud esperienze, come quella della sezione di Fermo, che assumono significati di esemplarità.

Nell'ambito di questa sezione esistono le commissioni botanica, zoologica, paleontologica, di morfologia terrestre, mineralogica, per l'istitu-

zione del parco dei Monti Sibillini, cinefotografica, della biblioteca, meteorologica ed etnologica. Ma soprattutto c'è una commissione didattica e di sperimentazione che durante il periodo scolastico svolge una gran mole di lavoro, impegnata quasi tutte le settimane per più giorni con proiezioni didattiche, dibattiti, convegni, in tutte le scuole di Fermo e del vasto comprensorio di Fermo, che già si rivolgono al C.A.I. per visitare le mostre ornitologiche, le raccolte di fossili e dei minerali, per essere accompagnate e guidate sui Monti Sibillini.

È questo il modo più serio del C.A.I. per presentarsi e per farsi conoscere.

Con simile carta d'identità non sarà difficile e tanto meno al Sud che è più sguarnito, trovare adeguato ascolto e riconoscimento di ruolo nell'ambito dell'opinione pubblica e degli enti interessati ai problemi della montagna.

Le proposte operative sono state di tipo diverso: un numero speciale annuo de «Lo Scarponne» dedicato ai problemi dell'alpinismo del Mezzogiorno; una rubrica fissa nell'ambito della Rivista per i problemi scuola-C.A.I.; una nuova edizione dell'opuscolo di propaganda C.A.I. con riferimento specifico alle montagne del Sud; corsi naturalistici per insegnanti, campeggi comuni C.A.I./TCI mare-monti per i giovani esteri; un'indagine questionario da affidare ai giovani delle sezioni di città; un collegamento diverso con la stampa per interessare terzi che non ci conoscono ancora, particolarmente dove non esistono ancora sezioni C.A.I.

Per concludere, c'era a Palermo in tutti la convinzione che il C.A.I. possa essere una scuola attiva; in molti la preoccupazione che le prospettive, aperte dalla circolare Pedini, che abilita dallo scorso anno il C.A.I. a fare azione di propaganda nelle scuole, non vengano adeguatamente utilizzate.

A tutti noi insieme spetta allora la risposta.

ROBERTO DE MARTIN  
(Sez. Valcomelico e Alto Adige)

*Riportiamo qui sotto alcuni dei passaggi più significativi della relazione del dott. ing. Raffaele Ciancarelli, «Presenza del C.A.I. nel Mezzogiorno e nelle Isole», tenuta all'89° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, Palermo 9-16 settembre 1978.*

Il C.A.I., che da qualche anno ha registrato un notevole incremento del numero dei soci, considera — si è detto — tra i suoi compiti quello di diffondere la conoscenza e lo studio della montagna. Questo particolare impegno implica sostanzialmente una funzione di socialità che non significa solo l'accoglimento di cittadini di varia provenienza sociale (come già avviene), ma riguarda un impegno di formazione ai fini del sano impiego del tempo libero.

Con riferimento al Mezzogiorno ed alle Isole, questo impegno assume un'importanza anche più rilevante che nel resto del Paese: in alcune piccole città, dove non esistono centri culturali e sportivi, la presenza del Club Alpino può determinare possibilità di incontro tra persone che, per circostanze di lavoro o di famiglia, rimarrebbero altrimenti isolate. Comunque può meglio valorizzare le locali energie intellettuali e fisiche. L'impegno di carattere sociale vale particolarmente nei riguardi dei giovani i quali, sia pure inconsciamente, sentono l'«andare in montagna» come un atto di «conoscenza attiva» della natura che li circonda e come un momento di vita comune densa di interessi.

Non basta dare esempi di non cogliere fiori e di mantenere puliti i sentieri. Per salvaguardare la montagna è importante intervenire a tempo con le osservazioni e lo studio in modo da poter dare utili suggerimenti alle Autorità ed agli operatori economici. Certi deterioramenti del territorio si verificano quando gli insediamenti, anche per scopi turistici, vengono realizzati da coloro che, mossi da propri interessi, non badano a niente e rovinano ogni cosa. Capita però anche che qualcuno faccia questo senza volerlo, per insufficiente conoscenza dei problemi della montagna. In un caso e nell'altro è opportuno che soci del C.A.I. avveduti e preparati — che sicuramente non mancano nel Mezzogiorno e nelle Isole — si facciano sentire.

Gli interventi dovranno essere eseguiti intelligentemente, senza impedire del tutto ragonevo-

li sviluppi. Ma dovranno comunque servire, mediante opportuni accorgimenti, a mantenere, nell'interesse delle stesse popolazioni, il vero patrimonio naturale.

L'azione da svolgere, sotto questo aspetto, è vasta e deve essere tempestiva. Mentre nelle vallate delle Alpi lo sviluppo turistico ed industriale ha provocato deterioramenti che sono ormai irreversibili, nell'Appennino e sui monti delle Isole talune modifiche del territorio sono ancora da realizzare. Certi errori sono quindi ancora evitabili.

La base per ogni azione da intraprendere è l'entusiasmo, quell'entusiasmo che nelle nostre Sezioni tanti soci hanno; particolarmente i giovani con i quali si potranno certamente incrementare tutte le attuali attività. Ma è bene conferire loro ogni responsabilità, con soli orientamenti di grande respiro.

Quando si parla di «esperti» da inserire nelle commissioni di studio, si deve pensare anche ad un'adeguata preparazione. Il che peraltro non è difficile. Elementi idonei e preparati da studi scientifici, tecnici ed economici non mancano nel Mezzogiorno. Per una sufficiente competenza nei problemi basta invitarli a sistematiche osservazioni, ad un esame profondo delle situazioni ed alla serietà dei relativi giudizi. Tutto ciò vale sia nelle normali attività alpinistiche ed escursionistiche, sia negli studi sulla montagna, sia nella collaborazione con gli organismi regionali.

Quella «forza segreta delle cose» che Shelley vedeva oltre un secolo fa nelle vallate delle Alpi e che talvolta risulta oggi perduta, si trova invece ancora su certi altipiani dell'Abruzzo e del Molise, sui Monti del Vulture e della Sila. I paesaggi di aspra bellezza non sono rari anche dalle nostre parti: l'Infernaccio dei Sibillini, le Gole di Celano, il Paretone del Gran Sasso, le Dolomiti Lucane e la Rocca Susambra di questa Sicilia. Sono paesaggi che hanno sempre ispirato agli uomini sentimenti al di sopra delle situazioni contingenti. Ne sono la prova i santuari che il senso religioso di tante generazioni ha collocato proprio sui monti.

La carica spirituale, per la propria terra, sarà dunque il vero fondamento per lo slancio che intendiamo prendere.

R. CIANCARELLI



Concetti generali e fonti per la storiografia  
dell'alpinismo nella regione Màsino-Bregaglia-Disgrazia

## Sulla storiografia dell'alpinismo

GIOVANNI ROSSI



Le notizie storiche che in una guida alpinistica accompagnano la presentazione di una cima o di un colle, o precedono la descrizione di un itinerario, appartengono in realtà alla cronaca dell'esplorazione della montagna. È piuttosto la descrizione stessa dell'itinerario il risultato dell'indagine storica. Per definizione, infatti, la storia ricerca nelle azioni passate dell'uomo una risposta agli interrogativi (problemi) che la sua vita attuale gli pone: in particolare è compito della storia alpinistica stabilire come, in un certo giorno, un ben determinato problema alpinistico sia stato affrontato (tentato e risolto) da una certa persona (o cordata), mentre la cronaca si occupa (o discute dell'attendibilità) di dati quali la composizione della cordata, la data, le condizioni meteorologiche e del terreno, ecc.

La descrizione dell'itinerario contenuta in una guida alpinistica è il risultato di un'indagine rivolta ad un ripetersi di azioni alpinistiche passate, comprendenti la prima ascensione e le successive con le eventuali varianti, fino al giorno

della stesura della guida. L'azione dei (primi) salitori viene così spersonalizzata, ed è effettivamente impersonale la forma più adatta a tali descrizioni: si sale per la fessura, si attraversa a destra, si supera lo strapiombo, espressioni sintetiche che sostituiscono altre corrispondenti più complete, come: l'alpinista che nel passato ha percorso questo itinerario è salito per la fessura, ecc.

Se solo la prima ascensione e poche ripetizioni hanno un'importanza storica per l'esplorazione della montagna, tutte le salite di un certo itinerario hanno una loro (maggiore o minore) importanza per la vita della persona che le ha compiute, e quindi, se note, avrebbero un loro preciso (personale) significato per l'alpinista che si accinge a ripetere lo stesso itinerario.

Una guida alpinistica si identifica dunque con la storia dell'esplorazione di una regione alpina (esplorazione alpinistica, ossia mirante ad una conoscenza minuziosa della montagna nella sua struttura, dalle grandi linee ai dettagli di cami-

*Nella pagina precedente:  
M. Disgrazia, dalla Cima di Rosso.  
(Foto G. Zocchi).*

*Nella pagina accanto: la cresta Rasica-Torrone  
dalla Cima di Castello;  
nello sfondo il M. Disgrazia.  
(Foto G. Zocchi).*

ni, diedri e pilastri di ogni singola parete). La storia dell'alpinismo nell'accezione più larga considera l'azione alpinistica passata non solo sotto l'aspetto del risultato raggiunto, ma soprattutto sotto quello dell'intenzione dell'uomo che l'ha compiuta e delle conseguenze che essa ha lasciato in lui.

#### DA LURANI A CASSIN E VINCI: UN'EVOLUZIONE SIGNIFICATIVA

I documenti su cui si basa l'indagine storica nei due casi suddetti sono rispettivamente la relazione tecnica ed il racconto (o relazione letteraria) dell'ascensione.

Originariamente non si distingueva tra i due. Così la monografia di F. Lurani «Le montagne di Val Màsino» (Milano, 1883), considerata la prima guida alpinistica della regione, non è altro che la relazione di quattro sue «brevi campagne estive» tra quei monti. Il racconto delle sue ascensioni non trascurava di accennare ai vari stati d'animo degli alpinisti, ma è dedicato principalmente alla descrizione dell'itinerario seguito per utilità di quanti intendessero ripeterlo, prende le mosse da quanto è già noto della montagna ed è completato da appunti topografici e toponomastici.

Una simile impostazione ebbero, alcuni decenni più tardi, le monografie di A. Corti sul Gruppo del Disgrazia e sui Pizzi Torrone. In esse il problema alpinistico è presentato come un problema di conoscenza della montagna ed i motivi tecnico-atletici (non dico neppure sportivi) chiaramente subordinati a quelli intellettuali. Tuttavia il racconto dell'ascensione mette sempre in evidenza, e talvolta anche con ricchezza di particolari e di raffronti, le caratteristiche tecniche dell'itinerario: si vedano per esempio le descrizioni della salita al Monte Disgrazia per la sua cresta nord nord-est (R.M. 1929, 402-4), che la prima ascensione del 1914 aveva lasciata avvolta nel mistero e della traversata per cresta dal Pizzo Torrone Orientale al Monte Sissone (R.M. 1935, 15-6), effettuata allo scopo di rifinire la esplorazione del tratto dopo la breccia ad orien-

te del Pizzo Torrone, non chiaramente descritto dai primi che percorsero la cresta nel 1909.

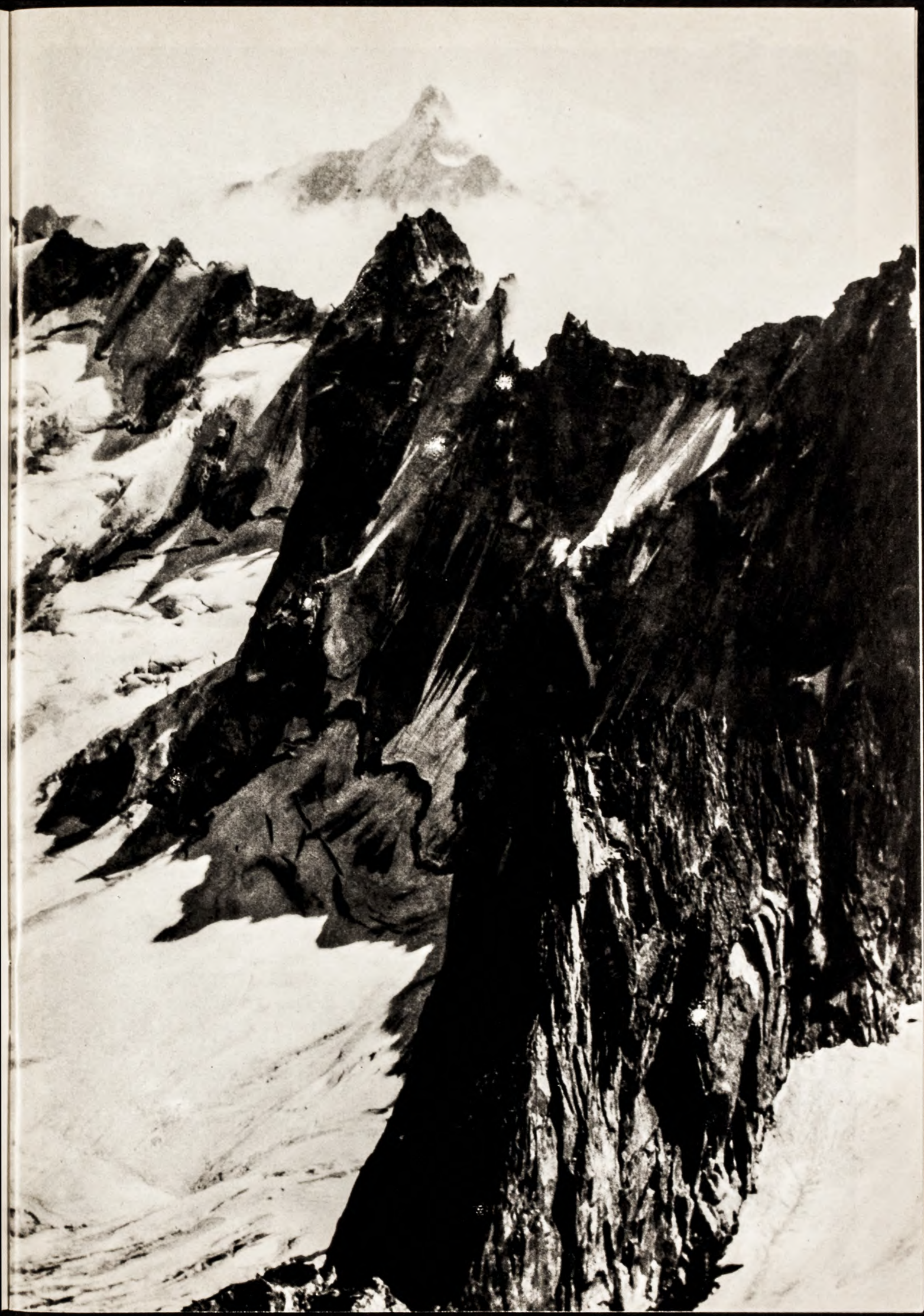
La descrizione in due scritti separati delle caratteristiche dell'itinerario e delle vicende dell'ascensione risponde all'esigenza più recente di riferire sulle difficoltà tecniche con termini non ambigui e per quanto possibile non influenzati dalle particolari condizioni psicologiche della prima ascensione, e di soffermarsi nel racconto sugli episodi più significativi (i due documenti riescono talvolta complementari).

Nella letteratura alpinistica si trovano vari tipi di racconti di ascensione, che contengono informazioni di diversa natura ed importanza dal punto di vista storico, a seconda dell'impostazione data loro dall'autore.

Si passa così dal racconto di R. Cassin della prima salita al Pizzo Badile per la parete nord-est (R.M. 1937, 355-7), tutto dominato dalla tragedia imminente e poi verificatasi della cordata comasca che si unì ai lecchesi dopo il primo bivacco, a quello di A. Vinci delle sue salite alla Punta Sertori ed al Pizzo Céngalo (R.M. 1939-1940, 42-4), ricco soprattutto di considerazioni che, astraendo dai fatti particolari di quelle ascensioni, rivelano il modo di concepire l'alpinismo dell'autore.

Non troviamo nel racconto di Cassin alcun commento alla soluzione da lui trovata per certi problemi di scelta dell'itinerario, che pure suscitò l'ammirazione dei ripetitori; bensì testimonianze essenziali sul ruolo svolto da Molteni e Valsecchi e sulle cause del loro sfinimento. Compilate dalle pagine del suo libro («Dove la parete strapiomba», Milano, 1958, 147-62), dove si fa cenno ai precedenti tentativi di Molteni, esse ci autorizzano a legare anche il nome di questo valoroso alpinista alla storia dell'esplorazione di quella grande parete.

Quanto a Vinci, egli aveva già pubblicato una breve monografia («Monti del Màsino, regno del granito», R.M. 1937-38, 421-7), in cui alcune notizie di presentazione delle più difficili salite della regione sono precedute da un'esaltazione dell'arrampicata su granito rispetto a quella do-



*La cresta nord del Pizzo Nord Ovest dei Gemelli e la parete nord nord-ovest del Pizzo Cengalo (Foto H. Steiner).*

*In basso: il Pizzo Badile da NE dopo una tempesta (Foto E. Castiglioni).*

lomitica e delle montagne granitiche come terreno ideale per «l'esplicazione di un'etica di potenza».

L'analogia e la contrapposizione allo scritto di D. Rudatis «Il regno del sesto grado» (R.M. 1935, 345-51 e 406-13) appare evidente: questo genere di scritti impone allo storico qualche cautela, poiché l'autore si prefigge in un certo senso di dimostrare una tesi. Sia la relazione tecnica di Cassin, sia quelle di Vinci si possono giudicare per molti aspetti eccellenti, cosa particolarmente notevole per la via del Badile se si tengono presenti le circostanze.

#### LA FONTE DELLE OPERE AUTOBIOGRAFICHE

Fonti storiche complementari alle relazioni tecniche sono anche gli scritti di più ampio respiro (a carattere autobiografico) dell'alpinista che ha compiuto una certa salita o ha operato in un certo gruppo. Oltre al citato libro di Cassin ed a quelli di E. Fasana ben noti agli alpinisti lombardi, la storiografia della regione Màsino-Bregaglia-Disgrazia ci offre altri esempi importanti: tra essi il classico «Erinnerungen eines Bergfuehrers» di Christian Klucker (Zurigo, 1931) e la raccolta di scritti alpinistici di Jurg Weiss «Murailles et abîmes» (Neuchâtel, 1942). Klucker aveva collaborato alla prima vera guida alpinistica della regione, «Forno-Albigna-Bondasca» di H. A. Tanner (Basilea, 1906) uscita in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Sciora, per quella che oggi diremmo la parte alpinistica. Le informazioni sugli itinerari sono però ancora molto sommarie in questa guida, corrispondenti alle righe introduttive in caratteri piccoli delle moderne.

Il libro di Klucker è importante come rara testimonianza autonoma del modo di pensare e di agire di una guida di gran classe (di altre come Angelo Dibona e Franz Lochmatter conosciamo quasi solo quello che scrissero i loro «signori»). Klucker giudica liberamente il suo cliente, ed alle righe piene di entusiasmo per T. Curtius e L. Norman Neruda fa seguire quelle se-

vere (anche troppo) per A. von Rydzewsky, del quale segnala perfino le inesattezze nelle pubblicazioni.

Per quanto riguarda la storia dell'esplorazione dei monti della Bregaglia il libro è una miniera di informazioni sulle prime salite di cui Klucker fu protagonista e su quelle che egli ideò ma non poté realizzare. Tra le prime la Punta Ràsica (27 giugno 1892), la cui arditissima cuspide egli ascese in libera arrampicata senza affidarsi alla corda preventivamente lanciata dal collega Barbaria sul noto beccuccio. Tra le seconde lo spigolo nord del Pizzo Badile, che Klucker salì per buon tratto da solo (senza corda e senza scarpe!) l'11 luglio 1892 (egli scrive ripetutamente 11 giugno, ma si tratta di una confusione di date). Le indicazioni di Klucker non consentono di identificare il punto a cui egli giunse, ma è molto probabile che sia stato fermato dal piccolo diedro con strapiombo sul lato ovest della cresta, che richiese in seguito l'uso di chiodi per la progressione. Assai più dovette costargli la rinuncia alla parte nord-nord-ovest del Pizzo Cengalo, la più grandiosa della regione, dopo che prolungate osservazioni dalle montagne circostanti gli avevano permesso di riconoscere fin nei dettagli la linea di minor resistenza.

Il racconto di Klucker parte infatti da quel pomeriggio del 7 luglio 1896 (l'indomani della prima salita del canalone del Colle del Badile) in cui egli indicò a Martin Schocher la via maestra dalla cresta del Sass Furà. Ma dal punto di vista della psicologia dell'alpinista è altrettanto interessante l'epilogo, il giudizio severo anche se pacato sulla grave responsabilità che Schocher si assunse affrontando la parete in una giornata di foehn, con la minaccia incombente del crollo della gran cornice (che avvenne puntualmente il giorno dopo la salita).

Tutto il libro, dalle prime esperienze di guida in lunghissime camminate compiute con orari sbalorditivi, al tramonto amareggiato da una strana malattia cutanea che gli impediva l'attività durante i mesi in cui la radiazione solare è più





*Il Pizzo Torrone Orientale dalla P. Ferrario e, in basso, il Pizzo Cengalo con l'anticima Sud, da sud est.*  
(Foto G. Buscaini).

*In questa pagina: la Cima di Castello dal Pizzo Torrone Occidentale.*  
(Foto G. Rossi).



intensa, costituisce una lettura di incomparabile interesse per l'alpinista che voglia dedicarsi ai monti di questa regione.

Gli scritti in cui J. Weiss racconta alcune salite in Bregaglia da secondo di cordata di Hans Frei, si prestano a mettere in evidenza l'altro aspetto dell'indagine storica: delineare un quadro il più possibile preciso delle reazioni (impressioni, emozioni, scelte) determinate da un certo itinerario negli alpinisti che (primi) lo percorsero.

Il giovane alpinista svizzero (morto nel 1941 appena trentenne allo Strahleggorn) era una persona dotata di grande intuizione psicologica e di non comuni capacità espressive: il racconto della prima ascensione della cresta nord-nord-ovest del Pizzo Nord Ovest dei Gemelli (pag. 67-75) e le note scritte cinque anni dopo (76-7) sono accurate e felici ricostruzioni degli stati d'animo determinati dalle fasi salienti dell'ascensione.

La curiosità di vedere da vicino le famose placche lisce del «Ferro da Stiro» attira Frei e Weiss (che per quel 27 luglio 1935 hanno solo in programma una gita all'attacco dello spigolo del Badile) sulla cengia che taglia il poderoso piedestallo della cresta quasi alla base. Ma di qui la prima lunghezza di corda ha un aspetto molto attraente ed essi vi si provano. Di tratto in tratto essi sono poco a poco attirati nel clima della lotta senza riserve e pongono piede sull'immensa placca uniforme, striata da fessure superficiali e discontinue, dove incontrano le massime difficoltà, ma soprattutto un'esperienza di arrampicata irripetibile.

Altre esperienze caratteristiche della salita ed analizzate a fondo da Weiss sul piano psicologico furono l'interruzione all'intaglio a monte del grande gendarme bifido con ritorno al rifugio (ma la violazione del principio della continuità di azione non li preoccupa granché, specialmente dopo che il ritorno in cresta richiede loro l'indomani il superamento di un passaggio estremo) e la rinuncia all'uscita diretta in vetta al Pizzo Nord-Ovest (la variante diretta dei lecchesi del 1950 confermò la necessità di un largo impiego di mezzi artificiali ed essi avevano solo cinque chiodi!). Non si tratta dunque di stati d'animo generici, bensì riferentisi alla soluzione di uno specifico problema alpinistico.

La stessa contemplazione ha dei connotati storici, in quanto diversi a seconda del tipo di ascensione e del momento. Così le descrizioni frequenti nei racconti di Weiss (rocce, nebbie, cieli, abissi, angoli di ghiacciai) si dicono vive proprio perché consentono di rivivere, di partecipare le emozioni. Questo immedesimarsi con l'alpinista che ha agito nel passato su una montagna di caratteristiche note è, in ultima analisi, l'essenza stessa della storiografia dell'alpinismo.

GIOVANNI ROSSI  
(Sezione di Milano e C.A.A.I.)

Una vasta scelta di ascensioni in un ambiente severo

## Il Gruppo Gura - Mulinet - Martellot (Alpi Graie Meridionali)

LINO FORNELLI



Le Alpi Graie occupano una parte notevole della catena alpina occidentale: esse vanno esattamente dal Colle del Moncenisio al Col Ferret. Il settore settentrionale è costituito dall'intero massiccio del Monte Bianco; nella zona centrale si trovano Gruppi come il Gran Paradiso e il Rutor, mentre la parte meridionale comprende prevalentemente le tre Valli di Lanzo più il versante settentrionale della Val di Susa (dal Colle di Moncenisio alla pianura) e il versante meridionale della Valle dell'Orco.

Quest'ultima parte costituisce il VI volume della Guida dei Monti d'Italia, da cui è tratta la presente monografia.

Delle tre Valli di Lanzo, disposte pressoché parallelamente da nord a sud e sfocianti ad est nella pianura non lontano da Torino, la più settentrionale, la Val Grande, ha alla sua testata il Gruppo Gura-Martellot, di notevole interesse alpinistico, alla cui base è stato costruito il nuovo bivacco M. Rivero.

Per l'accesso a questo vedere anche «R.M.» n. 7.8.1977, p. 289.

Località di partenza: Forno Alpi Graie 1219 m, a 65 km da Torino.

### CRESTA DI CONFINE DAL COLLE RICCHIARDI ALLA PUNTA CLAVARINO

E' il meno «Alpi Graie». Qui infatti, invece delle grosse sommità isolate, dai fianchi ripidi, ma quasi mai verticali, come per esempio lo Charbonel, la Croce Rossa, la Ciamarella, ecc., abbiamo, specie nel settore meridionale, dal Colle Ricchiardi alla Dent d'Ecot, una lunga cresta ad andamento grosso modo orizzontale, con un versante decisamente verticale e compatto dal lato italiano; sul versante francese invece, la cresta si erge molto meno elevata e meno ripida dai vasti Glaciers du Grand Méan e du Mulinet. Questo gruppo accentua al massimo grado la regola della zona, che vuole un versante francese vasto e glaciale e quello italiano ripido e roccioso.



Dalla Punta di Mezenile:  
sguardo verso nord sulla cresta del Mulinet.  
(Foto L. Fornelli).

Anche se non è il caso di fare paragoni con le Aiguilles di Chamonix, l'ambiente che si presenta, per esempio, dalla conca alla base del Ghiacciaio italiano del Mulinet nei pressi del bivacco Rivero, è di una asprezza e selvaggia grandiosità uniche nelle Graie Meridionali.

Sono qui infatti gli itinerari su roccia più impegnativi e severi.

Non facile, lunga e complicata in ogni caso, la via di discesa, costretta com'è a lunghi percorsi per aggirare la muraglia. *In linea generale si tratta di scendere sul versante ovest fino al Ghiacciaio del Mulinet francese, o del Grand Méan, da cui facilmente al Passo di S. Stefano e quindi al bivacco con l'itinerario 399 D.*

E' questo un fattore che, con la lunghezza e difficoltà delle salite e la conformazione della cresta a guglie rocciose, che notoriamente agiscono da parafulmini, contribuisce a rendere temibile l'eventuale maltempo.

Decisamente più facile invece l'approccio alla cresta sommitale dal versante francese.

Tra le salite di media difficoltà, da considerare: la cresta est dell'Uja della Gura: bella ed elegante come linea e come ambiente, ma in roccia mediocre; la cresta sud-est della Dent d'Ecot come allenamento per lunghe salite; la traversata delle creste del Mulinet: classico percorso di cresta d'alta quota.

Tra le salite più impegnative: l'Uja di Mezenile per lo sperone est integrale e la Punta Corrà per uno dei suoi due itinerari della parete sud-est.

I rifugi del versante italiano sono: il Ferreri, però ormai abbandonato con la costruzione del bivacco Rivero, ed il rifugio Daviso; dal versante francese il Refuge des Evettes ed il Refuge du Carro.

**BIVACCO MICHELE RIVERO 2554 m**

*Località di partenza:* Forno Alpi Graie 1219 m.

*Dislivello:* 1335 m.

*Tempo di salita:* 3 h.

*Cartografia:* IGM f. 41, tav. Groscavallo e Levanne.

*Segnavia:* EPT 315 e 316.

*Note* - Sorge sul margine della vasta conca morenica ai piedi dei due Ghiacciai del Mulinet. E' attorniato da un anfiteatro di superbe montagne, il maggior condensato di difficoltà che un alpinista possa trovare nelle Valli di Lanzo. Sistemato nel 1976 e inaugurato il 31 luglio dello stesso anno, sostituisce il vecchio rifugio dedicato ad Eugenio Ferreri situato circa 350 m più in basso. In legno ricoperto di lamiera, con materassi, coperte, tavolo e panche. Posti n. 9-10 su tavolato. Sempre aperto. Proprietà CAAI. Il rifugio Ferreri, costruito nel 1887 a q. 2207 dalla Sezione di Torino, è una costruzione in muratura ad un solo piano, che può essere ancora utilizzata come ricovero di fortuna.

*Salita* - Da Forno Alpi Graie, piazzetta in fondo al paese, inizia sulla destra una larga mulattiera selciata che volge quasi subito a sinistra lasciandosi alle spalle l'abitato. Lieve salita, poi prosegue in piano superando una baita e una passerella; appena oltrepassata quest'ultima, abbandonare il sentiero più ampio che prosegue in piano verso il Gias Gabi, e orizzontalmente si va ad attraversare il torrente Gura su un rustico ponte. Continuare sulla sponda destra (idr.) del vasto pianoro fino a quando, superata un'erta parete rocciosa, il sentiero compie alcune svolte a sinistra procedendo poi nuovamente verso NO su terreno a pendenza moderata. Ad un grosso e caratteristico masso (40 min.) si appoggia a sinistra su chine erbose e per un costone si tocca un primo gruppo di baite (20 min.). Il sentiero prosegue dietro le costruzioni, tocca una baita isolata, quindi in leggera salita raggiunge un lungo pianoro.

Attraversati alcuni ruscelli si avvicina al torrente Gura (30 min.) dove vi è un bivio importante: attraversando il vasto letto del torrente si sale al rifugio Daviso, procedendo invece sulla sua sponda destra ci si porta alla base di una bassa scarpata rocciosa che si supera senza difficoltà. Al di sopra, la traccia si snoda molto ripida fra alte erbe e fitti cespugli e con marcia malagevole si riesce a sinistra, su pendii sempre

molto inclinati, ma dove il sentierino sale con più regolarità al rifugio Ferreri, individuabile da una certa distanza per un grosso pilastro di pietre eretto davanti alla costruzione (45 min.).

Il sentiero si sposta a sinistra diventando poco visibile nel tratto erboso che segue; raggiunto il ripido costone erboso-detritico che forma la sponda sinistra (idr.) del Rio Bramafam, lo risale a serpentine fino al suo termine dove è posto il bivacco Rivero (45 min.).

*Relazione tratta da: Giulio Berutto «Valli di Lanzo e Moncenisio». Istituto Geografico Centrale. Torino 1977.*

#### ALCUNE ASCENSIONI DAL NUOVO BIVACCO RIVERO (2554 m) (\*)

##### 399 *Colle di Santo Stefano* (3228 m)

Ampia insellatura tra la Cima Monfret e la Torre di Bramafam. Ben rappresentato sull'IGM.

Prima asc. dal versante est: Giuseppe Corrà, Luigi Vaccarone con Michele Ricchiardi, 24 agosto 1885 (RM 1885, 333), i quali imposero il nome di Santo Stefano per ricordare il pericolo di lapidazione cui andarono incontro durante l'ascensione.

Il colle era certamente già stato raggiunto in precedenza, dal versante francese, da cacciatori o da ufficiali del catasto.

Mette in comunicazione l'alto Vallone della Gura col bacino del Grand Méan.

D'interesse prevalentemente alpinistico, è frequentato per ascensioni nel gruppo Gura-Martelot, soprattutto in discesa.

E' da notare tuttavia che col nome di Colle di Santo Stefano si confonde a volte tutta l'ampia insellatura che dal Colle Ricchiardi si estende sino alla q. 3232 alla base della cresta sud della Torre Bramafam. Se topograficamente tale confusione è da condannare, in quanto il Colle di

Santo Stefano è esattamente quella sella nevosa che si trova, sulla cresta di confine, tra le q. 3247 e 3246 dell'IGM, e da cui scende sul versante italiano un largo canale nevoso interrotto da due nervature rocciose, dal punto di vista pratico non si può non riconoscere che, specie dal versante ovest, il tutto appare effettivamente come un unico ampio colle nevoso, sul quale emergono gli insignificanti rilievi delle tre quote citate.

Il versante orientale di tutto il tratto di cresta in questione, è stato percorso in molti punti, non essendovi praticamente itinerari obblitati, ma la roccia è quasi ovunque molto instabile; riporteremo perciò solo gli itinerari principali o consigliabili.

Alcuni, seguendo l'esempio dei pionieri, preferiscono scendere per le Punte della Piatou nel Vallone di Sea, dopo aver traversato il Glacier du Grand Méan in direzione SE contornando la base della cresta O della Punta Francesetti. Tale percorso, più lungo e più facile, non permette il ritorno al Rif. Ferreri né al Bivacco Rivero.

##### 399 D *Per il versante est*

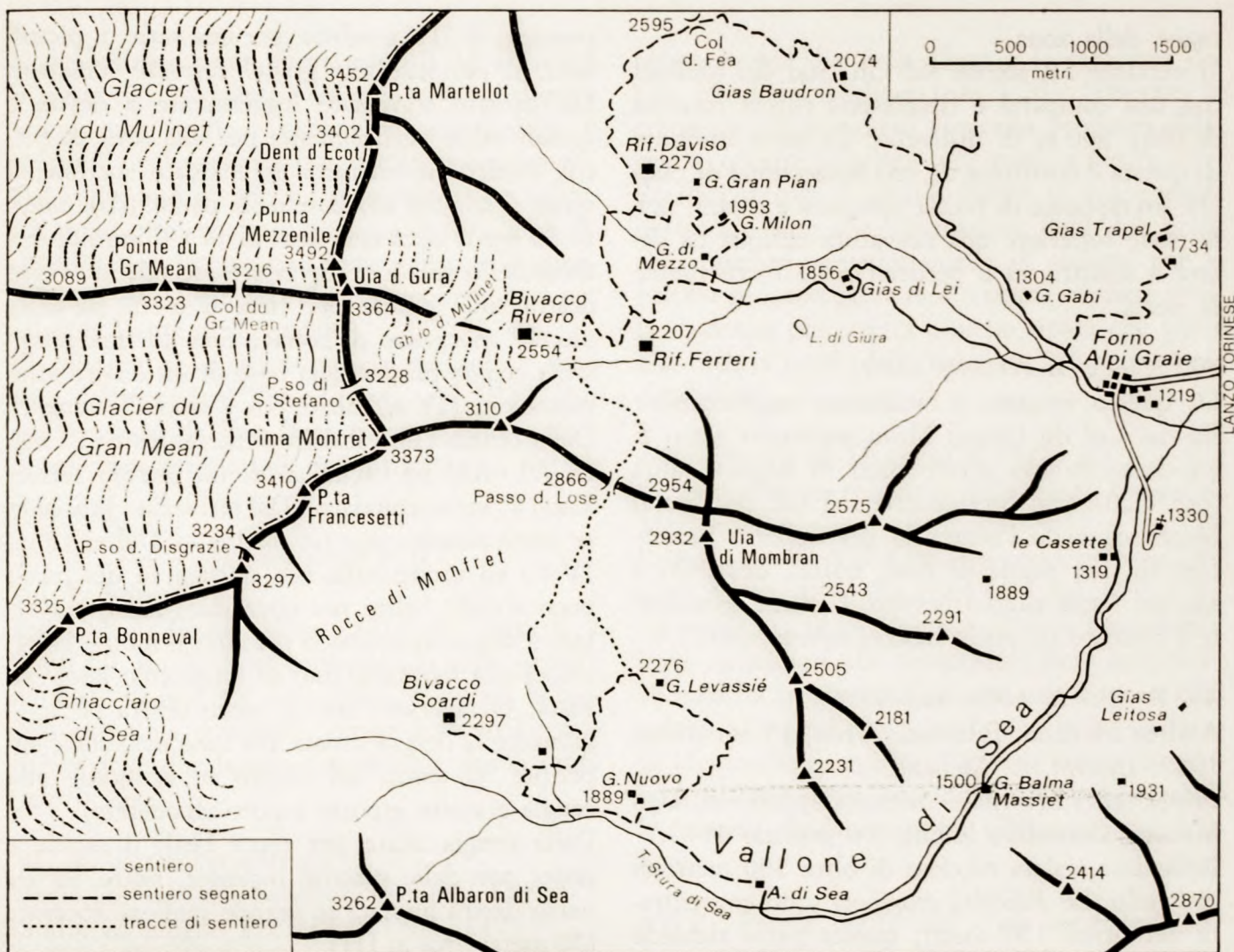
E' la via più difficile, ma completamente al riparo da cadute di sassi. Le difficoltà si riducono tuttavia a qualche passo di III - IIII+ nel tratto che segue immediatamente la crepaccia terminale. Consigliabile anche in discesa.

Inf. A. Mellano.

Dal bivacco Rivero (2554 m) proseguire verso O in una specie di avvallamento morenico, piegando quindi a sinistra in direzione della seraccata del Gh. Sud del Mulinet. Girare questa sulla sinistra per un pendio nevoso e qualche roccetta (qualche pericolo di sassi) giungendo sul pianoro superiore del ghiacciaio. Dirigersi verso ONO in direzione dello sperone scendente dalla q. 3247, contornarlo a destra sul ripido pendio iniziale, tenendosi presso le rocce, fino alla crepaccia terminale che si raggiunge nel punto in cui questa termina contro le rocce dello sperone suddetto (ore 1,10). Superare la crepaccia con un passaggio a volte laborioso portandosi sulle rocce a sinistra, e salire per un canale-camino sino ad una

(\*) I numeri che contrassegnano i percorsi si riferiscono agli itinerari della Guida delle Alpi Graie Meridionali, in corso di pubblicazione.

Il bivacco M. Rivero, con la seraccata del Ghiacciaio del Mulinet; nello sfondo, il Colle di S. Stefano e la Torre Bramajam (Foto C. Rabbi).



specie di terrazza di placchette inclinate (III - III+).

Piegare leggermente a sinistra verso il filo dello sperone e salire per esso sfruttando canaletti e piccoli salti con percorso piuttosto a zig-zag, sino quasi alla sommità dello sperone, piegando quindi a destra per raggiungere la sella nevosa del colle (ore 1; ore 2,50 dal biv.).

#### 402 PUNTA GIUSEPPE CORRA' (3220 m ca.)

Aguzzo dente roccioso sulla cresta di confine a SSO dell'Uja della Gura. Innominata e non quotata sulle carte. Il nome gli venne assegnato in occasione della prima ascensione della parete SE, in memoria del valoroso alpinista cui va il merito di aver esplorato buona parte delle mon-

tagne della zona.

Il versante SE scende sul Gh. Sud del Mulinet con una compatta e ripidissima parete rocciosa di oltre 300 m di dislivello. La metà inferiore di questa è costituita da una successione di placche sovrapposte di roccia compatta e chiara; nella parte superiore una nervatura obliqua da destra a sinistra va a perdersi nelle rocce presso la vetta.

#### 402 A *Per il versante ovest*

Da questo versante è facilmente raggiungibile: sia dal Col du Grand Méan seguendo verso E un dosso nevoso arrotondato in leggera salita (ore 0,20); sia direttamente dal Gl. du Grand Méan seguendo l'itinerario del Colletto Bramafam sin nei pressi di esso, quindi deviando a sin. sul facile pendio nevoso. Il dente sommitale è formato da pochi blocchi sovrapposti.

#### 402 B *Per la parete sud-est*

Andrea Mellano, Edmondo Tron, 13 settembre 1959. Inform. A. Mellano.

Prima salita invernale: Mario Cappellozza, Ugo Manera, Corradino Rabbi, 5-6 gennaio 1975.

Bellissima scalata rocciosa di oltre 300 metri di dislivello. Le difficoltà maggiori sono concentrate nei primi 150 metri; questa parte richiede l'uso di chiodi a «U» molto grossi o di cunei di legno. La seconda parte è un'elegante arrampicata di III e IV grado. La roccia fa eccezione alla regola generale della zona ed è ottima per tutta la salita.

E D nella parte inferiore. D nella parte superiore. Dal bivacco Rivero 2554 m proseguire verso O in una specie di avvallamento morenico, piegando quindi a sinistra in direzione della seraccata del Gh. Sud del Mulinet. Girare questa sulla sinistra per un pendio nevoso (qualche pericolo di sassi) giungendo sul pianoro sup. del ghiacciaio, da cui verso ENE alla base della parete. Attaccare lo zoccolo della parete, 50 metri circa a destra del canale che scende dal Colletto Bramafam, per un canale-camino evidentissimo. Risalire interamente il camino (facile con alcuni

passaggi di III) e subito, per una serie di piccoli salti, si perviene alle grandi terrazze (ometto). Dall'ometto traversare leggermente a destra e quindi salire verticalmente per una serie di piccoli diedri che formano un marcato sperone, il quale si annulla alla base della parete (dall'ometto 80 metri circa con pass. di IV). Giunti al termine dello sperone, traversare ascendendo verso destra sulla parete per circa 8 metri su delle piccole sporgenze di roccia, sino ad una minuscola cengia proprio alla base di un diedro strapiombante (IV all'inizio, poi V sino alla cengia). Dalla cengia salire il diedro interamente (10 metri A1 - A2) ed uscire su di un piccolo terrazzino (V, senza chiodare). Dal terrazzino proseguire verticalmente per un diedro in Dülfer (5 m, IV+) ed uscire sulla sua sinistra su dei massi poco stabili. Salire per circa due metri, traversare a destra ascendendo per circa 6 metri (V-VI, chiodi alla partenza) fino ad un piccolo punto di sosta; attraversare ancora verso destra per raggiungere la cengia situata alla base del canale superiore (il tratto dal diedro in artificiale alla cengia è molto esposto e poco chiodabile).

Dalla cengia salire per rocce facili il canale e dopo, per delle placche inclinate, salire ancora verso destra fino ad un grande spallone roccioso (50 metri circa in III).

Da questo punto la parete si apre formando due ben marcati speroni entrambi terminanti sulla cima. La via segue lo sperone di sinistra, raggiunto con una piccola traversata nel canale (facile). Salire interamente questo sperone per una serie di placche e fessure, con un'arrampicata divertente ed elegante (dal traverso alla cima dello sperone 80 metri circa, III - IV).

Dalla sommità dello sperone attaccare l'ultimo tratto per un piccolo diedro in leggero strapiombo (2 metri IV e rocce instabili) e subito dopo, per un piccolo colatoio prima e alcune placche dopo, si raggiunge la vetta (30 metri III); dalla base ore 7 circa.

#### 407 COLLE DELLA GURA (3340 m ca.)

Tra l'Uja della Gura e la Punta di Mezenile.

Non nominato e non quotato sull'IGM. In realtà si tratta di due colletti: (N e S) separati da una prominenza rocciosa facilmente scavalcabile, o aggirabile sul versante francese in pochi minuti. Dal Colle Sud scende sul versante est un ripido ed imponente canale di ghiaccio di 400 m di dislivello. Non frequentato come valico, è raggiunto quasi esclusivamente dal versante francese per salire la Punta di Mezenile.

Le sole notizie di ascensione dal versante E sono date dalla cordata Virando e C. del 1927. Pur non essendo da loro data come «prima», dobbiamo considerarla tale per mancanza di notizie anteriori.

407 A *Per il versante ovest P D*  
Inf. L. Fornelli.

Dal Col du Grand Méan (3216 m), dirigersi a E sul Gl. du Mulinet contornando sulla sinistra la cresta O dell'Uja della Gura. Superata la piccola crepaccia terminale, dirigersi verso l'una o l'altra delle due brecce con breve e ripida salita (ore 0,30).

407 B *Per il versante est*

Mario Debenedetti, Salvatore Gambini, Carlo Virando, 26 giugno 1927 (RM 1934, 142).  
Inform. Virando.

Questo canale, abbastanza ripido, ai 3/4 della sua altezza si divide in due branche: quella di sinistra sale alla breccia sud ripidissima, quella di destra più stretta e con minore inclinazione, porta alla breccia nord. Dislivello 420 metri.

Pendenza media 40-45° — uscita al Colle Sud 50° per 150 metri — uscita Colle Nord: variante di ripiego meno ripida ed estetica. Difficoltà complessive A D superiore. D inferiore per il Colle Sud.

Bellissima e divertente salita di canalone, in ambiente selvaggio. Superiore al Canalone di Lourousa ed al Couloir Davin (Montagne des Agneaux).

Inform. Gian Carlo Grassi.

Dal biv. Rivero (2554 m) dirigersi verso la base del canalone passando tra la parte inferiore della

cresta E dell'Uja della Gura e la seraccata del Gh. Nord del Mulinet (ore 1,20). Superare la crepaccia utilizzando il raccordo prodotto dalla rigola, oppure poggiare sulle rocce a destra.

Risalire quindi il canale lungo la sua sponda destra idr. sino alla biforcazione delle due branche superiori: seguire quella di sinistra per la breccia sud, con salita molto ripida; oppure quella di destra più stretta e meno ripida che porta alla breccia nord (dalla base ore 2-4, secondo le condizioni).

408 PUNTA DI MEZZENILE (3429 m)

All'estremità meridionale della lunga Cresta di Mezenile.

Prima asc.: W.A.B. Coolidge con Ulrich e Christian Almer, 18 luglio 1884 (A J vol. XII, 117). La punta era però già stata salita in precedenza, forse da addetti alle ricognizioni del Catasto. E' abbastanza frequentata dal versante francese. Sul versante est un breve salto la divide dal Colletto di Mezenile, da cui ha origine la cresta che, dopo aver formato la caratteristica Uja di Mezenile, scende ripidamente sul Ghiacciaio del Mulinet.

408 F *Per la cresta sud - via normale - AD*  
I primi salitori.

Inf. L. Fornelli.

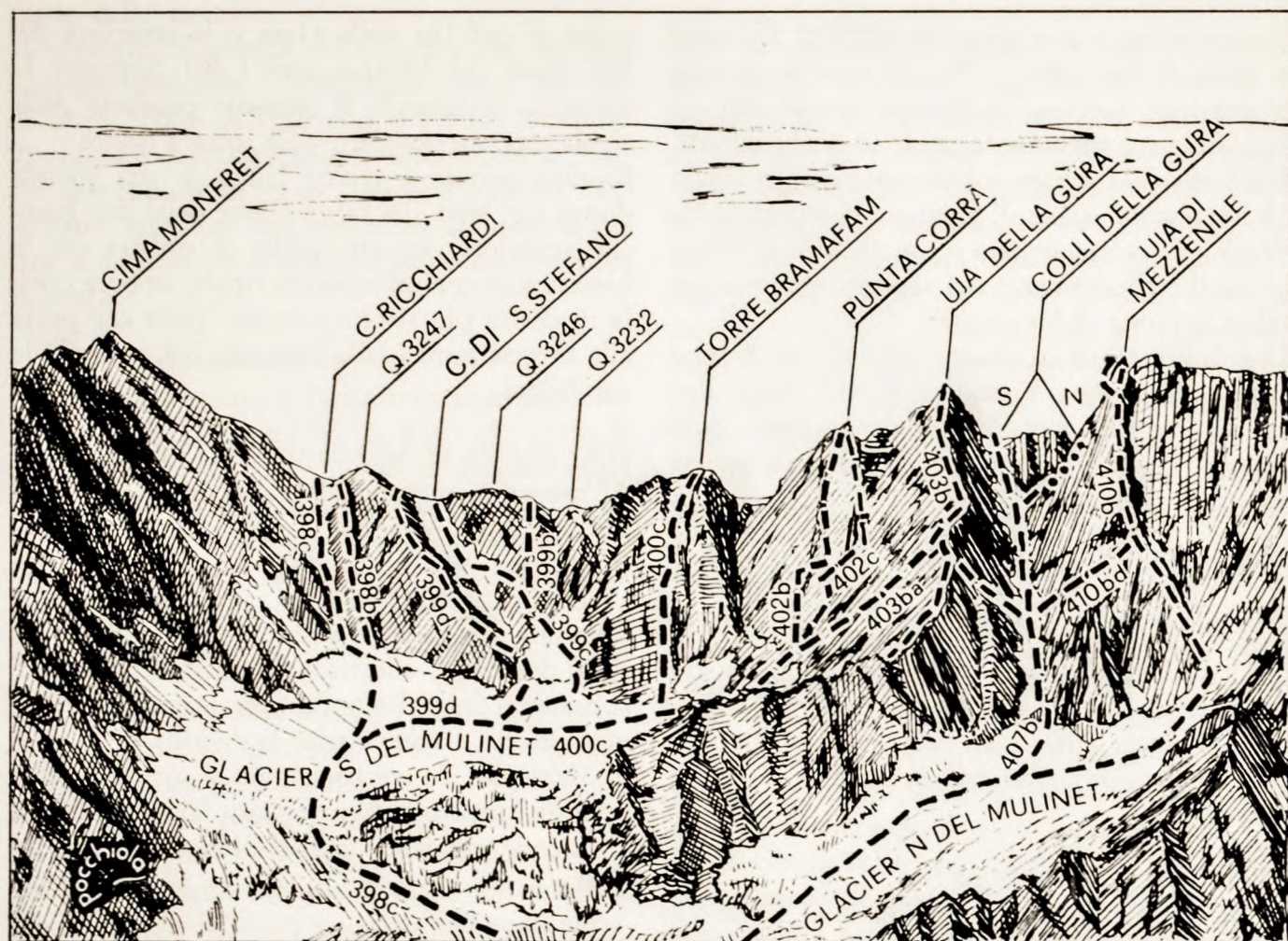
Dal Colle Nord della Gura traversare verso destra in leggera salita su placche inclinate e gradini rocciosi per una trentina di metri. Raggiunto così un diedro chiuso in alto da un grosso blocco, salirlo sino al blocco stesso (III) e uscire a sinistra per un caratteristico foro, oppure a destra su breve placca. Dopo alcuni metri di rocce rotte si giunge in cresta, da cui per placche inclinate facilmente in vetta (ore 0,45).

409 COLLETTO DI MEZZENILE (3390 m ca.)

Piccola breccia rocciosa che separa la Punta di Mezenile dalla Uja omonima.

Innominato e non quotato sull'IGM.

Il nome venne imposta da L. Borelli e P. Girardi che lo toccarono per primi il 28 luglio 1910.



Sul versante N, uno stretto e lungo canalino roccioso scende, parallelo alla cresta E dell'Uja di Mezzenile, sul Ghiacciaio Nord del Mulinet; battuto da scariche di sassi, non è consigliabile. A sud un breve canalino di roccette e neve scende sulla zona di gradini rocciosi sovrastanti il canalone del Colle della Gura.

#### 409 A *Per il versante sud*

I primi salitori in discesa.

Inf. L. Fornelli.

Dal Colle Nord della Gura, attraversare verso destra (NE) per brevi placche e gradini rocciosi sino al canalino che scende dal colletto; risalirlo sino al sommo (ore 0,45). Diff. II - III+.

#### 410 UJA DI MEZZENILE (3420 m ca.)

Aguzzo dente roccioso a breve distanza a est

della punta omonima.

L'IGM non ne riporta né il nome né la quota, e la colloca erroneamente sulla cresta di frontiera. In realtà essa si trova completamente in territorio italiano, separata dalla Punta di Mezzenile dal minuscolo colletto omonimo.

La sua sommità è costituita da un monolite di magnifico gneiss, alto una quarantina di metri, che offre una scalata stupenda. La cresta E scende con andamento elegante sul Ghiacciaio Nord del Mulinet.

Venne anche chiamata Punta Est e Campanile di Mezzenile.

Prima asc.: Lorenzo Borelli e Piero Girardi, 28 luglio 1910 (*RM* 1911, 182).

#### 410 A *Per la cresta ovest - PD*

I primi salitori in discesa.



Dal Colletto di Mezzenile (3390 m ca.), per la breve cresta rocciosa in pochi minuti; qualche passo abbastanza difficile.

#### 410 B *Per lo sperone est*

I primi salitori, per le varianti 410 B C e 410 B D.

Bella e difficile salita di circa 500 metri di dislivello. La cresta, sino al monolite finale, presenta una prima metà molto facile in roccia pessima, e una seconda parte in roccia discreta e difficile; il monolite finale, nei due itinerari più diretti, presenta difficoltà di IV e V grado. La prima ascensione integrale della cresta sino alla rampa di rocce rotte alla base del monolite, venne compiuta nel 1935 dalla cordata Rivero che poi deviò sullo spigolo SE del monolite stesso. L'ascensione integrale sino in vetta (se si

escludono gli ultimi 15 metri) venne effettuata da Lino Fornelli e Giovanni Miglio nel 1956; questi trovarono un chiodo a metà del monolite, prima del passaggio più difficile, che rappresentava, molto probabilmente, il limite di un tentativo di accademici torinesi.

Inform. M. Gatto, P. Girardi, E. Lavagno, L. Fornelli.

PD poi D quindi TD.

Dal bivacco Rivero (2554 m), salire verso il Ghiacciaio Nord del Mulinet, evitare a destra la seraccata giungendo sul plateau superiore del ghiacciaio e puntare verso il centro della parete est della cresta di Mezzenile, al largo e breve colatoio che forma la congiunzione del lungo canalino scendente dal Colletto di Mezzenile a sinistra, con un altro canale roccioso obliquo a destra, scendente dalla parte centrale della vasta

parete. Superata la crepaccia, a volte ampia, tenendosi sull'estremità sinistra (caduta di sassi), risalire il breve pendio di neve o placche rocciose, secondo la stagione, e piegare quindi ancora a sinistra verso l'inizio della cresta. Ore 1,15.

Seguire la cresta, ripida e in roccia sgretolata ma non difficile, preferibilmente sul filo. A circa metà della sua altezza la cresta si fa meno ripida e si incontrano a volte dei tratti nevosi. In seguito la roccia cambia aspetto e la salita si fa più interessante: grossi blocchi, senza costringere ad un itinerario obbligato, presentano passaggi difficili (IV), sino alla rampa di rocce rotte da cui si eleva il monolite finale.

Da questo punto il proseguimento della cresta E presenta uno spigolo verticale interrotto da strapiombi, mentre la parete di destra (sul canalino nord del Colletto di Mezzenile) appare strapiombante e levigata. La parete di sinistra (ESE) verticale e levigata, è tagliata da una fessura obliqua da destra a sinistra; all'estremità sinistra si profila lo spigolo SE.

*Proseguimento diretto:* L. Fornelli, G. Miglio, 29 luglio 1956.

Attaccare 3 o 4 metri a sinistra del filo dello spigolo E, per una stretta fessura molto faticosa (IV+), superare un lastrone sporgente e portarsi a destra, sul filo dello spigolo; contornare un primo strapiombo facilmente sulla destra e salire sin sotto un secondo (III, punto di sosta). Traversare a sinistra raggiungendo la fessura diagonale visibile dal basso, con un passo breve e molto difficile (V, trazione della corda sulla lama inferiore della fessura). Continuare per la fessura, fattasi meno difficile, superando una protuberanza (IV) sino a raggiungere lo spigolo SE, a pochi metri dalla vetta — esposizione forte — (dal ghiacciaio ore 4).

#### 410 B C Variante

Dalla rampa di rocce rotte è possibile aggirare il monolite finale seguendo la cengia delle varianti 410 B A e 410 B B e continuando poi sca-



valcando alcuni massi fino al canalino scendente dal Colletto di Mezzenile.

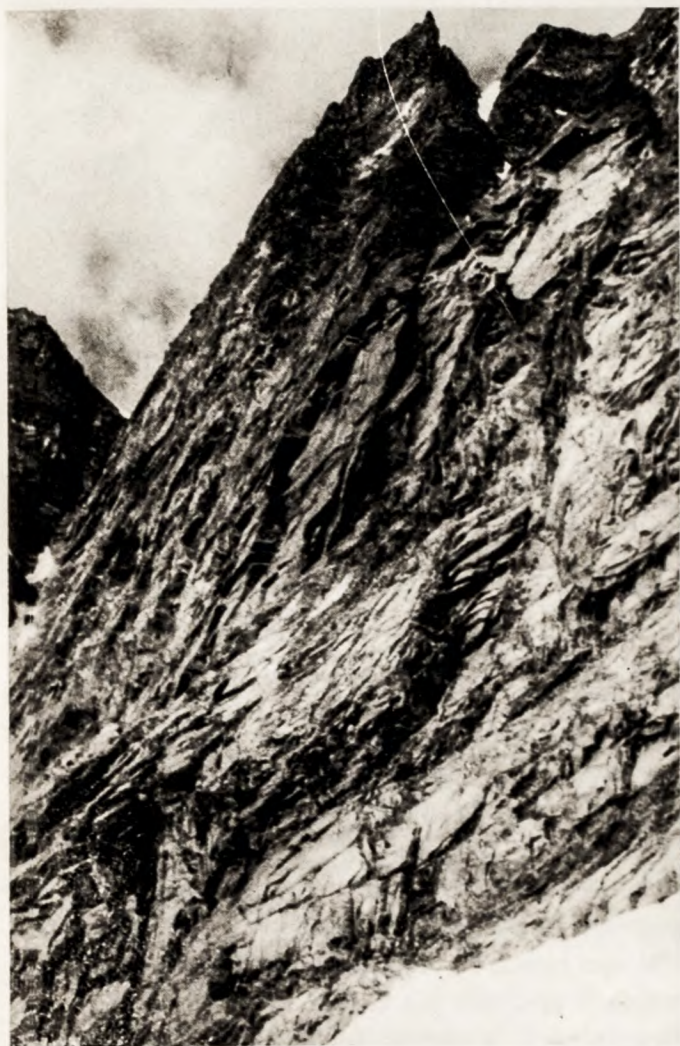
In caso di necessità si può anche seguire una cengia detritica, più in basso e più grande, che con percorso orizzontale porta sulla zona di rocce e gradini presso il Colle Nord della Gura.

411 CRESTA DI MEZZENILE O DEL MULINET  
E' così chiamata la cresta di confine, lunga circa 800 metri, che dalla Punta di Mezzenile con andamento medio NNE, raggiunge la Punta di Groscavallo.

L'IGM quota 3407 m uno spuntone che si trova all'incirca a 1/3 della cresta partendo dalla Punta di Mezzenile, e 3352 m un altro rilievo posto pressapoco ai 2/3.

Vista dal versante est, si presenta come una





lunga cresta rocciosa dentellata, un poco più bassa nella parte centrale, al sommo di un'imponente parete verticale, di 500 metri di altezza, sul Ghiacciaio Nord del Mulinet.

Dal versante ovest per contro, emerge dal Glacier du Mulinet con una parete inclinata di placche e salti rocciosi, alta da 100 a 200 metri, percorribile in molti punti.

La roccia, sul versante italiano, è generalmente piuttosto scadente nella metà inferiore, soprattutto nel settore meridionale, ma diventa decisamente migliore nella parte superiore, dove assume l'aspetto di un ottimo gneiss rosso e compatto.

*Per il versante ovest*

Questo versante, piuttosto uniforme nella sua

struttura, non presenta itinerari obbligati e può essere percorso in più punti, partendo dal Gl. du Mulinet, con salita piuttosto ripida su placche, brevi salti rocciosi e zone nevose, dopo aver superato una crepaccia a volte anche ampia. Il minor dislivello si ha nei pressi della quota 3407.

*411 A Traversata della Cresta di Mezenile o del Mulinet*

M. Bouvier con Blanc Le Greffier, 30 agosto 1895 (RM 1895, 290).

Inform. A. Culet, M. Molin, C. Virando.

AD inf. nel senso SN - AD sup. nel senso NS. Questa traversata, una delle più belle «courses» di media difficoltà delle Graie Meridionali, consiste nel percorrere la cresta di frontiera dalla Sella del Mulinet al Colle della Gura, traversando la Dent d'Ecot, la Punta di Groscavallo e la Punta di Mezenile.

Magnifica per panorama ed ambiente. Data la sua posizione isolata, la cresta tende ad attirare il cattivo tempo; di conseguenza i temporali la interessano di frequente.

La traversata viene compiuta più spesso nel senso SN; in questo modo una delle maggiori difficoltà viene evitata con una corda doppia. In questo senso viene descritta.

Per chi giunga dal versante italiano, la salita al Colle della Gura si presenta più difficile e più lunga che non dal versante francese; si può evitarla iniziando la traversata dal Passo di S. Stefano.

La discesa anziché dalla Sella del Mulinet la si inizierà dalla Dent d'Ecot nel modo seguente: scendere lungo la cresta SE per rocce rotte e facili sino alla sella orizzontale immediatamente a monte della q. 3082; quindi deviare decisamente a destra, con discesa diagonale, per roccette facili e terrazze inclinate, spesso innevate che richiedono prudenza sino al canale stretto e nevoso che scende dalla Sella di Groscavallo, tra la P. di Groscavallo e la Dent d'Ecot (pericolo di sassi nella sua parte inferiore). Lo si scende facilmente per breve tratto, quindi poggiando a de-



stra si giunge sul Gh. Nord del Mulinet, da cui contornando a sinistra la piccola seraccata si scende facilmente sulle morene e quindi al bivacco Rivero. In ogni caso, se compiuta dal versante italiano, la traversata si presenta più lunga ed impegnativa per la maggiore lunghezza e difficoltà delle vie di approccio: calcolare un 2 ore in più che dal versante francese.

Appunto il versante francese, con base il comodo Refuge des Evettes, viene più frequentemente scelto come base di partenza per la traversata, sia per la minor lunghezza e sia per le maggiori possibilità di scappatoie che offre in caso di cattivo tempo.

Dal Ref. des Evettes alla Sella del Mulinet, ore da 6 a 8. In caso di cattivo tempo è possibile scendere sul versante O dalla Sella di Groscavallo o da altri punti della Cresta di Mezenile, per pendii ripidi e a volte poco facili di roccia e neve.

La roccia, ottima sulla Punta e Cresta di Mezenile, diventa meno buona verso la Punta di Groscavallo e la Dent d'Ecot.

Dalla Punta di Mezenile, 60 o 80 metri sotto di essa sul versante francese (O), seguire una cengia poco visibile e spesso vetrata che permette, contornando la vetta, di raggiungere la cresta.

Proseguire per questa, scavalcando una serie di gendarmi con piacevole arrampicata (passaggi di

III), ma che è possibile evitare. Si raggiunge così un salto più alto, il cui versante N è verticale. Discenderlo per il versante italiano, prima per una cengia discendente verso S, poi per un'altra verso N, sino ad una breccia che permette di passare sul versante francese. Dalla breccia discesa in corda doppia per un camino (III in salita).

Variante: si può evitare questo salto per un camino facile del versante O, a poca distanza dal suo bordo N (vetrato frequente) e traversare verso N sino alla sua base.

Seguire poi la cresta, facile, sino alla Punta di Groscavallo, per discenderne la cresta N, di roccia instabile. Passare alla Sella di Groscavallo e proseguire per la cresta S della Dent d'Ecot, prima per placche delicate (III, corda doppia utile in discesa), poi per grossi blocchi instabili a volte innevati che esigono attenzione, sino in vetta. Dal Colle della Gura ore 2.

Discendere allora *non la cresta N*, ma la cresta ESE, formata da grossi blocchi, sino a quando è possibile attraversare la parte superiore di un canale di terra e blocchi instabili. Si raggiunge così la cresta N per seguirla sino alla sommità di un salto che si discende per il suo versante di sinistra (O). Raggiungere la base del salto per cenge inclinate ed ingombre di grossi blocchi, situate piuttosto in basso, leggermente sotto il livello della Sella del Mulinet, che si raggiunge al-

*Il versante francese del Gruppo con (da sin.)  
la Punta Martellot, la Dent d'Ecot, la Punta di  
Groscavallo, la cresta Mulinet (o di Mezzenile),  
la Punta di Mezzenile, i Colli della Gura,  
l'Uja della Gura e la Punta Corrà.  
(Foto M. Molin).*

lora senza difficoltà (dalla Dent d'Ecot ore 0,45). Discendere verso O il canale di accesso alla Sella del Mulinet, prima per le salde e facili rocce della sua riva destra poi, a metà altezza, per il canale stesso in neve o ghiaccio (si può anche scendere per la riva sinistra, ma le rocce sono più difficili). La crepaccia può presentare un problema: eventualmente corda doppia. Dalla base del canale, raggiungere il Col du Grand Méan per i pendii superiori del Glacier du Mulinet (crepacci nel senso della marcia). Di qui continuare con l'it. 404 A.

Per discendere direttamente a Bonneval, seguire la riva destra del Glacier du Mulinet sino ad incontrare l'it. 421 C del Col de Trièves.

#### 414 DENT D'ECOT (3402 m)

L'IGM assegna erroneamente il nome di Dent d'Ecot a quella che è in realtà la Punta Martellot e viceversa.

Verso SE una lunghissima cresta rocciosa scende nel Vallone della Gura separando i due bacini del Mulinet e del Martellot. Dal versante francese si presenta come una piccola torre rocciosa dall'aspetto elegante.

Prima asc.: G. Corrà con M. Ricchiardi, 6 agosto 1886 (RM 1886, 315).

#### 414 B *Per la cresta est-sud-est*

Questa cresta, con 1100 metri di dislivello, presenta uno sviluppo eccezionale per le Graie Meridionali.

Dalla sua base, fino alla q. 3082, la cresta è formata da una successione di salti e torrioni in buona roccia, con qualche ciuffo d'erba, che possono presentare interesse per gli arrampicatori, specie come allenamento o preparazione per una «grande course».

Il versante meridionale, facilmente accessibile in più punti, si presta a eventuali ritirate, mentre il settentrionale cade sul piccolo Ghiacciaio del Martellot con alti salti a picco.

A monte della q. 3082 la cresta è percorsa dalla via normale, aperta dai primi salitori, che rappresenta l'itinerario di più facile accesso al gruppo dal versante italiano.

Il primo serio tentativo conosciuto di percorso integrale della cresta è compiuto da Emanuele Andreis e Massimo Mila il 6 agosto 1948; essi raggiunsero la forcella a valle della «Guglietta» per il versante meridionale e proseguirono pressoché integralmente per cresta sino in vetta.

Il primo percorso della parte inferiore venne compiuto da L. Alpo e Gino Migliasso il 18 settembre 1961; questi però si arrestarono alla base del torrione che precede la «Guglietta». Ancora Gino Migliasso con la sig.na G. Ermini compie il primo percorso completo della cresta il 24-25 agosto 1963 (Boll. GEAT 1963, n. 4-5). Il secondo percorso integrale, senza bivacco, è opera della sig.na Bruna Grimaldi, Emanuele Comune, Riccardo Sereno, il 25 agosto 1967.

La RM 1968, 357, reca una precisazione su una precedente salita compiuta da Alessandro Panizza con Battista Girardi il 18 agosto 1935 «senza la traversata della «Guglietta». Non si sa però se questi hanno attaccato la cresta dalla base evitando la Guglietta oppure se hanno attaccato addirittura a monte della Guglietta stessa.

Inform. M. Mila, C. Virando, G. Migliasso, L. Alpo, L. Fornelli.

Dal biv. Rivero scendere verso N-NE alla base della cresta per pendii erbosi e traccia di sentiero (ore 0,40).

Salire per placche chiare e levigate ma facili, obliquando poi a sinistra per giungere alla base di un gran diedro che separa la prima parte del torrione dalla seconda liscia e verticale.

Salire lungo il bordo del diedro che forma quasi uno spigolo, facile e divertente, fino ad un colletto sull'estrema sinistra orografica. Di qui uno spigolo fessurato e chiodabile (che richiederebbe però una perdita di tempo prezioso) porta in vetta al primo torrione. Attraversare invece a destra un canale erboso che precipita sulla morena del Martellot, pervenendo alla base di un diedro molto evidente. Percorrerlo completamente (III all'uscita) e guadagnare poi facilmente la sommità del torrione.

Di qui continuare per cresta superando successivamente una serie di spuntoni, l'ultimo dei qua-

li sembra insormontabile. Lo si vince innalzandosi prima su piccoli appigli ed afferrando poi in alto una lama (III) (ore 1,30).

Si arriva così alla base del torrione che precede la Guglietta, che è stato quasi sicuramente salito nel corso della prima e seconda salita integrale, ma di cui mancano notizie.

Dopo la breccia successiva, la cresta verso la Guglietta è un seguito di placconi ripidissimi. Salire con due traversate successive da destra a sinistra (IV). Le difficoltà permangono abbastanza rilevanti nel terzo tratto di corda, poi diminuiscono, ma l'arrampicata resta assai divertente, su roccia ottima, sino in vetta alla Guglietta (dalla breccia ore 1).

Oltre la Guglietta la cresta forma un grosso parallelepipedo di roccia rossa battezzato «il Dado», poco visibile da S, ma evidentissimo invece dal rif. Daviso. Probabilmente insuperabile di fronte e formato da lastre verticali sfuggenti verso S, il Dado si aggira senza troppe difficoltà sulla destra (N), e per placche lisce, frammezzate da erba e terra, si raggiunge la sella seguente ai piedi di un grandioso picco battezzato «il Corno delle Placche» per la sua apparenza a lastroni lisci grigi e compatti (ore 0,20).

Questo picco è meno difficile di quanto appaia; le placche sono rotte da frequenti interstizi erbosi e terrosi, accessibili, se pure non molto sicuri. Per questi e poi per un canaletto roccioso e infine per le placche veramente assai lisce della faccia S, si guadagna la vetta del Corno (ore 1).

Al di là vi è una sella, spesso nevosa, lunga una ventina di metri in lieve discesa, fino ad un gendarme rosso che si scala con un passaggio di III (ore 0,20). Si perviene così ad una lunga sella piana, spesso difesa da un muro di neve, di facile accesso dal versante sud.

Vi è ancora in cresta un picco rosso di aspetto arcigno, che si sale poggiando a destra per una fessura; e ancora a destra, per rocce rotte e qualche divertente fessura ogni volta che si tratti di riportarsi in cresta, si raggiunge la quota 3082 (ore 1,20 dal Corno).

Segue una grande sella, per lo più nevosa con cresta affilata, quindi poggiando generalmente a destra per rocce rotte, facili ma faticose, si perviene alla base del torrione finale: questo è costituito da un dentino di roccia alto 3 o 4 metri, che si può salire tanto da ovest, aiutandosi magari con la paletta della piccozza appoggiata a terra, quanto da est per un grazioso passaggio (dalla q. 3082 ore 2; dalla base ore 8).

### UN ITINERARIO ESCURSIONISTICO

TRAVERSATA DAL BIVACCO M. RIVERO

AL BIVACCO N. SOARDI

PER IL PASSO DELLE LOSE

Dal bivacco scendere per c. 15 min. verso valle sul sentiero d'accesso; abbandonata la traccia che prosegue verso il rifugio Eugenio Ferreri, attraversare verso destra un valloncetto-canale di pietrame, dove scorre il Rio Bramafam, dirigendosi verso una cengia erbosa a saliscendi, che incide la parte basale della parete da destra a sinistra. Raggiunta una conca di pietrame, salire a destra e per alcune facili roccette guadagnarne una seconda caratterizzata a metà da un grosso masso appoggiato alla parete; infilarsi, senza sacco, nell'esiguo spazio tra il masso e la parete, quindi dal termine della cengia per sfasciumi salire ad una terza ed ultima cengia che consente di guadagnare l'ampio canale culminante con il valico. Salire per esso, neve e pietrame, superando una bassa fascia rocciosa e delle bancate di solida roccia poste in prossimità del Passo delle Lose, 2866 m, aperto fra l'Uja di Mombran a sin. (E) e la Cima Monfret a destra (O) (ore 2). Discendere sul versante S percorrendo una facile cengia da sinistra a destra; guadagnata così la base della bastionata sottostante il colle, continuare per una vasta conca di pietrame, poi per delle bancate rocciose (Rocce Monfret) e pendii erbosi verso SO al bivacco Nino Soardi, nascosto da un lastrone roccioso (40 min.).

Dal bivacco Soardi a Forno A.G. per il Vallone di Sea su sentiero segnato in ore 2,30.

LINO FORNELLI  
(Sezione di Torino e UGET)

# Sui ghiacciai e sui vulcani dell'Islanda

DARIO ZAMPIERI

L'Islanda è conosciuta anche come «terra del ghiaccio» per l'estensione dei suoi ghiacciai e come «terra del fuoco» per la sua origine e la sua attività vulcanica. La stretta correlazione dei due fenomeni naturali ne fanno un paese eccezionalmente interessante per l'appassionato della natura «abiologica». Essa è posta a cavallo del 65° di latitudine nord, a soli 285 km dalla Groenlandia e a 800 km dalla Scozia. Mentre la costa settentrionale, che sfiora il circolo polare, è investita dalla fredda corrente glaciale della Groenlandia e nelle annate più fredde è resa inaccessibile dall'estendersi del pack, le coste sud e sud-occidentale sono lambite dalla tiepida corrente del Golfo che contribuisce in maniera sostanziale a rendere il clima favorevole all'insediamento umano. Ad inverni molto rigidi si succedono estati nel complesso piuttosto fresche, con temperature medie di 11°. Abbondanti sono le precipitazioni, specialmente nella fascia meridionale, dove sono favorite dai venti umidi oceanici e dalla presenza dei rilievi. Una delle principali caratteristiche del paesaggio è la quasi totale assenza di alberi. A ciò, oltre le condizioni climatiche, i venti freddi e la notevole estensione dei deserti di ceneri vulcaniche, contribuì nel passato l'opera dell'uomo.

L'Islanda è la più grande isola vulcanica dell'Oceano Atlantico (e della Terra), formatasi in tempi geologicamente recenti in corrispondenza della dorsale medio-oceanica. Lungo questa estesissima frattura della crosta terrestre, dove l'Atlantico si va aprendo, la risalita dei magmi è stata così abbondante che le lave sono emerse dalla superficie dell'oceano originando la grande isola.

Al di sopra di una piattaforma basaltica terziaria potente almeno 3-4000 m, che costituisce la parte nord-occidentale e orientale dell'isola, la fascia centrale, orientata NE-SW, è formata da basalto più recente, da tufi e breccie (palagonite) pleistocenici e da materiali prodotti dall'attività magmatica postglaciale. La parte mediana dell'isola, attraversata dalle grandi fratture di distensione dell'Atlantico, è cioè formata da materiali più recenti e costituisce la zona dove si hanno le attuali manifestazioni di attività vulcanica.



Nella pagina precedente: atmosfera da «Far West» al rifugio posto a 900 m di quota, sotto la sella tra i ghiacciai Myrdallsjökull e Eyafjallajökull.

## I PIU' GRANDI GHIACCIAI D'EUROPA

L'avvento delle glaciazioni quaternarie, durante le quali si stabilì sull'isola una spessa calotta (inlandsis) di circa 800 m, ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione di quei prodotti piroclastici che vengono chiamati serie «palagonitica». Le lave effuse sotto la copertura di ghiaccio, arricchite improvvisamente di acqua prodotta dalla fusione del ghiaccio, si sono polverizzate con esplosioni che hanno formato grandi quantità di ceneri, tufi e breccie. Questi materiali furono rimaneggiati dai torrenti subglaciali e accumulati nella depressione delle grandi fratture centrali, che risulta così colmata a formare una zona di altipiani. Circa i tre quarti degli altipiani centro meridionali si trovano a oltre 500 m di altezza, mentre il rimanente supera gli 800 m. La cima più elevata dell'isola è il *Hvannadalshnukur*, che s'innalza a 2119 m nella zona meridionale. Qui si trovano anche i più grandi ghiacciai, la cui formazione va quindi ricondotta all'esistenza dei rilievi, che permettono l'accumulo della neve e alla maggiore quantità di precipitazioni prodotta dai venti umidi provenienti dall'oceano.

Su una superficie di 103000 kmq, circa 11800 kmq, cioè più di un decimo, è coperto da ghiacci, che sono attualmente in fase di ritiro.

La particolare forma dei rilievi dà origine essenzialmente a due tipi di ghiacciai. Il tipo di gran lunga predominante è quello norvegese o di altipiano, che si estende come una coltre sugli altipiani, colmando le depressioni e modellando le cime più elevate.

La superficie del bacino collettore è formata da neve e firn, cioè neve indurita per l'azione combinata della fusione e del rigelo. Il bacino di raccolta costituisce la maggior parte del ghiacciaio ed è in sostanza una calotta ondulata e uniforme con grandi aree pianeggianti. Perifericamente emergono alcuni spuntoni isolati di roccia la cui disgregazione origina morene superficiali dirette verso l'esterno del ghiacciaio. Ai bordi, dove il fondo di roccia si abbassa, si dipartono numerose lingue, che scendono nelle

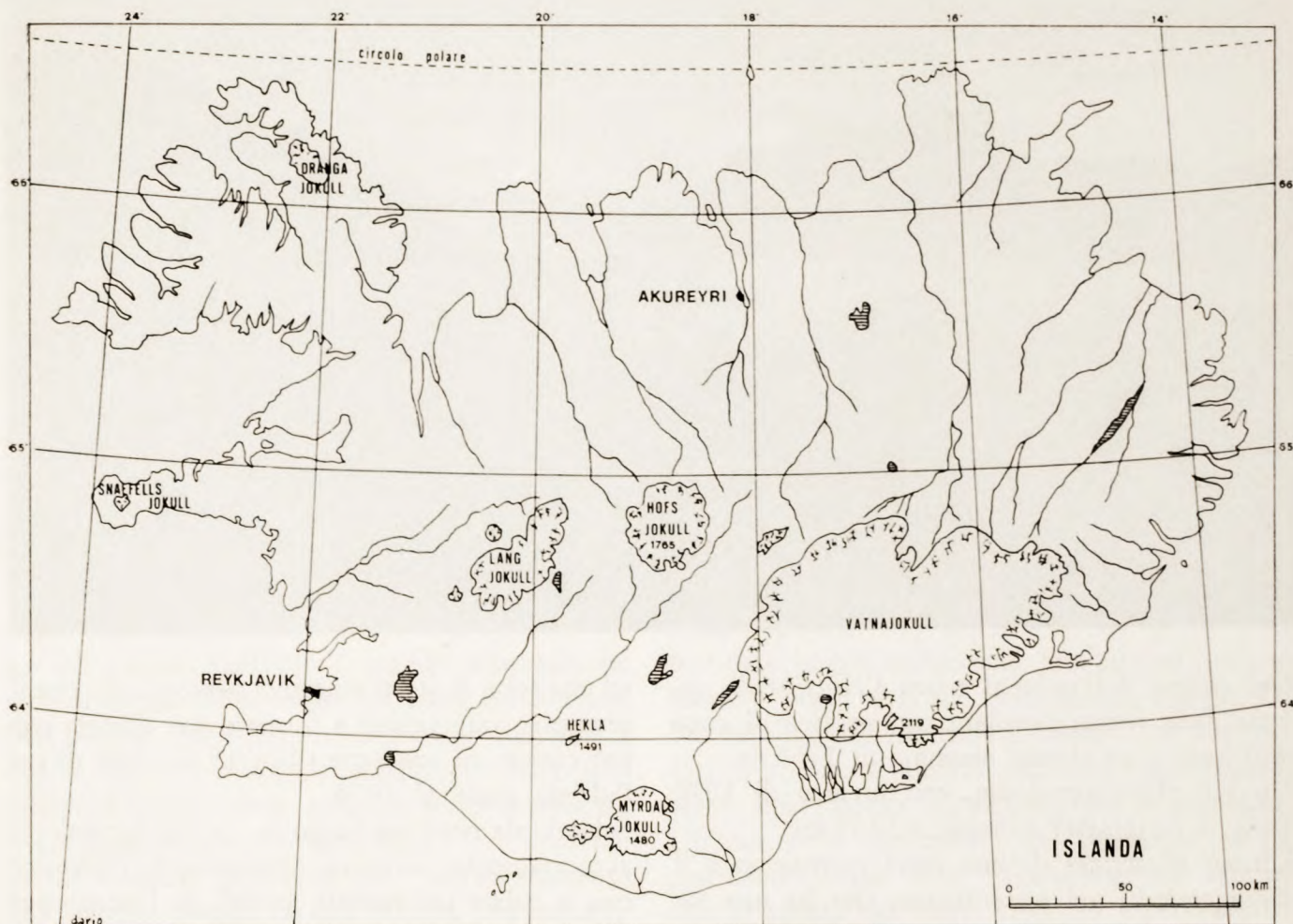
valli crepacciandosi e ricoprendosi di detrito dove scorrono tra pareti di roccia verticali. Le fronti arrivano nel versante meridionale dell'Islanda fino a brevissima distanza dal mare, cui sono separate dalle pianure dette «sandur», nome islandese entrato nella letteratura per designare le piatte distese di detrito fine accumulato dai torrenti glaciali.

Una particolarità di alcuni ghiacciai d'Islanda sono le rotte vulcano-glaciali (jökullhaup), dovute ad improvvise e terribili piene dei torrenti glaciali, per la fusione del ghiaccio da parte dell'attività di vulcani coperti dalla calotta. Durante le inondazioni delle pianure antistanti le fronti glaciali, vengono trasportati blocchi di ghiaccio di alcune decine di metri di diametro.

L'altro tipo di ghiacciaio presente in Islanda è quello di vulcano, che si forma sui fianchi di alcuni rilievi più o meno conici. E' caratterizzato da una pendenza notevole, accompagnata da crepacci trasversali e seraccate. Tipici sono quelli dell'*Hekla* e dello *Snaefellsjökull*.

Il più grande ghiacciaio d'Islanda e d'Europa è il *Vatnajökull*, con 8500 Km<sup>2</sup> di superficie (l'area totale di tutti i ghiacciai alpini supera di poco i 3000 Km<sup>2</sup>). Situato nel meridione dell'isola, è un'enorme calotta di ghiaccio spessa tra 400 e 1000 metri che ricopre un substrato roccioso in genere non più elevato di 1000 m. La superficie interna si trova ad una altitudine media di circa 1400 m, quota superiore a quella del limite delle nevi persistenti, che è di 1100 m sul versante sud e di 1300 m su quello nord, ciò in rapporto alla diversità delle precipitazioni nevose sui due versanti. Come è noto il limite delle nevi persistenti è quella linea che divide la zona di accumulo e la zona di dissipazione. Il limite è funzione della quantità di precipitazioni invernali e del disgelo estivo e varia nelle diverse annate, oltre ad essere influenzato da altri fattori quali la topografia, l'esposizione al sole, ai venti, ecc. Si può quindi calcolare solo una quota media, che nel nostro caso è superiore a quella dei rilievi sottostanti il ghiacciaio. L'esistenza del *Vatnajökull* a una quota

Nelle pagine successive: la lingua dello Skaftafellsjökull, che scende dal plateau del più esteso ghiacciaio d'Europa e una veduta dello Skeidararsandur e della fronte dello Skaftafellsjökull. Sono chiamate «sandur» le piatte distese di detrito fine accumulate davanti alle fronti dei ghiacciai dai torrenti subglaciali.



in gran parte inferiore al limite delle nevi si spiega con la lentezza del regresso delle lingue, alimentate da una massa enorme di ghiaccio, che raccoglie nel suo interno tra i 4 e i 5 m di neve all'anno.

Nella zona centro occidentale del ghiacciaio vi è il maggior vulcano subglaciale dell'Islanda, il *Grimsvotn*, responsabile di circa 40 rotte vulcano-glaciali in epoca storica. Nella depressione a caldera di 35 kmq si accumulano lentamente le acque che periodicamente, in concomitanza con l'attività del vulcano, si riversano lungo un percorso fisso con portate dell'ordine di migliaia di mc/sec e che durano anche alcuni giorni. Con alcune eccezioni queste rotte sono accompagnate da eruzioni esplosive con lancio di materiali piroclastici.

Numerosissimi sono i ghiacciai di sbocco del

Vatnajökull, tutti ricchissimi di acque di fusione, che sulla costa meridionale costruiscono estesi sandur, mentre sul versante settentrionale originano fiumi a diretta alimentazione (jökulsà) che vanno a sfociare nei fiordi delle coste nord e orientale dopo percorsi di oltre 150 km. Altro importante ghiacciaio del sud è il *Mirdalsjökull* che col vicino *Eyafjallajökull* raggiunge un'estensione di 1000 kmq. È famoso per le sue eccezionali oscillazioni e per la presenza nella sua parte meridionale del secondo vulcano subglaciale dell'isola, il *Katla*. Delle sue 14 eruzioni in epoca storica, avvenute con sorprendente periodicità, molte sono ricordate per i danni causati dall'abbondanza della caduta di materiali piroclastici, che costrinsero all'abbandono delle fattorie della costa, e per la particolare violenza delle rotte glaciali.



Nel centro dell'isola si trova l'*Hofsjokull*, calotta dalla forma circolare con un'area di circa 980 kmq e un'altezza massima di 1765 m.

Un po' più a occidente, con un'area di 1020 kmq, il *Langjokull* culmina a 1355 m.

Ultimo ghiacciaio di una certa estensione è il *Drangajokull*, nel settentrione, che ha una superficie di oltre 200 kmq. Con soli 925 m di quota massima, è il residuo di un più vasto inlandsis che ricopriva tutta la penisola nord occidentale.

#### ESCURSIONI SU COLATE DI LAVA E GHIACCIO

Durante una visita compiuta nell'agosto del '77 con l'amico Enrico Gleria ho avuto l'occasione di compiere tre escursioni sui ghiacciai islandesi: quella al vulcano Hekla (1491 m), al Mirdalsjokull (1480 m) e ad una delle più belle lingue del versante meridionale del Vatnajokull, lo Skaftafellsjokull.

L'Hekla è uno strato vulcano, cioè un rilievo formato dall'accumulo di lave alternate a prodotti piroclastici, emessi durante fasi di attività rispettivamente effusiva ed esplosiva. Da una iniziale attività di fessura, il ripetersi di eruzioni miste in punti preferenziali ha dato origine

ad una serie di strati vulcanici allineati, che con il tempo si sono saldati a formare una dorsale con più crateri. Si conoscono ben 15 eruzioni di cui l'ultima risale al 1970.

Salendo da nord est lungo la via più naturale di avvicinamento, diventa obbligatorio l'incontro con le colate più recenti, visibili da lontano per il loro colore nerissimo che spicca su quello delle più antiche lave alterate. L'attraversamento sugli instabili blocchi scoriacei della parte superficiale delle colate è micidiale per gli scarponi, le cui soles si consumano a vista d'occhio. Superato questo ostacolo saliamo rapidamente in cresta, dove purtroppo scompare la visibilità essendo in quei giorni la cima sempre coperta da nuvole portate da un forte vento di sud est. La comparsa del ghiaccio, senz'altro preferibile alle lave scoriacee che sulla sommità ne ricoprono la superficie, consiglia di procedere un po' sotto cresta, lungo il versante nord. Durante le brevi schiarite compare sotto di noi la ripida superficie del ghiacciaio, rotta da larghi e profondi crepacci. Alcuni di questi ci costringono a risalire sulla cresta, che percorriamo tutta fino a discendere dal versante di nord ovest in uno scenario incredibilmente desolato.





La salita al Myrdallsjokull, grande ghiacciaio del sud, si svolge dalla bellissima costa meridionale dell'Islanda. Dall'abitato di Skogar in circa 4 ore si sale per pista dal livello del mare fino al nuovo rifugio posto a 900 m sotto la sella tra i due ghiacciai del Myrdalsjokull e del Eyafjallajokull. Qualche problema per l'attraversamento del torrente Skoga. Da qui si gode una fantastica vista del mare e della piatta costa formata dai nerissimi sandur. In un'ora si raggiunge il bordo della calotta di ghiaccio, dove questa sale quasi impercettibilmente. Più avanti compaiono i primi grandi crepacci trasversali che preludono a una variazione di pendenza. In 3 ore, dopo aver superato nei punti più stretti una quindicina di queste profonde spaccature, raggiungiamo la cupola più elevata, in mezzo alle immanicabili nuvole che riducono la visibilità. Le nuvole sempre in veloce movimento, che sono una costante dei cieli islandesi, sono qui mosse da un vento oceanico carico di umidità, che ci bagna gli indumenti come se fossimo sotto una sottile pioggia.

L'incontro con il maggior ghiacciaio d'Europa, il Vatnajokull, è stato limitato (per mancanza di tempo e di attrezzatura adeguata) alla risalita di

una delle lingue meridionali, fino ad uno sperone roccioso posto al bordo della grande calotta. Lo Skaftafellsjokull discende incassato tra alte pareti di roccia, rendendo solo una vaga impressione del plateau ghiacciato che lo sovrasta. Un'idea delle dimensioni del fenomeno si ha guardando verso valle l'estensione del sandur che lo separa dal mare, circa 25 km di detriti sui quali divagano come le maglie di una rete le acque dei torrenti.

Il ritorno avviene per la cresta che separa lo Skaftafellsjokull dallo Svinafellsjokull, altra bellissima cascata di ghiaccio.

Agli inizi del secolo le fronti delle due lingue formavano tutt'uno allo sbocco in pianura. La risalita e l'attraversamento della grande calotta non presentano particolari difficoltà, ad eccezione delle grandi distanze da percorrere (che richiedono escursioni della durata di alcuni giorni) e della costante minaccia del maltempo, che può bloccare anche a lungo.

DARIO ZAMPIERI  
(Sezione di Vicenza)

(Foto dell'Autore)

## Festival di Trento, un momento di cultura



Dal 22 al 28 aprile si è svolta la ventisettesima edizione del Festival di Trento. I paesi partecipanti sono stati 18 per un totale di 44 pellicole in concorso. Ma non credo si possa oramai ridurre l'avvenimento trentino dentro quantificazioni, più o meno significative, statisticamente parlando, di paesi e di pellicole. Né vorrei ridurlo alla etichetta di «film festival». Pur nei suoi limiti naturali e strutturali il Festival dimostra ogni anno qualcosa di più, o di diverso, che stimola non solo un interesse specifico, specializzato, ma cerca di completarsi od evolversi in risultati culturali a più ampio respiro, di interesse più generale. Bisognerà vedere, naturalmente, fino a qual punto e su quali equilibri la rassegna si vorrà eventualmente sviluppare senza dimenticare o stravolgere la sua primitiva ragion d'essere; un momento dedicato, sostanzialmente, all'uomo nei suoi multiformi contatti con la montagna, con la natura.

### UNA MANIFESTAZIONE DI LIVELLO INTERNAZIONALE SOTTOVALUTATA IN ITALIA

È abbastanza difficile riassumere in poche righe ciò che al Festival si è visto e si è sentito, durante una settimana folta di incontri, di mostre, di manifestazioni varie, oltre che di proiezioni. Si va dalla mostra di «caricature» (oltre un secolo di umorismo alpino attraverso i giornali d'epoca) a una grande mostra filatelica in occasione dei 60 anni della Società filatelica trentina, sempre su temi di montagna; dalla mostra «L'orso in Italia» (serie di documenti sulla storia e la vita dell'orso) alla assegnazione del Premio ITAS di letteratura di montagna; dalla magnifica retrospettiva cinematografica per ragazzi dedicata ad Alexander Zguridi (volendo così aderire il Festival all'anno internazionale del bambino) alla proiezione di gustosi «cartoons» della «Scuola di Zagabria»; dalla Conferenza

Nella pagina precedente: due immagini dai film  
*«Rose de Pinsec»* di Jacques Thévoz (Svizzera) e  
*«Everest unmasked - The first ascent without oxigen»*  
 di Leo Dickinson (Gran Bretagna).  
 In questa pagina: *«Le pilier de cristal»*,  
 di Marc Hébert (Canada) e  
*«Broad Peak 78 - 3 bivouacs pour un 8000»*  
 di Yannick Seigneur (Francia).



sulle cinematografie specializzate (dedicata quest'anno alla produzione italiana) al ventesimo Incontro Internazionale Alpinistico.

Come si può forse arguire dagli accenni suddetti il «ventaglio» di argomenti trattati e di occasioni d'incontro è stato vario ed articolato, avendo sempre presente i temi di base che hanno fin qui orientato il Festival nella sua funzione sostanziale di «cultura». Lo stesso Presidente del C.A.I. (e Presidente di turno del Festival), sen. Spagnoli, ha tenuto a precisare che «l'anima essenziale del Festival è anima di cultura», una cultura che vuole, deve tener conto, ora più che mai, della realtà europea verso cui anche l'Italia si sta avviando.

Credo che il Festival, tutto sommato, sia sempre più maturo per convincere se stesso a sviluppare tale suo servizio di cultura in maniera più organica, probabilmente con basi e mezzi operativi più solidi, che possano dare

corpo e risultati forse più concreti alle idee, alle iniziative, alle intenzioni di approfondimento e di miglioramento. È fuori di dubbio che l'immagine e la portata del Festival sia a livello europeo e mondiale, ma è appunto in questa sua situazione unica e preziosa che forse occorrerà fare «qualcosa» non solo per mantenerne nel tempo il prestigio, per «conservare» un risultato, ma anche per produrre nuovi stimoli, scoprire, andando a scovarle, a svegliarle, nuove esperienze e culture, sempre entro i limiti, ovviamente, di una propria identità naturale o, come dicevo, di una propria primitiva ragion d'essere. In Italia abbiamo una manifestazione di tale portata, puntualmente apprezzata e conosciuta all'estero, ma in Italia non altrettanto conosciuta ed apprezzata: lo si constata scorrendo i giornali, guardando la televisione, parlando con la gente. Anche in questo senso, forse, bisognerà fare «qualcosa» per far conoscere

e riconoscere al Festival il suo valore, la sua utilità, le sue intrinseche possibilità di scoperta, ricezione, diffusione di richiami culturali ed esperienze umane sempre più estranee (e per questo sempre più necessarie) a questo nostro tempo così poco «naturale», così lontano dalle sue origini.

### IL PROBLEMA INSOLUTO DELLA CINEMATOGRAFIA SPECIALIZZATA

Tra le occasioni di incontro che il Festival ha offerto quest'anno, merita un accenno particolare la Conferenza sulle cinematografie specializzate. Già l'anno scorso si era avuto un incontro su questo tema, di importanza vitale anche per il cinema di montagna e di esplorazione, a livello europeo. Questa volta, esperti del settore hanno presentato e dibattuto la situazione della produzione italiana, già definita, un anno fa, «catastrofica». Il problema di fondo sta nella mancata «distribuzione» dei cortometraggi prodotti, ed anche nella mancata «produzione»: si è avuta, nel corso degli anni, una progressiva asfissia del sistema produttivo-distributivo dovuta a ragioni molteplici, prima fra tutte una legislazione sulla cinematografia specializzata, assolutamente inefficace, inadeguata, paralizzante. Sono state considerate e definite delle proposte che, al termine dei lavori, sono state formalizzate nel seguente ordine del giorno:

«Il Convegno sulle cinematografie specializzate, tenuto a Trento il giorno 27 aprile 1979 in seno al 27° Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione, chiede al governo che nascerà dalle prossime elezioni che ponga fra i suoi impegni prioritari l'approvazione di una nuova legge per il cinema, nella quale il cortometraggio italiano, svincolato dal rigido, e negativo intervento statale odierno, riceva nel pieno rispetto della libera iniziativa, un adeguato impulso promozionale, sulla base di un tutelato rapporto di distribuzione e di sostegno della qualità; invita i rappresentanti italiani al Parlamento Europeo e le autorità della CEE ad ac-

celerare l'approvazione e l'attuazione delle norme per un cinema comunitario, curando particolarmente la situazione del cortometraggio, tanto sul piano produttivo che su quello della diffusione e collaborazione comunitaria; chiede alla RAI-TV di dare adeguato spazio nei suoi programmi alla diffusione di film di esplorazione e di montagna; rivolge alle Regioni, ai Comuni, alle Università e agli Enti culturali la domanda di incentivare con ogni mezzo possibile la realizzazione e la diffusione dei cortometraggi di spiccato valore culturale, nei diversi indirizzi e caratteristiche che questa produzione può avere». Credo non sia il caso di aggiungere altro ad un documento che riflette in maniera completa i vari aspetti della situazione: vi è solo da sperare che le tanto attese riforme legislative vengano studiate, approvate e poi applicate con tempestività ed efficacia, e che ciascuno, a tutti i livelli, possa dimostrare una maggiore sensibilità al problema del cortometraggio che non è, si badi, un problema settoriale, ma riecheggia un ben più vasto problema d'ordine generale sulla assoluta povertà in Italia dei veicoli culturali (fra cui la cinematografia specializzata).

### NEL SETTORE DEI LIBRI:

#### IL PREMIO ITAS

Un altro «veicolo culturale» che, da sempre, viene tenuto in scarsa considerazione in Italia è il libro. Fortunatamente, per quanto riguarda la letteratura di montagna, c'è ancora chi crede nel libro, non solo e non tanto come soprammobile: il premio ITAS è ormai diventato una salda tradizione nell'ambito del Festival; quest'anno è giunto alla sua ottava edizione.

Lo scopo del premio è quello di stimolare la produzione letteraria riguardante la montagna, nei suoi molteplici aspetti, fissando, anno per anno, un tema preciso: questa volta il tema riguardava lo sport. L'opera vincitrice del premio 1979, fra 37 esaminate dalla Giuria (composta da Manlio Goio, Mario Rigoni Stern e Silvia Metzeltin), è risultata «Speleologia», curata dalla So-

cietà Speleologica Italiana, edita da Longanesi. Altre tre opere, molto interessanti e ben fatte, sono state segnalate e cioè: «Civetta» di G. Angelini (editrice Nuovi Sentieri), «L'alpinismo» di B. Amy (editore Dall'Oglio, che è stato lodato per la sua collana dedicata alla montagna) e «Sci alpinismo» di C. e Ph. Traynard (editore Sperling & Kupfer).

A proposito del premio ITAS è da ricordare infine, a comprova della serietà e dell'impegno posto dagli organizzatori del premio, una conferenza stampa, o meglio un incontro svoltosi fra i giornalisti accreditati al Festival, i promotori del premio e la giuria: sono state fatte domande ai giornalisti per ottenere nuove idee, critiche e suggerimenti per migliorare la funzione della iniziativa che, nel campo della letteratura di montagna, può considerarsi oramai indispensabile nel preciso significato di valorizzazione di opere e di stimolo per gli autori.

#### UNA PANORAMICA DEI FILM CONCORRENTI

Vediamo ora quali considerazioni si possono fare sui film partecipanti al ventisettesimo concorso trentino. Da qualche parte si è sentito parlare di «livello» generale inferiore alla precedente edizione: non v'è dubbio che l'anno scorso sono state presentate tre o quattro pellicole per un verso o per l'altro di eccellente livello, contribuendo così a dare una sensazione di «media più alta». Tutto sommato, ciò che si è visto quest'anno offre qualche novità, soprattutto per quanto riguarda tentativi di indagine un po' approfondita, monografica, della condizione umana della gente di montagna. Queste indagini sono in particolare presenti in un film di Bonetti (Svizzera): «Atlantide Alpina: Microcosmo»; in «L'anno dei contadini tirolesi» di Walterskirchen (Austria); in «Giorni di montagna» di Villa (Italia) e in «Rose de Pinsec» di Thevoz (Svizzera). Quest'ultimo (sul vivere quotidiano di una donna sola, sessantacinquenne, in un villaggio alpestre della valle di Anniviers) è

senz'altro il più curato, sia stilisticamente che come scavo del personaggio, anche se vi ricorrono delle insistenze un po' stancanti: ma la qualità sta anche dalla parte del personaggio, (non solo del cineoperatore) in quello che dice, nei suoi gesti, nella sua espressione dura e gentile, fresca e rugosa ad un tempo, nella sua storia di fatiche godute giorno per giorno, nella sua solitudine soddisfatta e priva di ripensamenti. La signorina Rose di sessantacinque anni, piccola, magra e forte, china sul prato a falciare, oppure sul tavolo intenta ai lavori domestici, con i suoi gesti e pensieri ormai fissi, rituali ma pur sempre vigorosi e convinti ci dà senz'altro una immagine vera, non convenzionale, non superficiale, della sua realtà personale, una realtà che non suggerisce pietà od invidia, ma semplicemente ammirazione, soddisfazione di vedere qualcuno che pur nelle sue fatiche e rinunce, non vuol rinunciare al suo piccolo mondo, dove, se non altro, ha trovato (e lo dimostra con quello che fa e quello che dice) una sua dimensione precisa, un equilibrio vitale, un amore assoluto per la natura.

«Rose de Pinsec» ha conquistato il massimo premio del Festival «per la dimensione umana e poetica — dice la motivazione della Giuria, di cui facevano parte Alexander Zguridi ed Ermanno Olmi — con cui riesce a documentare l'uomo e il suo ambiente montano nella prospettiva di una cultura montana che sta scomparendo, usando una cifra narrativa e stilistica di profondo e severo rigore».

Per quanto riguarda il filone «ecologico» quattro sono stati i documentari più significativi: «Ultimatum sotto il mare» di Cousteau, storia allucinante del recupero, a 90 metri di profondità, nell'Adriatico, dei famosi 900 bidoni di piombo tetraetile affondati con la nave Cavtat; «Spedizioni nel mondo degli animali, il tetto delle Alpi - zona di lotta per la vita» di Sielmann e «L'ora di Stern - osservazioni sui camosci» di Stern: ambedue questi film ci restituiscono un'attenta analisi del mondo animale



alle alte quote, con riprese a volte molto belle, originali (soprattutto quelle sui camosci); ed infine «Sfruttamento energetico fino all'ultimo torrente» di Karbe, un'indagine inquietante su magnifiche cascate in ambienti montani stupendi, dove tutto sembra debba piegarsi, prima o dopo, al verbo della «diga».

Nel campo «esplorazione» si è visto ben poco: un documentario sull'attraversamento del Borneo interno che riesce a documentare quasi nulla, in termini di ricchezza e varietà di materiale girato. Un secondo documentario esplorativo, «Il Polo Nord», narra le vicende occorse a una spedizione giapponese che riuscì, l'anno scorso, a conquistare il polo (quinti assoluti nella storia) con cani e slitte: film tipicamente «giapponese» (vedi il «K 2» dell'anno scorso) come monotonia e lungaggini, anche se la fotografia è notevole ed alcune sequenze sono particolarmente suggestive.

La «speleologia» ha offerto due o tre film molto interessanti, dimostrando così che anche questo genere molto particolare e difficile da filmare, sia per le condizioni di luce che per gli spazi assolutamente minimi dove poter operare, può dare risultati cinematograficamente apprezzabili. È piaciuto moltissimo, vuoi per l'accurata realizzazione, vuoi per l'indubbio effetto spettacolare, «A la recherche du Bonheur» di Figère (Francia), una ricostruzione, stile «cinema muto», sequenze accelerate, bianco e nero e musicchetta, di un'esplorazione fatta nel 1888 dal pioniere del-



la speleologia francese Edmond Alfred Martel.

#### I FILM DI SCI-ESTREMO E DI ALPINISMO

Passando ora allo «sci-estremo» (nuova miniera che ha un po' soppiantato lo sfruttatissimo filone dello sci da discesa), sono state proiettate tre pellicole: la prima («Top Ski»), documenta la discesa di Valeruz dal monte Bianco, lungo il versante della Brenva. È un film paurosamente pubblicitario, enfatico, osannante, ridondante e chiassoso, e chi più ne ha più ne metta. Valeruz non ha certo bisogno di simili «trattamenti» per farsi valere: bastano le sue formidabili imprese. La seconda («El gringo eskiador») racconta in maniera allegra e un po' furbesca un'impresa di Vallençant, che ha salito e poi disceso una bellissima piramide di neve della Cordillera andina, alta più di 6000 metri, con pendenza media del 60 per cento. Il film concede un po' troppo allo spettacolo (ricostruito almeno in parte) e guadagnerebbe in scioltezza se fosse abbondantemente tagliato.

La terza pellicola sullo sci-estremo («Au vent des cimes» di Boivin) è la più riuscita: è la cronaca delle prime tre discese della parete nord-est del Tacul, della parete ovest del Mont Mallet e della parete nord del Chardonnet. A queste si aggiunge un'esibizione in deltaplano fra lo scenario entusiasmante del Bianco. Tre discese in un film, però, sono troppe, si ripete necessariamente il ritmo narrativo e anche l'in-

Dalla retrospettiva di Alexander Zguridi:  
«Chernaia Gora» (La montagna nera) e  
«Belyi Klyk» (Zanna Bianca).



teresse dello spettatore si intorpidisce un po' man mano che le sequenze passano e ripassano sullo schermo.

L'ultimo filone, quello alpinistico, ha fornito opere interessanti, ma non eccezionali: d'altra parte è difficile che si superino i risultati, a breve termine, delle passate stagioni, in quanto il mezzo filmico è stato usato come meglio non si poteva, sotto il profilo tecnico, sia su pareti «californiane» che su pareti «himalaiane».

Due pellicole hanno documentato ascensioni di «ottomila» senza ossigeno: questo, per quanto concerne il valore storico dei film, è indubbiamente un aspetto nuovo. La prima («Broad Peak '78 - 3 bivacchi per un 8000» di Y. Seigneur, cui è stato assegnato il Premio Mario Bello, istituito dalla Commissione Cinematografica del C.A.I.) è anche, a mio avviso, la più completa, descrivendo con ritmo serrato e incalzante sia l'ascensione (rapidissima, avvalendosi di mezzi minimi tipo ascensione «alpina») sia, con appositi flash-back, l'importantissima fase di allenamento specifico che ha consentito l'eccellente risultato finale. La seconda («Everest senza maschera - la prima ascensione senza ossigeno») documenta la conquista dell'Everest, nel maggio 1978, da parte di Messner e Habeler.

Le sequenze a tratti sono molto curate (si sente la «mano» di Leo Dickinson, specialmente nei primi piani in continuo movimento). D'altra parte, il tempo concesso alle interviste è forse eccessivo: l'azione viene spezzata da com-

menti stile televisivo che non giovano certo all'intensità del racconto.

Per il resto, un documentario tedesco sulla parete sud est della Fleischbank ed un altro americano sulla nord ovest dell'Half Dome emulano abbastanza bene i risultati cinematografici ottenuti da film «californiani» (mi riferisco per esempio a «El Capitan») di passate edizioni del Festival.

Sulla descrizione di un'arrampicata in parete, anche di sesto-settimo grado, è difficilissimo oramai dire qualcosa di nuovo, cinematograficamente parlando. Si possono fare film di notevole fattura, come quelli sopra indicati, ma non possono essere altro che variazioni sul tema, e variazioni peraltro minime (il gesto e lo sforzo arrampicatorio è stato perlustrato da mille angolature; le imprecazioni o i richiami o i bivacchi, pure).

Anche qui subentra, dove possibile, l'esigenza, il tentativo di un approfondimento psicologico dell'arrampicatore, di un frugare nella sua vita privata, nelle sue relazioni e reazioni pre e post-arrampicata, e così via. Nel film sull'Half Dome questo tentativo di approfondimento è stato fatto (interviste con le donne degli scalatori, cosa ne pensano dei loro uomini, dell'arrampicare) ma il tutto filmicamente risulta, come già detto per altri, in un ritmo interrotto, in un abbassamento di tensione che nuoce un po', diventa addirittura un'intrusione forzata, poco armoniosa.

«Povest o lesnom velikane»  
(Storia di un gigante della foresta),  
sempre dalla retrospettiva di Alexander Zguridi.



#### LA TAVOLA ROTONDA SULL'ALPINISMO ATTUALE (ALLA RICERCA DI UN'IDENTITÀ)

Come accennato in apertura, Trento ha ospitato, nell'ambito del Festival il 20° Incontro Internazionale Alpinistico, che come sempre rappresenta, al di fuori delle proiezioni, il punto di riferimento insopprimibile della manifestazione trentina. In occasione di tale incontro è stata organizzata una «tavola rotonda» sul tema «L'alpinista attuale: alla ricerca di una identità», relatrice Silvia Metzeltin Buscaini. Alla «tavola rotonda» hanno partecipato 25 alpinisti di diverse nazionalità, giovani e meno giovani, famosi e meno famosi. Il dibattito (una ventina di interventi con Guido Tonella quale moderatore) è stato molto interessante: non ne è uscita, ovviamente, una definizione univoca della «identità» dell'alpinista e dell'alpinismo; qualcuno addirittura la vuole «perdere»; altri non ne sentono l'esigenza. Alcuni vedono l'alpinismo e l'alpinista in chiave filosofica, religiosa, altri come momento puramente sensuale, slegato da «intellettualizzazioni», nella più pura libertà personale; altri ancora hanno rilevato l'importanza dell'alpinismo come «oasi» da non contaminare, altri ancora, all'opposto, come una attività fra le tante, inserita in una vita sociale più completa ed appagante, e così via. Qualcuno ha detto «religiosi o no, siamo tutti egoisti». Altri ancora hanno tenuto ad esaltare i valori

dell'amicizia che crea l'alpinismo, della gioia di vivere.

Si è discusso anche della cosiddetta «sponsorizzazione» degli alpinisti, del loro condizionamento, o meno, agli imperativi pubblicitari, alle esigenze dei loro eventuali «finanziatori». Non è assolutamente possibile qui, in poche righe, riassumere in un quadro organico e completo quanto emerso dalla «tavola rotonda» che comunque è senz'altro servita, credo, a rendere partecipi l'un l'altro gli alpinisti intervenuti, soprattutto i più giovani, delle proprie idee, ansie, desideri in un clima senza dubbio di libertà personale, ma anche di rispetto delle libertà altrui. Per finire una nota triste: il ventisettesimo Festival ha perso due figure che hanno contribuito significativamente alla sua realtà, al suo successo, fino al più recente passato: Giuseppe Grassi, direttore del Festival per tanti anni, e Jean Juge, più volte presente sia come autore di pellicole che, per molti anni, come membro della giuria internazionale. Ambedue sono scomparsi, sotto diversi destini, l'anno scorso e il Festival ha voluto degnamente ricordarli.

PIERLUIGI GIANOLI  
(Sezione di Gavirate)

#### I FILM PREMIATI

Gran Premio Città di Trento - Genziana d'Oro a «Rose de Pinsec», di Jacques Thevoz (Svizzera).

Genziana d'Argento per il miglior film di montagna a «Olimpiada», di Bogdan Dziworski (Polonia).

Genziana d'Argento per il miglior film di alpinismo a «Le pilier de cristal» di Marc Hebert (Canada).

Genziana d'Argento per la migliore relazione per immagini a «Everest unmasked-The first ascent without oxygen» di Leo Dickinson (Gran Bretagna).

Genziana d'Argento per il miglior film di esplorazione a «Hokkyokuten Ni Tatsu» di Kanji Iwashita (Giappone).

La giuria ha deciso di assegnare il Trofeo delle Nazioni all'Italia, la cui selezione è quasi interamente da considerare di buon livello tecnico al servizio di tematiche di valore ecologico e di recupero di arti e mestieri montani, inesorabilmente minacciati dalla moderna civiltà.



L'esplorazione di un nuovo grande abisso nelle Apuane

# Complesso sotterraneo Claude Fighiera: - 800 metri

DANILO CORAL



## INTRODUZIONE

Fu nell'aprile 1976 che, sul Monte Corchia, nelle Alpi Apuane, misi per la prima volta piede nella Buca del Cacciatore; questa era allora una semplice cavità franosa che terminava a -30 metri. Eppure avevamo idea che la «semplice cavità» non fosse altro che l'inizio di un vasto complesso ancora tutto da scoprire. E così, proseguendo un lavoro che i nostri colleghi di Firenze avevano già iniziato, ma poi abbandonato, noi del Gruppo Speleologico Piemontese ci eravamo messi caparbiamente a scavare per ore e ore, come talpe, in una fessura fra i macigni, sotto la sferza di un vento gelido. Ma era proprio la presenza di quella corrente d'aria che ci invogliava ad insistere.

Pensavamo che il leggendario Antro del Corchia ci attendeva, 600 metri più in basso, e che se avessimo realizzato la congiunzione ne sarebbe risultato un abisso profondo quasi 1200 metri, il secondo del mondo!

Quella volta ero con Giovanni Badino e Marco Perello del G.S.P. e con Aldo Avanzini di Genova; quattro amici affiatati, decisi a passare ad ogni costo. E infatti la caparbietà e la costanza ebbero successo: la fessura fu superata e quindi una serie innumerevole di altre fessure e pozzi franosi e bagnati che ci condussero a -240 metri di profondità, oltre un cunicolo di dimensioni veramente esigue, all'imbocco di un salto verticale.

L'impatto con la grotta apuana era stato duro,

Nella pagina precedente: Abisso Fighiera:  
uno scorcio del ramo delle Ludrie, a —200 m.

molto più duro del previsto, a dispetto di chi pretendeva di scendere senza attrezzature da risalita convinto di realizzare in quattro e quattr'otto la congiunzione con il Corchia.

Successivamente i due piemontesi Baldracco e Doppioni scoprirono ed esplorarono la «Grande Galleria» a —250 m, gigantesco condotto lungo quasi un chilometro, tagliato da un'infinità di diramazioni promettenti, dalle cui bocche soffia un'impetuosa corrente d'aria: un vero paradiso per gli speleologi!

Torino, Faenza, Pietrasanta, Tolone, Nizza, Savona e Firenze, queste sono le città i cui «uomini di punta» cominciarono a collaborare per dare l'assalto a quello che, come si dimostrerà in seguito, diverrà uno dei sistemi ipogei più complessi d'Europa. Le Alpi Apuane e, in particolare il Monte Corchia, vedono così squadre sempre più numerose e preparate penetrare nella Buca del Cacciatore (denominata in seguito «Abisso Claude Fighiera» in memoria di un caro amico speleologo scomparso recentemente), per nuove ed entusiasmanti scoperte.

I risultati non si fanno attendere: —574 metri nel maggio 1976, poi —630, —725 e infine —800 metri nell'agosto 1977. Queste quote vengono raggiunte tutte in diramazioni differenti, sommando così, oltre alla notevole profondità, uno sviluppo orizzontale di circa 10 chilometri! Ma è sulle ultime esplorazioni che voglio qui dare relazione, quelle cioè che hanno portato gli speleologi, nella diramazione denominata Corno Destro, al raggiungimento della quota —800 attraverso un percorso di notevole impegno tecnico.

#### IL «CORNO DESTRO»

Non avevamo mai preso in considerazione eccessiva il settore destro della Grande Galleria a —250 metri, poiché la direzione di questo lasciava presagire una quanto mai improbabile possibilità di congiunzione con il sottostante Antro del Corchia. Il caso invece volle che proprio in quel ramo dovessimo conseguire i migliori risultati sino ad oggi.

Solo nell'aprile 1977 una squadra di monregalesi e nizzardi inizia l'esplorazione del Corno Destro e subito, raggiunti i —300 metri, oltre i quali l'abisso continua con dimensioni imponenti, ci si rende conto di essere in procinto di mettere il naso, o meglio il casco, in qualcosa di grosso.

Quindici giorni dopo i versiliesi Ivano Di Ciolo e Giovanni Orsetti col faentino Franco Milazzo ed io scendiamo per attaccare questa promettente prosecuzione. Giungiamo velocemente fino a un salto di 20 metri dove una cascata d'acqua sbarra la via, ma Giovanni ed io riusciamo ad attrezzare una traversata esposta che evita il getto d'acqua e scendiamo in esigui cunicoli e meandri ricoperti di fragili cortine stalagmitiche; poi, davanti a noi il vuoto! La pietra resta in aria cinque secondi prima d'incontrare il fondo del pozzo. È difficile spiegare che cosa prova uno speleologo in questi istanti, le parole non servirebbero a nulla, Giovanni ed io ci abbracciamo e cominciamo a cantare di gioia.

Mentre stiamo per apprestarci alla discesa, anche a costo di unire con nodi le corde che abbiamo, un sordo brontolio, che avvertiamo dapprima in lontananza si trasforma in un boato assordante e nel giro di pochi istanti una valanga d'acqua e sassi si riversa nel grande pozzo: una cascata alta almeno 100 m! La fortuna vuole che ci troviamo in un vano elevato e riparato, cosicché l'acqua non può raggiungerci, ma gli stretti passaggi che ci separano dai compagni sono impraticabili in quanto completamente allagati. Bloccati a —400, dobbiamo attendere parecchio prima di poterci muovere, e appena diminuita l'ondata di piena risaliamo altre cascate, lavandoci completamente, per raggiungere Ivano e Franco alquanto preoccupati per noi. All'uscita, dopo 21 ore di esplorazione, veniamo messi a conoscenza dell'uragano che si è scatenato sulla Versilia durante la notte.

#### POZZO A —740

Nelle domeniche successive torniamo più volte nell'abisso: possiamo finalmente discendere la

grande verticale che risulta di un centinaio di metri e troviamo poi un ambiente incantevole e vario che esploriamo fino a —600 metri, arrestandoci all'imbocco di una fessura nella quale per procedere è necessario strisciare immersi nell'acqua. Oltre si ode un rumore di cascata.

Avendo assunto questa diramazione un'importanza notevole si pensa così di organizzare per luglio una discesa da parte di una squadra efficientissima e numerosa, con lo scopo, oltre che di esplorare quanto possibile, di effettuare il rilievo topografico delle zone visitate.

Infatti, il 16 luglio entrano nel Fighiera due équipes; l'una, per il rilievo, è costituita da Giovanni Badino e Gabriele Marzano (GSP) e Rodolfo Farolfi (GS Faentino), l'altra, per l'esplorazione, da Giovanni Orsetti e Ivano Di Ciolo (GSA Versiliese), Franco Milazzo (Faenza), Marco Perello, Piergiorgio Doppioni e il sottoscritto (GSP).

Oltre la fessura scoperta in giugno, la grotta continua con orrida maestosità, tra cascate, laghetti e impegnativi passaggi in roccia. A —665 metri, in una sala ove convogliano varie diramazioni, l'équipe di rilievo si arresta, mentre la squadra di punta prosegue, con il morale alle stelle.

I nostri canti, tutti di dubbia musicabilità, echeggiano nelle volte mescolandosi con il rumore del torrente, mentre il passo si fa sempre più baldanzoso. Il nostro caro vecchio (più per esperienza di grotta che per età) presidente Doppioni ha gli occhi che brillano per la gioia. Effettivamente penso capiti rarissime volte di effettuare un'esplorazione in una grotta così, con una compagnia come quella. Ma ad un tratto, a 700 metri di profondità, le proporzioni della cavità rimpiccioliscono tanto da farci pensare ad un brutto termine della medesima. Davanti a noi l'unica possibilità di prosecuzione è rappresentata da un passaggio incredibilmente stretto e percorso dall'acqua. Si decide che ad infilarsi nel budello siano Marco ed il sottoscritto, scarichi in semplice ricognizione. Ma quel che pensavamo fosse solo un breve cunicoletto, si dimo-

stra ben presto uno fra i più duri e pericolosi passaggi di tutto il Fighiera. Oltre alla strettezza e alla quantità di lame che rendono faticosissima la progressione, bisogna tenere presente il pericolo di una crescita d'acqua, che ci farebbe fare la classica fine del topo. Inoltre le dimensioni non accennano ad aumentare neppure dopo parecchi metri di percorso. Quando ormai siamo per disperare e fare ritorno comunicando agli altri la notizia del termine della diramazione, la nostra «coscienza professionale» ha la meglio, anche sul pensiero del rischio che stiamo correndo e, avanzando come vermi, poco oltre cogliamo il frutto della nostra perseveranza. Una splendida discesa lungo bellissime «marmitte dei giganti» assai profonde in un ambiente di dimensioni ora decisamente più vaste, ci conduce in una forra dalle pareti altissime, di cui non è possibile scorgere la sommità. Sotto i nostri piedi si spalanca un nuovo pozzo di rilevanti proporzioni; siamo a —740 metri e l'abisso continua ancora! Corriamo, o meglio strisciamo felici ad avvertire gli amici. L'esplorazione è durata 23 ore consecutive ed ora il problema è di organizzarne un'altra che possa spingersi ancora più in profondità.

#### SIFONE A —800 METRI

Viene così programmata per il periodo delle ferie una spedizione composta da elementi del GSP e dei gruppi collaboranti, il cui intento è quello di continuare l'esplorazione da —740 metri in poi e di tutte le diramazioni del Corno Destro, e inoltre di completare il rilievo topografico.

Compongono la spedizione il faentino Ivano Fabbrì, i versiliesi Giovanni Orsetti e Ivano Di Ciolo, i torinesi Gabriele Marzano e il sottoscritto.

Sabato 6 agosto 1977, alle 12,30 entriamo in grotta con 10 sacchi di materiale. Alle 22 raggiungiamo la galleria a —500 metri dove, in una saletta asciutta e pianeggiante, iniziamo la preparazione del campo sotterraneo. Vengono così piazzate le amache e preparato il magazzino

viveri e attrezzi, dopodiché ognuno si addormenta nel proprio sacco piuma.

Domenica 7 agosto, dopo 9 ore di sonno, terminata la messa a punto del campo, alle 14 la squadra parte per l'esplorazione del ramo visto sino a —740 m. Giunti al pozzo scoperto in luglio da Perello e me, attrezzatolo con 50 metri di corda e piantati due «spit» (particolari tipi di chiodi ad espansione autoperforanti) per l'ancoraggio della medesima, ne inizio la discesa.

Scendo rapidamente i primi 20 metri, poi ecco un terrazzino. La corda tocca ora la parete e devo «frazionare» con altri due spit per evitare lo sfregamento tra roccia e corda durante la risalita con i «Jumar». Ripresa la discesa mi accorgo molto presto che la corda non arriva affatto al fondo del bellissimo pozzo meandroforme, scavato in roccia scura! Riesco però ad atterrare su un minuscolo spuntone, sul quale mi siedo a cavalcioni in attesa che venga sostituita la fune con una più lunga. Effettuata l'operazione, proseguo. Circa 60 metri risulta profondo il pozzo, al termine del quale giungo su una duna sabbiosa.

Ingenti depositi di limo sulle pareti non mi fanno presagire nulla di buono ed infatti, sceso di dieci metri lungo una china limacciosa, m'imbattito in uno dei più temuti ostacoli che si possano trovare in grotta: un *sifone*, cioè un bacino in cui la volta della galleria s'immerge completamente precludendo ogni possibilità di avanzata senza autorespiratori. Gli altri intanto mi ragliongono, rimanendo delusi anch'essi per il brusco termine, sopravvenuto quando ormai eravamo sicuri di scendere chissà per quanto! Soddisfatti comunque per la bella esplorazione risaliamo effettuando il rilievo topografico e recuperando le attrezzature utilizzate nella discesa<sup>(1)</sup>. Lunedì 8 agosto giungiamo nuovamente al campo (a —500 metri) e subito controlliamo i dati del rilievo, dal quale risulta che l'Abisso Figliera (per la diramazione Corno Destro) è profondo circa 800 metri, divenendo così una delle più profonde cavità italiane e indubbiamente una delle più impegnative anche a livello mondiale

(basti pensare, oltre alla sequela di passaggi incredibilmente stretti, all'acqua, alla roccia marcia di molti punti che rende delicatissimi i passaggi in roccia, e anche ai 700 metri di corda necessari per scendere dall'ingresso ai —800 m di questo Corno Destro).

Battezziamo il ramo terminale «Ramo dei disperati», in onore alla nostra allegra combriccola di «hippies speleologici».

#### RITORNO ALLA LUCE

Nei giorni successivi vengono esplorate e rilevate altre importanti diramazioni; vengono scoperti nuovi pozzi, nuove gallerie, nuovi torrenti e solo il 10 agosto, alle 20,30, usciamo dal Figliera, dopo 5 giorni passati ininterrottamente sotto terra. I nostri occhi ormai abituati alle tenebre possono godere dall'alto del M. Corchia il fantastico spettacolo di un tramonto dai colori irreali. Il sole è appena sceso oltre il mare e cominciano ad accendersi le luci lungo tutta la costa della Versilia che distinguiamo nitidissima fino a Marina di Pisa.

Oltre che molto profondo, l'abisso Figliera è risultato anche uno dei maggiori d'Italia per sviluppo complessivo dei suoi rami (quasi 10 chilometri!) e uno dei più complessi del mondo quanto a sviluppo dei rami verticali (tutti sommati assieme arrivano a 3000 metri).

Noi avevamo puntato soprattutto sulla possibilità di una congiunzione col sottostante Antro del Corchia anche perché, contemporaneamente, una squadra di bolognesi vi stava conducendo delle esplorazioni in risalita, ottenendo brillanti risultati (vedi articolo «Antro del Corchia: —950» pubblicato sulla *RM* n. 11-12 1977, n.d.r.). Ma se la congiunzione è, almeno per ora, mancata, abbiamo certo ottenuto delle soddisfazioni molto al di là di ogni previsione (e contiamo di averne ancora delle altre...).

DANILO CORAL

(Gruppo Speleologico Piemontese C.A.I.-UGET - Torino)

<sup>(1)</sup> I componenti la spedizione estiva al Figliera ringraziano vivamente le ditte Superga e Invicta di Torino per la gentile collaborazione prestata.

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## OPERE IN BIBLIOTECA

### Gennaio-aprile 1979

**Y. Chouinard**  
**CLIMBING ICE**

Hodder e Stanghton, London 1978.

**E. De Amicis**  
**ALLE PORTE D'ITALIA**  
Treves, Milano, 1924.

**R. Gaeberscik**  
**GUIDA ESCURSIONISTICA DELLE ALPI CARNICHE OCCIDENTALI**  
Genova, 1978.

**G. Tamiozzo**  
**LA STORIA DELLO STAMBECCO**  
Tamiozzo, Oglianico C., 1978.

**LE MASSIS DU MERCANTOUR ET DES ALPES MARITIMES**  
Serre, Nice, 1978.

**O. Cardellina**  
**GUIDA DEL MONTE EMILIUS**  
Cardellina, Aosta, 1978.

**C. Ravasio**  
**ELEGIE DELLA MONTAGNA**  
Cavallotti, Milano, 1977.

**L. C. Baume**  
**SJVALAYA - THE 8000 METRE PEAKS OF THE HIMALAYA**  
Gaston - West Col, Goring, 1978.

**A. Garobbio**  
**ALPI E PREALPI MITO E REALTÀ**  
Vol. 5°, Alfa, Bologna, 1977.

**G. Spinato**  
**TRA CIELO E MARE - GUIDA AI SENTIERI DELLE CINQUE TERRE**  
C.A.I., La Spezia, 1978.

**G. Soldati**  
**LA VALLE STURA DI DEMONTE**  
C.A.I., Milano, 1978.

**C. Balbiano d'Aramengo**  
**IL MONGIOIE**  
C.A.I., Milano, 1978

**E. Besson**  
**GLI AMBULANTI DELL'OISANS NEL XIX SECOLO**, Museo della Montagna, Torino, 1979.

**A. Malusardi**  
**ITINERARI SCI-ALPINISTICI DELL'APPENNINO BOLOGNESE E MO-DENESE**  
Bologna, s.a.

**D. Marini**  
**GUIDA ALLA VAL ROSANDRA**  
Soc. Alpina delle Giulie, Trieste, 1978.

**B. Sabadini**  
**LA LEZIONE DEL VENTO**  
La Madia, L'Aquila, 1978.

**Opuscoli**  
**Rotary Club Liguri**  
**I PARCHI NATURALI IN LIGURIA**  
Sanremo, 1972.

**A. Focarile**  
**SULLA COLEOTTEROFAUNA ALTICOLA DEL GRAN S. BERNARDO - estr.**, Torino, 1973.

**A. Focarile**  
**ASPETTI ZOOGEOGRAFICI DEL POPOLAMENTO DI COLEOTTERI NELLA VALLE D'AOSTA - estr.**  
Aosta, 1974.

**R. Giannotti**  
**DIFESA DEL PAESAGGIO CARSI-CO DEL MONTE PISANO - estr.**  
Pisa, 1975.

**G. Rossi - U. Sauro**  
**L'ABISSO DEI LESI - estr.**  
Bologna, 1977.

## LE NOSTRE RECENSIONI

**Teresio Valsesia**  
**IL MOTTARONE**  
Ed. Lo Strona, pag. 77, formato 26 x 22, rilegatura tela, numerose foto in b.n. e colori e grande carta panoramica, nov. 1978. L. 14.000  
L'Autore è molto favorevolmente

conosciuto per il suo attaccamento alle tradizioni del C.A.I. e la difesa dell'ambiente montano, nonché per le numerose pubblicazioni di alpinismo e di studio naturalistico che gli valsero l'attribuzione dell'«Ordine del Cardo». Il Mottarone, che fu detto «il Rigghi italiano» è una montagna che ebbe, sin dagli inizi dell'alpinismo, una collocazione notevole nella storia del C.A.I.: il nostro ne rifà la storia turistico-alpinistica dal 1857 con dovizia di notizie e particolari, frutto di studio e di lunghe ricerche.

La Sezione del C.A.I. Verbano-Intra sin dal 1881 si fa promotrice per l'impianto di un «ricovero» che divenne ben presto una realtà, ma il vero apostolo del Mottarone fu l'avv. Orazio Spanna, Presidente generale del C.A.I. nel 1874 che, in accordo con i famosi fratelli Gugliermi, promosse la costruzione di un grande albergo sul monte. Da allora sulla vetta del Mottarone si dettero convegno un sempre maggior numero di soci del nostro Sodalizio e l'albergo ospitò una gran quantità di turisti italiani e stranieri, diventando un importante centro d'attrazione internazionale.

Che cosa attraeva tanti appassionati su quella cima di altezza alquanto modesta? Oltre che una bella camminata fra boschi e alpeggi l'attrattiva maggiore era data dal meraviglioso panorama che spaziava dai laghi alla pianura, ma soprattutto sulla vasta catena delle Alpi culminante nel gruppo del Monte Rosa.

La ferrovia a cremagliera diretta dall'ing. Tonella (padre del nostro Guido, che lassù imparò i primi brividi dello sci) facilitò enormemente l'accesso ed oggi il Mottarone, scomparsa (e rimpiaanta) la cremagliera, è raggiungibile in auto e funivia, e, convenientemente attrezzato, è diventato meta di molti sciatori cittadini che trovano, proprio a due passi, la possibili-

tà di inebrianti discese. La dettagliata storia di cento anni è attraente, piena di curiosità, di notizie, di nomi: è una stesura veramente ben congegnata che si scorre con piacevolezza.

Ma quello che veramente impressiona il volume è la carta a colori del Bossoli: un «Panorama delle Alpi» di grande pregio il cui originale (ormai rarissimo) venne dato in dono ai soci del C.A.I. con il «Bollettino» del 1873. La riproduzione a colori della grande litografia allegata al volume (m 2,20 x 0,21!) è veramente perfetta e costituisce da sola un prezioso documento di notevole valore.

**Ferrante Massa**

#### **Reinhold Messner PARETI DEL MONDO**

Casa editrice Athesia Bolzano; ed. 1978, formato cm 22,5 x 26,5; pag. 144, numerosi schizzi e fotografie in b.n. e a colori.

Singolare opera del grande alpinista altoatesino che propone al lettore la descrizione della salita di alcune tra le più grandi pareti del mondo: Monte Agner (Dolomiti), parete nord (scalata invernale); Cervino (Vallese), parete nord; Grandes Jorasses (M. Bianco), sperone Walker; Eiger (Oberland), parete N; Aconcagua (Ande Argentine) parete S (7000 m); Nanga Parbat (Pakistan), parete S (8125 m); Dhaulagiri (Nepal), parete S (8147 m).

Di ogni parete l'autore fornisce un cenno storico, lo schizzo della «via» e la relazione tecnica. Segue infine il racconto, sempre affascinante, della salita effettuata da Messner.

Decine di stupende fotografie in bianco e nero e a colori, spesso di grande formato, completano l'opera che riveste senza alcun dubbio grande interesse sotto ogni punto di vista: tecnico-alpinistico ed etico-filosofico.

**F. Masciadri**

#### **Ermanno Sagliani ed Elio Bertolina LADAKH - PIANETA TIBET**

Guida storico, etnografica, turistica; formato cm. 21 x 14, pag. 85, una mappa fuori testo. Milano (via Lattanzio 16) 1978. L. 4.500.

Due appassionati etnografi alpinisti, Ermanno Sagliani, meneghino di nascita ma «himalayano di adozione» per ripetute esperienze personali e come tour-leader tra le montagne più alte della terra, Elio Bertolina, esperto operatore turistico di insoliti, intelligenti viaggi a carattere culturale in Italia e nel mondo, hanno dato alla stampa un interessante «ritratto» del Ladakh, Tibet Occidentale, più noto come piccolo Tibet.

L'opera, essenziale ma ricca di notizie esaurienti, è articolata in più parti: esplorazione, cronologia storica, suddivisione geografica ed amministrativa-politica, flora, fauna, religione, cultura tibetana, insediamento umano e organizzazione sociale della popolazione «botas», itinerario tra villaggi e monasteri, espressioni artistiche, trekking e alpinismo, leggende curiose ed affascinanti, notizie utili. Gli autori, senza indulgere nel mito dell'Eden perduto, non tralasciano di sottolineare che la gente vive praticando mestieri e tradizioni in via d'estinzione ed i monasteri in abbandono stanno per sparire nella loro essenza mistico religiosa.

L'impatto traumatico col mondo esterno portato dal turismo in questi ultimi anni, sta provocando lacerazioni in strutture rimaste saldamente immutate per secoli.

Non si può che apprezzare l'originalità dell'impostazione della guida con l'evidenziazione dei toponimi e della terminologia ladakha, la serietà del lavoro svolto, nuovo nel suo genere poiché è la prima pubblicazione sul Ladakh che vede la luce in Italia.

**Paola Tucci**

#### **LE DOLOMITI BELLUNESI**

Rassegna delle sezioni bellunesi del C.A.I.

Magnifica strenna, per la varietà degli argomenti trattati e per la qualità degli articoli che le sezioni bellunesi del C.A.I. hanno edito per il Natale 1978. Fra il ricordo delle prime ascensioni di Cesare Tomè e di Luigi Cesaletti sulle Dolomiti Feltrine, la minuziosa descrizione di una via ferrata sulla Croda Rossa di Sesto, articoli scientifici ed ecologici, cronaca attuale ecc., non poteva mancare un doveroso e commosso ricordo dello scomparso Papa Luciani, che fra queste montagne nacque e fu pastore d'anime.

**G. Cazzaniga**

#### **PANORAMAS DEL PIRINEO ESPANOL**

**Cayetano Enriquez de Salamanca  
Antonio G. Sicilia**

Ed. Cayetano E. de Salamanca, de la Real Soc. Española de Alpinismo Penalará.

Madrid 1977, formato cm 24,5 x 22 - 70 foto panoramiche a colori, 77 foto in b.n., testo in spagnolo e in francese, pag. 160. Pesetas 1.200 (L. 12.000), Apartado 2.413 Madrid 2.

Un ottimo album di fotografie di grande formato sia a colori che in b.n. che descrive con sintetici ma chiari commenti in spagnolo e in francese tutte le principali montagne costituenti il versante spagnolo dei Pirenei, catena montuosa che divide la Spagna dalla Francia, dall'oceano Atlantico al Mediterraneo.

È un libro assai originale, una vera guida fotografica per chi volesse conoscere i Pirenei attraverso le ottime immagini realizzate da A. G. Sicilia.

**F. Masciadri**

**Michel Siffre**

**NEGLI ABISSI DELLA TERRA**

Rusconi Editore, Milano, 1977, volume ril. in tela con sovr., 302 pag. riccamente illustrato in b.n. e colori con molti schemi e rilievi topografici, L. 10.000.

L'A. è uno dei pochi uomini che sono riusciti a fare della speleologia il proprio lavoro e adesso, carico di esperienze, ci guida in una favolosa girandola di avventure in tante parti del mondo. Però il libro non si risolve in solo racconto, anzi è una preziosa raccolta di dati ed informazioni su luoghi carsici e situazioni speleologiche inconsuete.

Siffre comincia il suo racconto dall'«inizio» parlando della sua vocazione alla speleologia, delle esaltanti esplorazioni della giovinezza, per cui compì osservazioni rilevanti in campo scientifico. Più grande non esita a scegliere fra lo studio e l'avventura e quindi sono di scena le caverne di Ceylon e la paura di pericolose speleomalattie. Poi le spedizioni sul Marguareis, angolo di mondo che appare dalla lettura il più caro all'A. e che viene descritto minuziosamente. Con il Marguareis la vita di Siffre e il libro prendono una svolta precisa, quella degli esperimenti «fuori dal tempo». Attraverso lunghi e lunghissimi soggiorni in grotta Siffre ha «inventato» il modo più efficace per controllare i ritmi biologici e le reazioni psicologiche dell'uomo in condizioni estreme di vita e di solitudine in un ambiente senza riferimenti temporali come la grotta. Raggiunge con la sua équipe risultati che interessano sempre di più i militari e la N.A.S.A. per evidenti applicazioni tattiche spaziali. Per non disperdere i risultati acquisiti e il metodo. Siffre è tra i fondatori dell'Istituto Francese per la Speleologia, che raggiunge posizioni leader nel mondo.

Tutto questo ed altro è narrato molto bene in un crescendo di emozioni e con un contenuto sempre interessante e rigoroso. Come speleologo devo però rilevare che l'A. ama spesso ricordare i suoi meriti e quelli della Francia mettendo in secondo piano i successi della nostra speleologia. Ciò è particolarmente evidente quando si parla delle esplorazioni al Marguareis, che dal racconto appaiono dominate dai francesi, mentre altrettanto attiva è stata l'opera di Gruppi Grotte piemontesi. Sempre in riferimento al Marguareis devo dire che l'autore si sofferma molto su questa zona sia per motivi affettivi propri sia per rendere omaggio a C. Fighiera, vero genio della moderna speleologia, che nel Marguareis ha trovato le sue massime soddisfazioni ed una tragica morte.

**C. Casola**

---

**AA.VV.**

**GIPFELSTURM IN KARAKORUM  
(Assalto alla montagna nel  
Karakorum)**

in lingua tedesca

Edizioni VEB F.A. Brockhaus Lipsia 1977, formato 17 x 24, 162 pag. 64 fotografie a colori e in b.n., 2 cartine.

I partecipanti alla spedizione polacca «Karakorum 1971» raccontano la loro avventura, il viaggio in camion dalla lontana Polonia fino nel cuore dell'Asia, l'inizio dell'attività alpinistica, la morte di un loro compagno per la caduta di un seracco, la dura lotta che si conclude infine con la vittoriosa conquista del Kunyang Chhish di 7852 metri.

**L. Gaetani**

**Gilberto Salvatore**

**VALLI LADINE. ALTO CORDEVOLE  
«FODOM»**

Itinerari e notizie turistiche di Arabba - Livinallongo. Ed. Ghedina, Cortina, 1977, form. 15 x 10,5 pag. 159. Alcune fotografie in b. e n. e a colori, numerosi schizzi illustrativi degli itinerari descritti nel testo, prezzo L. 4.000.

Guida essenzialmente escursionistica comprendente quarantasette itinerari di cui quattordici sci-alpinistici.

Ogni itinerario, dalle semplici passeggiate turistiche ai percorsi più impegnativi, comprendenti le vie ferrate e due salite in ghiaccio alla Marmolada, è corredato da un chiaro schizzo illustrante il percorso e dà tutte le notizie indispensabili per chi voglia intraprendere la gita.

Completano l'opera alcuni capitoli che illustrano l'ambiente, la geologia, la storia, la flora e fauna, le tradizioni, la gastronomia, i pericoli e l'orientamento in montagna, i tempi di marcia, e i segnali di soccorso. Non manca un richiamo al pericolo delle valanghe che precede la parte della guida riguardante lo sci alpinismo e lo sci fuori pista.

Il lavoro dell'Autore è bene impostato, chiaro e di gradevole lettura. La piccola guida sarà molto utile a chi si reca in vacanza nella zona di Arabba e Livinallongo per conoscere meglio la incantevole valle ladina e i monti che la circondano.

Una cartina topografica del territorio sarebbe stata certamente utile per dare al lettore una visione d'insieme del «Fodom».

**F. Masciadri**

# NUOVE ASCENSIONI GRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI



## ALPI LIGURI

**Punta Scarason (Marguareis)** - L'impegnativa via Armando - Gogna sulla parete NE, che si svolge su roccia friabile, è stata ripetuta per la prima volta da R. Celso e Gianni Comino nei giorni 26-27.10.1978, in 16 ore.

## MONTE BIANCO

Questo ultimo inverno è stato caratterizzato, nel massiccio del M. Bianco, da importanti prime salite solitarie, principalmente di tipo glaciale, dopo l'esempio dato da Ghirardini nell'inverno scorso:

**Les Droites**, parete N, via Cornuau-Davaille: il giapponese Keishi Suzuki, 5-8 marzo 1979.

**Les Courtes**, parete N, via Cornaz-Mathey (o via degli Svizzeri): il francese Jérôme Saadi, a fine febbraio.

**Aig. Verte**, versante Nant Blanc, via Charlet-Platonov: il francese Michel Berreux, 24-26 febbraio; egli discese in seguito per il Couloir Whymper. **Aig. du Plan**, parete N, couloir Lagarde-Segogne: il francese Daniel Monaci, in due giorni, ai primi di marzo 1979.

**Les Droites** - I due alpinisti cecoslovacchi Miroslav Bena e Josef Kuhlavy hanno superato in prima invernale, in tre giorni, lo sperone ENE (via Lackner-Messner).

— Il classico couloir Lagarde (NE) ha avuto altre due ripetizioni invernali: il 22.2.1979 è stato percorso da una cordata svizzera, in seguito da due cordate francesi.

**M. Blanc du Tacul** - Il «supercouloir» (Boivin-Gabarrou), stretto e incassato fra i pilastri del versante NE, è stato salito per la prima volta in inverno da Patrick Bérhault e Philippe Martinez, nei giorni 3-4 marzo 1979. In partenza hanno evitato la corda fissa attualmente in posto superando a destra le prime lunghezze sul pilastro Gervasutti. Un terzo alpinista, Patrick Eslinger, ammalatosi, ha interrotto l'ascensione la sera del primo giorno ed è sceso da solo.

**M. Bianco** - Una via nuova è stata aperta d'inverno sul versante della Brenva, nel ca-

nale situato fra la via Major e la Sentinella Rossa, da Mitsunori Shigi con la moglie Akiko, nei giorni 18-19 gennaio 1979. È un itinerario molto pericoloso.

— Due notevoli salite solitarie sono state compiute nello scorso autunno dal giovane Vittorio Tarizzo (18). Il 14 ottobre ha raggiunto la vetta superando la parete N dell'Aig. Blanche e la cresta di Peuterey; l'8 dicembre era di nuovo in cima dopo aver salito la via della Poire.

— Si ha anche notizia che la francese Christine de Colombelle ha superato in salita solitaria la via Major, nell'estate 1978.

**Grandes Jorasses** - Alcuni alpinisti giapponesi a Chamonix lo scorso inverno ambivano alla prima solitaria della via Cassin alla P. Walker. Questo magnifico «exploit» è riuscito a Tsuneo Hasegawa (31) che in sei giorni (25.2-2.3.1979) ha percorso la via, filmato da un gruppo di cineasti giapponesi. Hasegawa ha così superato da solo e in inverno le tre vie più note delle tre famose pareti N che negli anni 30 costituivano i tre grandi problemi delle Alpi. Il francese Ivan Ghirardini, come noto, era però già riuscito a salire queste tre pareti nel tempo di un solo inverno (1977-78), ma raggiungendo le G. Jorasses per lo sperone della P. Croz.

**Punta di Pré de Bar** - Il 10 maggio 1979 Jean-Franck Charlet e René Ghilini hanno superato per la prima volta uno stretto e ripidissimo couloir sul versante NO, che ha origine a lato del canale della Brèche de Pré de Bar. La via è alta 500 m con un tratto di ghiaccio verticale e terreno misto molto difficile.

**Pointe du Domino** - Il ripido canale NO (versante Argentière) è stato salito per la prima volta nella primavera 1979 dalla cordata anglo-americana di Adrian Burgess, Carlos Hubler e Alan Rouse.

Nuove tappe dello sci estremo: D. Potard (23) e J.-P. Lassalle (24) il 6 maggio 1979 hanno disceso il «Couloir de la table» dell'Aig. du Tour direttamente, cioè senza fare una curva. Lungo c. 400 m, con pendenze

su 40°/45°, un breve tratto di 50°: in 10 secondi, a 150 all'ora.

La parete O dell'Aig. du Midi è stata discesa per il couloir del Glacier Rond in monosci (cioè con uno sci solo speciale).

La strana discesa è stata effettuata l'8 maggio 1979, in 2 ore, da Jean-Paul Fréchin.

## ALPI PENNINE

**Combin de Tsessette (G. Combin)** - La difficile via dello sperone centrale della parete NE (Bruchez-May), caratteristica per i suoi risalti rocciosi, è stata superata per la prima volta in inverno dagli svizzeri Marco Bruchez e Bernard Pache, nei giorni 27.2-1.3.1979, bivaccando a 3200 e a 3600 m.

**Weissmies** - La prima salita invernale della via Allegra-Dorsaz sullo sperone nella parete E è stata compiuta da Alberto Paleari e Luciano Riva nei giorni 6-7.1.1979. 27 ore fra marcia di avvicinamento lungo la Laggintal e ascensione, discesa per il versante S e il Weissmiesattel.

## ALPI RETICHE

**Picco L. Amedeo (Màsino)** - A complemento della notizia apparsa sul n. 1-2, 1979, riguardante la via Nusdeo-Taldo, si comunica che già in precedenza alcune ascensioni erano state fatte senza bivacco: la prima è riuscita il 17.6.1977 a P. Masa, G. Merizzi e G. Miotti, in ore 10.30.

**Piz Roseg (Bernina)** - La prima discesa in sci della parete NE (tentando la quale H. Holzer perse la vita) è riuscita nel giugno 1978 a M. Butscher e K. Jeschke. Essi hanno anche disceso la NE del Weisshorn e la NE del Breithorn, nelle A. Pennine.

## ALTI TAURI

**Grossvenediger** - Il 29.7.1978 è stata tracciata una difficile via nuova sul settore destro della parete NE, dai tedeschi Richard Stumhofer e Michael Vogeley. Alta 370 m, su terreno misto, è la più difficile finora aperta su questa parete.



Nella pag. accanto: M. Bianco, versante della Brenva, con la nuova via aperta da Mitsunori Sbigi con la moglie Akiko (Foto Brocherel) e la Weissmies, versante est (Foto A. Paleari).

In questa pagina: Piccolo Mangart di Coritenza (A. Giulie); vie della parete N. 1 via Floreanini, 2 pilastro via Piussi, 3 parete via Piussi, 4 diedro Cozzolino, 5 spigolo Gilberti, 6 variante, 7 via Lomasti, 8 variante (Foto G. Buscaini).

## DOLOMITI

**2° Pala di S. Lucano (Pale)** - La via Gogna-Favetti-Ghio è stata ripetuta per la prima volta da Franco De Nardin e Walter Levis nei giorni 25-26.9.1977; i ripetitori ritengono l'arrampicata, esclusivamente libera, molto bella.

**Cima S dei Mugoni (Catinaccio)** - Si corregge la notizia apparsa sulla C.A. n. 1-2, 1979, relativa alla prima solitaria della via Zeni e c., in quanto prima di F. Perlotto la via era già stata percorsa in solitaria da Renato Reali.

**Gran Vernel (Marmolada)** - L'alta parete NNO è stata discesa con gli sci da Toni Valeruz il 10.4.1979, in 32 minuti; un risalto roccioso è stato disceso in corda doppia. Lo sciatore è stato portato in cima dall'elicottero.

**Civetta** - Di notevole rilievo è stata la prima salita invernale della via Comici alla Civetta, che si può considerare la più lunga via con difficoltà estreme sulla famosa parete NO, compiuta da quattro alpinisti polacchi in undici giorni di durissima arrampicata, avversata anche dal maltempo. Krzysztof Pankiewicz, Marek Serwa, Zbigniew Wach, Aleksander Warm, nei giorni dal 4 al 14 marzo 1979 hanno così realizzato questa grandiosa impresa, senza contatti o appoggi alla base. Già lo scorso inverno Pankiewicz e Warm avevano fatto un tentativo protrattosi per 7 giorni, ed avevano desistito per il maltempo.

## ALPI GIULIE

**Piccolo Mangart di Coritenza** - La parete N di questa bastionata, con le sue severe vie in arrampicata libera, ha richiamato l'interesse di diversi alpinisti. Particolare successo hanno avuto alcune cordate della Slovenia, di Pontebba e del Tarvisiano, già abitate al particolare tipo di roccia calcarea delle Alpi Giulie; altre cordate hanno invece effettuato solo dei tentativi. Di carattere eccezionale sono le ascensioni solitarie.

Grazie a notizie fornite da E. Lomasti si può ricostruire la cronaca delle ripetizioni come segue:

### 1 - Gola N

1°: Cirillo Floreanini e Mirko Kravanja, 4.9.1949; 2°: Bruno Giacomuzzi, Arnaldo Perissutti, Ignazio Piussi, 26.7.1956; 3°: Ignazio Piussi e Paolo Salvi, 23.7.1959; 4°: Claudio Carratù e Italo Stefani, 14.8.1973; 5°, 1° solitaria: Silvano Della Mea, 14.10.1975; 6°: Claudio Della Mea e Severino Di Giusto, 17.9.1978; 7°: Roberto Marzilis e comp., 24.9.1978.

### 2 - Pilastro N

1°: Sergio Bellini, Umberto Perissutti e Ignazio Piussi, 11-13.8.1962; 2°: Zvone Andrevčič e Jože Rožič, 1-2.8.1973; 3°: Ernesto Lomasti e Attilio De Rovere; Walter Cuccchi e Roberto Simonetti, 1.8.1978, in 13 ore; 4° e 1° solitaria: Silvano Della Mea, 22.8.1978, in 8 ore.



### 3 - Parete N

1°: Lorenzo Bulfon, Arnaldo Perissutti, Ignazio Piussi, 18-19.8.1964; 2°: Zvone Andrevčič e Jože Rožič, 4.7.1973, in 13 ore; 3°: Zoran Bešlin e Igor Herzog, 17-18.7.1976; 4°: Silvano Della Mea e Leo Strobl, 10.9.1978, in 8 ore; 5°: Ernesto Lomasti e Roberto Mazzilis, 17.9.1978, in ore 6,30.

### 4 - Diedro Cozzolino

1°: Armando Bernardini e Enzo Cozzolino, 22-23.9.1970; 2°: Branco Klinar e Jože Rožič, 2-3.7.1974; 3°: Igor Herzog e Boris Kriviz, 7.8.1974; 4° e 1° solitaria: Ernesto Lomasti, 7.8.1977, in 8 ore; 5°: Markič Dušan e Frontar Slavko, 7.8.1977, in 10 ore.

### 5 - Spigolo Gilberti

1° solitaria: Silvano Della Mea, 13.7.1975. Sulla parete N sono state inoltre aperte altre due vie nuove e una importante variante. 6 - Igor Herzog e Rok Kovač, 29-30.7.1978, via a sinistra del pilastro; 450 m, arram-

picata libera di V e VI, con pass. di A1 e A2. 7 - Ernesto Lomasti, il 16.8.1978, in arditissima scalata solitaria: via centrale, su roccia compatta e difficilmente chiodabile. Secondo Lomasti le difficoltà sono superiori a quelle delle altre vie della parete N: 800 m, 10 ore, usati solo 6 chiodi, lasciati.

8 - Tine Mihelič e Jože Zumer, 29.7.1978. Variante di c. 350 m lungo le fessure a destra della via Bulfon e c.: roccia buona, IV e V.

### Véunza, parete N.

— Via Gilberti, 1° solitaria: Silvano Della Mea, 13.10.1975.

— Via Piussi, A. e U. Perissutti, 1° solitaria: Ernesto Lomasti, 7.6.1978, in 7 ore.

— Pilastro Occidentale (Piussi-A. Perissutti), 1° solitaria: Silvano Della Mea, 1.9.1977, in 9 ore.

Via Astrid, 1° solitaria: S. Della Mea, 19.9.1976.

## HIMALAYA

**Makalu II, 7640 m** - Già salito la prima volta da Couzy e Terray nel 1955, è stato di nuovo raggiunto il 22.10.1978 da Jean-François Magnificat, membro di una spedizione di 6 alpinisti francesi, per via nuova.

**Everest** - A parziale rettifica della notizia sul n. 1-2, 1979, si precisa che il primo tedesco che ha raggiunto l'Everest è stato Reinhard Karl, l'11 maggio 1978.

**Everest** - A una spedizione jugoslava di 25 partecipanti (+ 20 sherpa + 700 portatori) partita alla fine di febbraio 1979 è riuscita la prima ascensione della lunga cresta ovest. La cima è stata raggiunta il 13 maggio 1979 nel maltempo (vento a 130 km/h, -35°C) da Andrej Stremfeli (23) e Nejc Zaplotnik (27), il 15 maggio da Stane Belak (39), Stipe Božič (28) e il Sirdar Ang Phu (30). Durante la discesa, Ang Phu è precipitato dalla cresta lungo il fianco N: l'ascensione di altre cordate è stata subito interrotta per portare soccorso allo sfortunato Sirdar, che è stato ritrovato senza vita il giorno successivo sul Ghiacciaio Rongbuk. In seguito all'incidente la spedizione ha rinunciato al raggiungimento della vetta da parte di ulteriori cordate. L'impresa è comunque molto valida, e dimostra il notevole grado di evoluzione raggiunto dall'alpinismo jugoslavo.

**Lhotse, 8511 m** - Ladreiter e W. Axt, della spedizione austriaca diretta da E. Vanis, hanno raggiunto la vetta il 5 maggio 1979, da O.

**Cho Oyu, 8153 m (Kumbu-Himal)** - Il 29 ottobre 1978 i due austriaci Edi Koblmüller e Alois Furtner hanno compiuto la prima ascensione della parete S, di circa 3000 m di dislivello. Si tratta di una impresa notevolissima, riuscita senza portatori, senza ossigeno, senza spedizione d'appoggio... e anche senza permesso.

**Annapurna I, 8078 m** - In occasione del 75° anniversario di fondazione del Club Alpino Olandese, una spedizione diretta da Xander Verrijn Stuart ha raggiunto la cima per una nuova via, lungo una costa nevosa dove il pericolo di valanghe è minimo. Il 30.10.1977 sono giunti in vetta Mathieu van Rijs-  
wick e lo sherpa Sonam.

— Una spedizione francese di 7 membri diretta da J.-L. Georges ha pure raggiunto, malgrado il maltempo, questo «ottomila». Partendo dal campo VI a 7600 m, sono giunti in cima il 30 aprile 1979 Henri Sigayret (45) e Yves Morin, quest'ultimo con l'intenzione di compiere la 1ª ascensione e discesa di un ottomila con sci, che si portava in spalla. Il giorno successivo, a c. 6900 metri, Morin non toglieva gli sci per scendere un ripido muro ghiacciato, scivolando e restando appeso alla corda fissa, ma ormai senza vita.

— Nello stesso periodo una spedizione di 9 persone diretta dallo svizzero Sylvain Saudan tentava pure la discesa in sci da un ottomila, il **Dhaulagiri I, 8172 m**. Anch'essa

avversata dal brutto tempo, ha avuto un incidente ancora più tragico. I due francesi E. Poumailloux e J.-L. Sabarly, che si trovavano in tenda a un campo a 7600 m, sono stati travolti da una valanga e non più ritrovati. Lo stesso Saudan, J.-P. Ollagnier, Marie-Josè Valencot e lo sherpa Pemba hanno ripiegato in discesa, utilizzando le corde fisse lasciate da una spedizione spagnola che aveva raggiunto la cima il 12 maggio. Durante una nuova tempesta anche lo sherpa Pemba ha trovato la morte.

**Manaslu, 8156 m** - Una spedizione di Cittadella (Padova), diretta da Lorenzo Massarotto, di cui facevano parte Bruno Di Len-  
na (medico), Vittorio De Savorgnan, Marco De Simoni, Elvio Terrin e Maurizio Zanolla, ha dovuto rinunciare all'ascensione della cresta E. La spedizione è stata avversata da maltempo e difficoltà organizzative.

Il 27 aprile 1979, a c. 7700 m, una valanga travolgeva alle ore 22 la tenda del campo IV dove si trovavano V. De Savorgnan e E. Terrin. Questi riuscivano a salvarsi, perdendo tuttavia tutta l'attrezzatura. Con una forzata discesa notturna raggiungevano il campo III, riportando in seguito gravi congelamenti. Tutti i partecipanti dovrebbero essere rientrati in Italia entro la fine di maggio.

**Monte Api** - Sulla C.A. 1-2, 1979, era stato indicato erroneamente il nome del capo spedizione, che in realtà è Renato Moro. Era questa la seconda spedizione italiana al M. Api, dopo quella guidata da P. Ghiglione nel 1954 tragicamente conclusasi con la morte di tre dei quattro componenti: G. Barengi, R. Bignami, G. Rosenkrantz.

**Changabang, 6864 m (Garhwal)** - La piccola spedizione anglo-polacca composta da Alex MacIntyre, John Porter, Wojciech Kurtyka e Krzysztof Zurek, ha realizzato una difficile via nuova sul pilastro S, alto 1500 m. La bella cima è stata raggiunta il 27.9.1978, dopo 8 giorni di scalata, con difficoltà estreme in libera e in artificiale.

**Brammah I, 6419 m (Kishtwar)** - Un gruppo di quattro inglesi: Paul Belcher (21), Duncan Nicholson (21), John Scott (21), Anthony Wheaton (24), ha compiuto la seconda ascensione di questa bella cima (1ª asc.: C. Bonington e N. Estcourt, 1973). La prima cordata ha raggiunto la vetta il 15 agosto 1978; il giorno successivo, probabilmente in discesa dopo avere pure raggiunto la vetta, la seconda cordata è scomparsa, e a nulla sono valsi i tentativi di ricerca dei due compagni rimasti. I quattro giovani non avevano alcuna esperienza alpina.

## HINDU KUSH

**Tirich Mir Est** - Una spedizione mista ce-co-polacca, diretta da Stanislaw Rudzinski, ha realizzato il 10.8.1978 la prima salita della cresta orientale. In totale otto membri della spedizione hanno raggiunto la cima.



**Noshaq** - Nei giorni 23-24 agosto 1978 agli alpinisti tedeschi M. Avirovic, H. Engele, H. Weinerle e H. Rüdeler è riuscita la prima ascensione della grande parete N del Noshaq (7492 m). La base della parete è stata raggiunta dallo sperone O, su cui la spedizione ha allestito 3 campi (5400 m, 6000 m, 6800 m), mediante una traversata in discesa al Plateau Darban (6500 m) lungo pendii fino a 50°. La parete è alta c. 1000 m, con inclinazione sui 45°-55°. La via sbuca sulla cresta sommitale fra la cima principale e la cima E.

**Thui II, 6524 m** - Il 4.8.1978 gli alpinisti inglesi Nick Tritton, Chris Griffiths e Christ Lloyd hanno salito una delle più belle cime ancora inaccessibili dell'Hindukush: il Thui II, noto per essere stato tentato in precedenza da numerose spedizioni europee. Il campo base è stato posto alla confluenza dei ghiacciai Aghost-Bar e Oalandar-Gum, raggiunta da Yasin; il campo I a quota 4900 m, il campo II a quota 5100 m. La vetta è stata raggiunta per la cresta SE (roccia e ghiaccio) in due giorni.

## AFRICA

**Monte Kenia** - Un gruppo di otto alpinisti di Castiglione delle Stiviere (Mantova) ha salito questa vetta. Due di essi (Italo Baz-  
zani e Fausto De Stefani) l'hanno raggiunta il 20 gennaio 1979 da SO, per il couloir Diamond, via di ghiaccio e misto molto difficile e poco ripetuta, alta c. 700 m.

**Adrian (Hoggar)** - Una via nuova nella parte sinistra della parete N, che segue una serie di fessure e camini, è stata percorsa da Franco Perlotto, da solo, il 14.2.1979. La via di c. 250 m e con difficoltà di IV e V con 1 pass. V+, è stata dedicata a Beppe Beltrami, recentemente caduto in montagna.

## SCOZIA

Nell'inverno 1979 diversi alpinisti italiani hanno visitato le montagne scozzesi, note per le loro severe condizioni ambientali sebbene a bassa altitudine. Alcuni hanno incontrato buone condizioni di ghiaccio e hanno potuto realizzare il programma di ascensioni previsto, mentre altri hanno trovato solo giornate di pioggia primaverile e di conseguenza niente ghiaccio.

*Il Salcantay, versante sud  
sud-ovest, con a destra la cresta est  
(Foto C. Bonfanti)*

*e, in basso, il Fitz Roy  
versante est; a destra di profilo  
la cresta seguita da R. Casarotto  
(Foto E. Castiglioni).*

A G. Comino, G. C. Grassi, A. Soncini, dal 6 al 14 febbraio, sono riuscite: **Ben Nevis**, Point Five Gully, Vanishing Gully, Green Gully. **Stob Dearg Glencoe**, Crow Berry Gully. **Creag Meaghaidh**, South Post Direct, Centre Post, Centre Post Direct. G.C. Grassi ci comunica le sue impressioni: «L'alpinismo invernale in Scozia è una attività diffusissima ad ogni livello di capacità. La montagna è frequentata in qualsiasi condizione e con qualsiasi tempo. Il livello delle vie di ghiaccio è molto elevato ma la tendenza attuale (quella estrema) è di riuscire a percorrere in inverno le vie di roccia estrema quando per una particolare condizione meteorologica della regione si trasformano ricoprendosi di ghiaccio...».

## U.S.A.

**Yosemite Valley** - A complemento delle notizie date su C.A., 1-2, 1979, si riportano qui di seguito altre ascensioni compiute da alpinisti italiani:

**Cathedral Roch**, pil. N, 600 m, VI+: G. C. Grassi e altri, 5.10.1978.

**M. Watkins**, S, via Chouinard, VI+, A3: R. Casarotto, da solo, in 4 giorni, ottobre 1978.

**Half Dôme**, via Robbins, 700 m, VI, A3: R. Casarotto, G. C. Grassi e C., 22-23.9.1978.

**Capitan**, pil. E, via Steck, 500 m, VI+: R. Casarotto e G. C. Grassi, 19.9.1978.

— parete SO, via Triple Direct, 1000 m, VI+, A2: R. Casarotto, G. C. Grassi e c., 29.9-1.10.1978.

— via Salathè, 1000 m, VI+, 2 pass. VII: A. Gogna, F. Perlotto, M. Preti, 3-6.11.1978. La via è schiodata (non occorrono chiodi, si usano solo «bongs» e molti dadi) ma le soste sono ben attrezzate, con chiodi a espansione. Caldo e sete.

— via del Nose, 1000 m, VI+: Palma Baldo, G. Groaz, F. Perlotto, 7-10 aprile 1979.

## ANDE

**Salcantay, 6271 m** - La spedizione che ha ripetuto la cresta E di questa bella cima, già citata nella C.A. 1-2, 1979, era patrocinata dal C.A.I. Bergamo. Si vuole specificare che sono stati utilizzati, oltre il campo base, tre altri campi: a 4950, a 5300, a 5880. Tre alpinisti giungevano in vetta il giorno 4.8.1978 (e non il 5), e altri 4 il giorno successivo.

**Cerro Alto de los Leones, 5445 m (Ande cilene)** - Su questa cima di roccia vulcanica che si alza per 2000 m e che finora era raggiunta da un solo itinerario, è stata aperta una difficile via nuova per il pilastro SO dall'italiano Gino Casassa e dai cileni Jim Lindsay e Alejandro Izquierdo. Il pilastro è di roccia friabile. Dopo un campo a 3500 m e uno a 4500 m, in 10 giorni il pilastro è stato in parte attrezzato e la cima è stata



raggiunta il 18 gennaio 1979. Difficoltà fino al VI, A3.

## PATAGONIA

**Fitz Roy** - L'elegante spigolo NNE che si alza per c. 800 m sopra l'intaglio con l'Ag. Mermoz, è stato superato per la prima volta da Renato Casarotto, in scalata solitaria, in 8 giorni complessivi di arrampicata. La spedizione, organizzata dal C.A.I. Bormio, comprendeva Giovanni Majori, Luigi Zen, Renato e Goretta Casarotto; i primi due rientravano già in Italia il 6 dicembre, dopo un mese dalla partenza. Il vicentino, da solo, sfruttando le rare giornate di bel tempo, raggiungeva il 4 gennaio la sommità del caratteristico pilastro e il 19 gennaio la cima, compiendo una impresa eccezionale. I primi 250 m del pilastro erano già stati superati nell'inverno precedente dallo stesso Casarotto con altri compagni. Questa dello spigolo NNE è la quinta via aperta su questa bella e difficile montagna.

**Cerro Torre** - Risulta molto interessante la ripetizione della via per lo spigolo E, aperta nel dicembre 1970 da una spedizione italiana, e in particolare da Cesare Maestri, Carlo Claus e Ezio Alimonta. L'ascensione suscitò scalpore per il modo in cui venne realizzata (venne utilizzato un compressore a motore per forare la roccia, per infiggere i chiodi a espansione). Il compressore venne lasciato appeso presso la sommità della parete, e in discesa Maestri spezzò una ventina di chiodi a espansione per renderli inservibili a eventuali ripetitori. La cordata americana di Jim Bridwell col compagno Steve ha ripetuto questa discussa via in tre giorni, mettendo 8 chiodi a espansione nella parte finale. Gli americani hanno riportato un pezzo del compressore di Maestri.



**Torre Egger** - Un tentativo di scalata dal versante E è stato effettuato nel mese di febbraio 1979 da De Donà, G. Giongo e De Lardinis. A c. 200 m dalla cima i tre hanno dovuto rinunciare, a causa del maltempo.

**Fortezza (Paine)** - La prima salita della parete E è riuscita a 4 alpinisti inglesi (fra cui Phil Burke e Keith Myhill), nell'inverno 1979. Questa cima venne salita per la prima volta nel 1968 da un gruppo inglese guidato da Ian Clough.

# LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

## In difesa del Bosco di Frondosa, nei Monti Sibillini

Dopo aver preso visione del progetto redatto dal Consorzio di Bonifica dell'Aso e del parere espresso dal Comitato tecnico per la bonifica integrale di Ascoli Piceno in merito alla realizzazione della «pista di servizio» di cui all'oggetto, la Commissione Regionale del C.A.I. per la Protezione della Natura delle Marche, sentito anche il parere della Sezione ascolana di «Italia Nostra», che più volte in passato si è espressa sull'argomento e si è fatta carico di riferirne al proprio Consiglio Regionale, palesa le sue perplessità sulle reali finalità del progetto.

Difatti a parere di questa Commissione, composta anche di tecnici nella materia, la realizzazione della strada di Frondosa non può essere giustificata, come è stato fatto, per necessità di sistemazioni a carattere idro-geologico, per miglioramenti e utilizzazioni boschive o per creare i presupposti di un incremento zootecnico, ma evidentemente per altre ragioni del tutto estranee all'economia silvo-pastorale della zona.

Non vorremmo, come è già avvenuto in passato per la strada della Sibilla e per tante altre opere di bonifica, che anche questa abbia finalità turistiche, a emulazione di quanto è stato fatto in passato a M. Monaco e in altri Comuni o, peggio, che il finanziamento serva solo a puntellare con la elevata percentuale (15-20%) da destinare a spese di progettazione, direzione lavori, amministrazione e sorveglianza la traballante economia del Consorzio di Bonifica di turno.

A sostegno delle nostre preoccupazioni, possiamo riportare il giudizio di un tecnico dell'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Ascoli P. che, incaricato di espri-

mere il proprio parere per istruire un precedente progetto che mirava allo stesso fine, così tra l'altro concludeva: ... «...si precisa che la rotabile se realizzata avrà prevalentemente scopi turistici in quanto, considerata la scarsa produttività del bosco di Frondosa (sito al limite della vegetazione) nessuna o quasi influenza potrà avere sull'aumento del valore del macchiatico del bosco stesso».

Questo era ed è il giudizio di un tecnico ... che va in montagna, che esamina di persona e fa la sua relazione dopo aver visto!

A dimostrazione della scarsa possibilità di utilizzazione del bosco in oggetto basta riportarsi alle vigenti Prescrizioni di massima e di polizia forestale emanate in ogni provincia in applicazione della legge 30.12.1923, n. 3267, le quali nel dettare le norme dei tagli dei boschi in situazioni speciali, impongono: «I boschi situati nei terreni mobili, quelli in forte pendenza e quelli soggetti a valanghe, sono a cura dell'Amministrazione Economia Montana e Foreste, descritti in apposito elenco che approvato dalla C.C.A.A., è notificato agli interessati e pubblicata per 15 giorni nell'albo dei Comuni nei quali i boschi sono situati.

In tali boschi e in quelli situati al limite della vegetazione arborea, sulle cime e sui crinali, può praticarsi soltanto il taglio saltuario, per una lunghezza di cento metri a partire dal margine superiore del bosco».

Tagli di questo genere, per il notevole impiego di manodopera in rapporto alla superficie in cui si interviene e allo scarso materiale legnoso che si ricava, sono oggi sempre passivi per il proprietario, anche se esistono strade. D'altra parte l'esbosco della legna fino alla strada deve essere comunque effettuato a dorso di mulo o con teleferiche.

Non può neanche, a giustificazio-

ne dell'opera, essere valido il paventato pericolo di dissesto idro-geologico per eventuali successivi interventi sistematori della zona, in quanto siamo in presenza di substrati calcarei a «majolica» e «calcare rupestre» molto stabili. A quelle altitudini e a quelle pendenze la buona norma forestale consiglia innanzi tutto di salvare i boschi esistenti, migliorandone la funzione protettiva e favorendo la loro diffusione nelle aree circostanti; per fare questo a volte è sufficiente rimuovere alcune delle cause di disturbo (pascolo; pericolo d'incendio; antropizzazioni).

Anche i pascoli della zona, adatti soltanto all'allevamento ovino, offrono alimento per non più di 4 o 5 mesi l'anno, e lo spostamento degli ovini per distanze tanto brevi non è un problema per il pastore.

Non è quindi neanche vero che sono i pastori a volere le strade, infatti, se qualche volta gli amministratori e i progettisti parlassero con loro, raccoglierebbero lamentele proprio per l'eccesso di strade e delle loro conseguenze come l'aumento degli incidenti e di furti e in definitiva di una loro maggiore sorveglianza.

Le strade realizzate in ambiente montano hanno bisogno anche di molta manutenzione, che non viene effettuata quasi mai né dai Consorzi, né dai Comuni, con il risultato che dopo alcuni anni sono inservibili ed è stato sperperato soltanto il pubblico denaro; secondo noi sarebbe molto più opportuno che questi finanziamenti vadano effettivamente a vantaggio delle popolazioni locali, magari sotto forma di indennizzi ed integrazioni dei redditi ridotti dall'imposizione di vincoli o dalla difficoltà dell'ambiente.

Le Associazioni scriventi, a conclusione di quanto esposto, ritengono che nonostante le varianti apportate al progetto iniziale e la

relazione giustificativa approntata dal Comitato tecnico, l'opera rimane comunque un investimento assurdo (sperpero di denaro pubblico) per i seguenti motivi:

1) un tracciato della larghezza di m 3,50 non può essere definito «pista». Esso è in realtà una vera strada; con le limitazioni di opere non previste nel progetto, è una strada incompleta e quindi fatta male;

2) i movimenti di terreno, i notevoli sterri dovuti alla pendenza, la inesistente regimentazione delle acque per la mancanza di opere d'arte procureranno un evidente dissesto delle pendici ed in seguito gravi oneri di manutenzione, di cui purtroppo sarà ancora la comunità a doversi far carico;

3) la pista non porterà vantaggi economici per lo sfruttamento del bosco date le limitazioni dei tagli e il comunque scarso o nullo valore del macchiatico;

4) le iniziative zootecniche, qualora ne esistessero, non ne trarrebbero vantaggio: i pascoli sono vicini e poveri, da non giustificare assolutamente una strada per lo sfruttamento. In tante altre zone dei Sibillini, nonostante la presenza di strade ogni anno migliaia di quintali di fieno non vengono utilizzati.

Poiché il Comitato tecnico aveva respinto il progetto iniziale, doveva scoraggiare anche l'idea di riproporlo, ripiegando su una pista che in effetti non attenua e limita nessuno degli inconvenienti. Lo stesso Consorzio, lo stesso Comune, lo stesso Comitato portano ancora la grave responsabilità per aver realizzato la strada più deturpante di tutta la catena dei Sibillini, quella che conduce al monte Sibilla e che non ha arrecato nessun vantaggio all'economia locale e alla zootecnia, come si voleva far credere.

Ecco i risultati di quell'opera: i turisti rifuggono le escursioni in

quella zona gravemente deturpata, il patrimonio zootecnico diminuisce di anno in anno e nessuno provvede neanche a sfalciarne le erbe e ad utilizzare il fieno nel fondovalle.

La Regione, nel nuovo assetto istituzionale, ha le maggiori responsabilità in fatto di difesa dell'ambiente, e proprio per questo ha in fase di emanazione una legge per la creazione di parchi e riserve regionali; ha voluto dare il suo alto patrocinio al Convegno tenuto a Montefortino per la realizzazione del Parco dei Sibillini e non può quindi assolutamente avallare e finanziare certe opere che sono oltremodo dannose.

Bisogna che essa dica di no, coraggiosamente, a queste subdole iniziative, che alterando l'equilibrio dell'ambiente, prima dell'approvazione della legge costitutiva del Parco ne svilirebbero l'essenza e ne potrebbero impedire la realizzazione.

**Il Presidente  
della Commissione Regionale  
del C.A.I. per la Protezione  
della Natura delle Marche**

---

### **Comunicati della Commissione centrale per la protezione della natura alpina**

Si terrà nel mese di settembre e ottobre il **2° Corso Nazionale per Istruttori protezione natura alpina** presso il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Si è costituito il 13-1-1979 il **Comitato italiano della C.I.P.R.A.** (Commissione Internazionale Per le Regioni Alpine) al quale hanno aderito una quindicina tra Associazioni Protezionistiche - Amministrazioni Provinciali - Regionali - Istituzioni Scientifiche.

**Convegno sull'Assetto del Territorio:** si terrà a Bressanone in ottobre, organizzato dalla Consulta delle Tre Venezie, dal C.A.I. e dalla Provincia Autonoma di Bolzano.

---

### **Ultimi interventi della Commissione**

Lettera ad autorità dell'Abruzzo per vari problemi di tutela ambientale della Maiella: costruzioni o prosecuzioni di cabinovie, progetti relativi a miglioramenti di pascoli d'alta quota che presuppongono costruzione di strade.

Lettera ad autorità del Piemonte e della Provincia di Novara per il problema riguardante la costruzione Goglio-Devero che, permettendo l'accesso a mezzi motorizzati, danneggerebbe la zona del Devero e le aree adiacenti.

Lettera al Ministero dell'Agricoltura e al Ministero dei Beni Culturali perché intervengano contro la realizzazione della strada provinciale che toccherà il Parco Naturale Regionale dei M.ti Lucretili. Lettera al dr. Alessandrini (Consigliere Centrale C.A.I. - Ministero Agricoltura e Foreste) perché il C.A.I. sia rappresentato nel Consiglio previsto dal Disegno di Legge Quadro Parchi Nazionali.

---

### **Convegni ai quali è intervenuta la Commissione tramite suoi membri:**

**Convegno di Bordighera 31-3 - 1-4** «L'uomo e l'ambiente»: ha partecipato il dr. Zunino.

**Euroforesta di Verona 24-4-79:** ha partecipato Lasen.

**Convegno di Trento «L'Orso delle Alpi» 27-3-79** - ha partecipato Basani.

# COMUNICATI E VERBALI

## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 23 MARZO 1979 TENUTASI A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Spagnolli (presidente generale); Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).

**Invitati:** Carattoni, Rodolfo.

Assente giustificato: il vice presidente generale Orsini.

**1. Convocazione Assemblea dei Delegati**  
Il Comitato udita l'introduzione del Presidente, il quale chiarisce i motivi fondamentali sui quali intende richiamare l'attenzione dell'Assemblea, procede alla redazione della convocazione e dell'ordine del giorno della Assemblea dei Delegati che si terrà il 27 maggio p.v. a Gardone Riviera.

#### 2. Varie ed eventuali

Il **Presidente Generale** informa il Comitato sulle difficoltà nella rappresentanza del C.A.I. alle riunioni della Delegazione Enti Pubblici che si tengono a Roma per il rinnovo del contratto del Parastato, alle quali l'avv. Orsini per motivi professionali non può costantemente essere presente.

Il **Comitato** ritiene si debba confermare la delega ad Orsini, invitandolo a limitare le presenze al minimo indispensabile.

Il Segretario Generale

**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale

**Giovanni Spagnolli**

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 24 MARZO 1979 TENUTASI A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Spagnolli (presidente generale); Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrigoni, Badini Confalonieri, Baroni, Biamonti, Bramanti, Carattoni, Carcereri, Ceriana, Chiarella, Chierogo G. Ciancarelli, Corti, Daz, De Martin, Forneris, Franco, Gleria, Leva, Levizzani, Masciadri, Maugeri, Ongari, Salem, Salvotti, Testoni, Toniolo, Trigari (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Azzarita, Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti).

**Invitati:** Massa, Osio, Lenti, Chierogo F., Nangeroni, Saibene, Sala, Gansser, Valen-

no, Basilio; Masciadri M. (redattore de «Lo Scarpone»).

#### 1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 27.1.1979

Il **Consiglio** approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio del 27 gennaio 1979.

#### 2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 27.1. e 12.2.1979

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nelle riunioni del 27 gennaio 1979 e del 12 febbraio 1979.

#### 3. Comunicazione del Presidente Generale

L'11 marzo 1979 il C.A.A.I., riunitosi in Assemblea ha nominato nuovo Presidente il dott. Roberto Osio.

Il **Presidente Generale** comunica che con la formazione del nuovo Governo è stato nominato Ministro del Turismo e Spettacolo il sen. Ariosto.

**Franco** ragguaglia il Consiglio circa la situazione delle pratiche inerenti la richiesta di nuovo parere del Consiglio di Stato sullo Statuto, l'approvazione del Regolamento Organico del Personale e la reimpostazione del Bilancio Preventivo 1979.

**Saibene** informa circa la situazione organizzativa del Convegno che avrà luogo a Bolzano realizzato in collaborazione con la Consulta per l'Agricoltura e Foreste delle Venezie e vertente sull'organizzazione del territorio con particolare riferimento alla montagna. **Basilio** relazione sull'attività della Commissione Campeggi, impegnata particolarmente nel reperimento di aree idonee ai Campeggi delle nostre Sezioni.

**Gaetani** informa il Consiglio che il signor Girompini lascerà con il 1° aprile l'incarico di segretario dell'Ufficio Commissioni, e il Consiglio esprime a Girompini il proprio ringraziamento ed augurio.

#### 4. Convocazione Assemblea dei Delegati

Il **Presidente Generale** illustra i motivi fondamentali sui quali intende richiamare, nella sua relazione, l'attenzione dell'Assemblea, ed il **Consiglio** si associa all'impostazione del Presidente.

Passa quindi all'esame dell'ordine del giorno dell'Assemblea e delibera specificatamente in relazione ai seguenti punti:

— Proposta di nomina a soci onorari di Riccardo Cassin e Renato Chabod: approvata all'unanimità.

— Proposta di rinvio delle elezioni alle cariche sociali in regime transitorio per l'applicazione del nuovo Statuto e provvedimenti conseguenti; il **Consiglio** delibera a maggioranza (con l'astensione di Bramanti, De Martin, Maugeri, Trigari i quali dichiarano di astenersi in quanto il proprio mandato è scaduto al 31.12.1978) di proporre all'Assemblea dei Delegati il rinvio delle elezioni alle cariche sociali: elezione da tenersi entro il mese di maggio 1980 sia per quanto riguarda i Consiglieri Centrali da eleggersi dai singoli Convegni che per quanto riguarda il Presidente Generale, i Vice Presidenti Generali, i Revisori dei Conti ed i Proviviri

che verranno eletti dall'Assemblea dei Delegati.

Il **Consiglio** di conseguenza nella sua totalità rassegna le dimissioni con effetto dal 1° gennaio 1980 rimanendo, dopo quella data, in carica solo per la ordinaria amministrazione.

Il rinnovo delle cariche sociali centrali avverrà ai sensi e nelle forme previste dagli articoli 49 e 69 del Regolamento Generale.

Il **Consiglio** approva infine nella sua globalità l'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati che si terrà il 27 maggio p.v. a Gardone Riviera.

#### 5. Miglioramento assicurativo polizza Istruttori Nazionali

**Lenti** espone la situazione attuale della polizza morte-invalidità per gli Istruttori Nazionali alla quale è urgente apportare migliorie sia in relazione alla svalutazione dei massimali, sia all'aumentato numero degli uomini assicurati.

**Chierogo F.** sottolinea che per i soli Istruttori di Alpinismo, l'assicurazione assorbe un terzo circa del bilancio della commissione.

Il **Consiglio** prende atto riservandosi di predisporre adeguati finanziamenti, compatibilmente con le disponibilità, sul bilancio 1980.

#### 6. Rally C.A.I.-C.A.F.

**Lenti** rende noto che, quantunque si tratti di una manifestazione biennale spettando al C.A.I. ad anni alterni, è tuttavia eccessivamente onerosa rispetto alle necessità finanziarie delle nostre scuole di sci alpinismo. Per la manifestazione da parte sua il C.A.F. riceve un contributo specifico dallo Stato e informa che prima di disdire la convenzione con il C.A.F., analoga richiesta è stata presentata al Ministero del Turismo per uno specifico finanziamento. **Franco** comunica al riguardo che la richiesta è stata inserita nell'elenco delle domande di contribuzione straordinaria pervenute.

#### 7. Approvazione bilancio consuntivo 1978

**Gaetani** illustra al Consiglio le risultanze del Bilancio Consuntivo 1978, per l'approvazione del Consiglio.

**Rodolfo** dà quindi lettura del verbale n. 76 del Collegio dei Revisori dei Conti.

**Franco** e **Leva** fanno presente che l'approvazione dei membri di diritto è subordinata all'accoglimento delle osservazioni formulate dal Collegio dei Revisori dei Conti nel predetto verbale.

Il **Consiglio** accoglie le osservazioni del Collegio dei Revisori, approva all'unanimità il Bilancio Consuntivo 1978.

#### 8. Variazioni al Bilancio Preventivo 1979

Il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1979: (v. tabella)

#### 9. Approvazione Bilancio Preventivo 1980

**Rodolfo** chiarisce al Consiglio che lo schema di bilancio preventivo 1980 è stato formulato tenendo conto delle osservazioni del Ministero vigilante, in particolare per quanto concerne l'articolazione del fondo unico

nei vari capitoli di spesa relativi al finanziamento delle attività degli organi tecnici, e pertanto viene presentato con l'approvazione del Collegio dei Revisori.

Il Consiglio approva a maggioranza il Bilancio Preventivo 1980.

#### 10. Filmfestival di Trento 1979

Zecchinelli riferisce al Consiglio circa la situazione del Bilancio Preventivo della 27ª edizione del Festival di Trento.

Il Presidente Generale ritiene che debba essere svolta opera opportuna affinché il Festival sia sempre meglio considerato anche sul piano nazionale per la sua grande importanza agli effetti documentari e culturali.

#### 11. Eredità De Maria

Carattoni illustra al Consiglio la consistenza dell'eredità in immobili situati in Roma da mettersi in vendita ed il cui ricavato dovrà essere destinato a migliorie del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Il Consiglio delibera all'unanimità di accettare l'eredità De Maria.

#### 12. Concessione reciprocità all'Alpenverein Sudtirolo

Udita l'esposizione di Gaetani il quale illustra al Consiglio la proposta del C.A.I. Alto Adige relativa alla richiesta dell'AVS di concedere a quest'ultima la reciprocità per il trattamento nei rifugi ai soci dei due Sodalizi, il Consiglio approva all'unanimità la concessione della reciprocità ai soci dell'AVS auspicando che tale accordo porti ad una sempre maggior collaborazione fra i due sodalizi nell'area dell'Alto Adige.

#### 13. Movimento Sezioni

Il Consiglio approva il regolamento della Sezione di Desio e le modifiche al Regolamento del Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane.

#### 14. Contributi alle Sezioni

Il Consiglio delibera di assegnare sul residuo 1978, un contributo di L. 1.000.000 alla Sezione di Varallo per la particolare assistenza prestata per i lavori alla Capanna Margherita.

#### 15. Varie ed eventuali

Vista la proposta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino il Consiglio nomina il sig. Armando Poli delegato della 5ª Zona in sostituzione di Antonio Mottinelli, dimissionario.

Visto la proposta del Servizio Valanghe nomina:

l'ing. Piermichele Balzaretto capo della 2ª Zona;

il dott. Massimo Crespi Capo della 10ª Zona; il signor Dino Del Custode, segretario, in sostituzione di Renato Cresta.

Su proposta della Commissione Campeggi nomina il sig. Mario Meli della Sezione di Bergamo componente della Commissione stessa.

Il Segretario Generale  
**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnoli**

#### ENTRATE

Cap. 3	La Rivista . . . . .	da L. 90.000.000	a L. 89.000.000
Cap. 5bis	Archivio anagrafico soci . . . . .	da L. —	a L. 1.000.000
Cap. 10	Quote soccorso alpino soci vitalizi . . . . .	da L. —	a L. 1.000.000
Cap. 18	Recuperi e rimborsi diversi . . . . .	da L. 3.500.000	a L. 4.280.000

#### USCITE

Cap. 14bis	Archivio anagrafico soci . . . . .	da L. —	a L. 20.300.000
Cap. 41	Pagamento premi a Compagnia Italia . . . . .	da L. 66.300.000	a L. 67.080.000
Cap. 44	Lo Scarpone . . . . .	da L. 40.000.000	a L. 34.830.000
Cap. 45	La Rivista . . . . .	da L. 168.000.000	a L. 152.870.000
Cap. 55	Fondo Riserva . . . . .	da L. —	a L. 1.000.000

Per un totale delle Entrate di L. 1.780.000 e un totale delle Uscite di L. 1.780.000.

### Uno stemma del C.A.I. per la vostra Sede!

La nuova sede della sezione di Bovisio Masciago è abbellita dallo stemma del nostro sodalizio che il presidente Bianchi ha realizzato appositamente.

L'idea è piaciuta e per aderire al desiderio delle altre sezioni si è provveduto alla produzione di serie.

Lo speciale materiale, resine poliesteri, argentatura in foglia e smalto blu, lo rendono resistente alle massime e minime temperature per cui è particolarmente adatto ad essere esposto all'aper-

to, per esempio all'esterno dei rifugi.

Sempre per venire incontro alle richieste delle sezioni ora viene prodotto in due formati:

grande, di dimensioni 1 metro per 1,10 che costa L. 100.000 e in misura 0,50 per 0,55 che costa lire 80.000 franco sede Bovisio.

Chi desidera vederlo può ammirare l'esemplare che è stato recentemente donato alla Sede Centrale.

Per altre informazioni rivolgersi alla sezione di Bovisio Masciago, piazza S. Martino 2 (cap. 20030) oppure telefonare nelle ore serali al n. 0362/592018.

### Concorso fotografico

La Sottosezione U.L.E. di Genova-Sestri

ha indetto un Concorso fotografico per sole diapositive, sul tema: «La montagna e i suoi molteplici aspetti».

Il Concorso è aperto a tutti, soci e non soci del C.A.I.,

nel periodo 1-30 ottobre 1979; la premiazione avrà luogo la sera del 16 novembre in un salone cittadino.

Per partecipare alla manifestazione sarà sufficiente inviare alla Segreteria della Sottosezione, Via Gaetano Donizetti 10/2, 161654 Genova-Sestri quattro diapositive,

unendo alle stesse la quota di iscrizione di Lire 3.000.

Per informazioni ci si può rivolgere

alla Segreteria della Sottosezione, telefono 62 23 24.

## CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

### Resoconto generale degli interventi di soccorso

Se nel corso del 1977 il numero degli incidenti aveva raggiunto una quota elevata, nel 1978, forse anche a causa del maltempo, gli interventi di soccorso hanno superato di gran lunga quelli degli anni precedenti, come risulta dai seguenti dati:

Sono stati compiuti 805 interventi per un totale di 927 uscite e di 6894 uomini per gior.

Sono stati impiegati 6383 uomini di cui

- guide . . . . . 807 (12,64%)
- portatori . . . . . 138 (2,16%)
- volontari . . . . . 4954 (77,62%)
- militari . . . . . 177 (2,77%)
- vol. occasionali . . . . . 307 (4,81%)

**Nota:** tra i militari non sono compresi i componenti gli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi dei militari si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre.

### Classificazione degli incidenti

Gli 805 incidenti si sono verificati:

- in fase di salita . . . . . 39,45%
- in fase di discesa . . . . . 60,55%

e si riferivano alle seguenti attività:

- Alpinismo . . . . . 52,28%
- Turismo . . . . . 35,25%
- Sci-alpinismo . . . . . 11,29%
- Speleologia . . . . . 1,18%

È da rilevare nel 1978 un'inversione di tendenza nella classificazione degli interventi: se in precedenza la voce «turismo» era sempre stata prevalente, quest'anno la voce «alpinismo» è stata la maggiore interessata (38,24% nel 1977 - 52,28% nel 1978).

Probabilmente, come è bene evidenziato dalla tabellina che segue, il cattivo tempo ha influenzato negativamente l'attività alpinistica, passando dal 6,3% al 14,3%.

Cause degli incidenti	1978	1977
Sciv. su prato o sentiero	14,9%	(17,9%)
Sciv. su neve o ghiaccio	17,9%	(14,2%)
Malore	11,5%	(11,2%)
Ced. o perdita appiglio	8,7%	(9,1%)
Perdita orientamento	8,2%	(8,3%)
Maltempo	14,3%	(6,3%)
Valanga	4,1%	(5,1%)
Ritardo	5,0%	(5,0%)
Caduta in crepaccio	1,2%	(4,8%)
Caduta in sci	2,9%	(3,5%)
Caduta sassi	4,7%	(3,4%)
Incapacità	2,6%	(1,4%)
Altre cause	4,0%	(9,8%)

### Persone infortunate

Persone soccorse 955 di cui:

morti	173	(18,12%)
feriti	440	(46,07%)
illesi	295	(30,39%)
dispersi	47	(4,92%)
uomini		81,1%
donne		18,9%
in cordata		22,3%
slegati		64,9%
soli		12,8%
soci C.A.I.		25,3%
non soci		74,7%
con guida		0,9%
senza guida		99,1%

### Età degli infortunati

< 15	6%
15 ÷ 20	18,16%
20 ÷ 25	15,37%
25 ÷ 30	12,01%
30 ÷ 40	18,01%
40 ÷ 50	13,03%
50 ÷ 60	8,78%
> 60	8,64%

### Riassunto statistico

Ogni incidente ha richiesto l'intervento di:

- 1,15 uscite di squadra;
- 8,56 uomini per giornata;

con l'impiego di 7,93 soccorritori di cui:

- 1,00 guide;
- 0,17 portatori;
- 6,15 volontari;
- 0,61 militari e occasionali.

Ogni uomo è stato impiegato per 1,08 giornate.

### Nazionalità degli infortunati

Italiani	77,4%
tedeschi	12,8%
francesi	2,7%
austriaci	2,4%
belgi	1,3%
inglesi	1,2%
svizzeri	0,8%
olandesi	0,5%
jugoslavi	0,3%
cecoslovacchi	0,2%
messicani	0,2%
canadesi	0,2%

## DALLA STAMPA ESTERA

### DER BERGSTEIGER NO. 3 - MARZO 1979

Il numero di marzo del Bergsteiger si occupa in modo particolare degli incidenti in montagna e dell'opera benemerita dei vari Corpi di Soccorso Alpino.

Già il primo articolo entra in medias res con il titolo sconcertante: «400 morti in montagna ogni anno; è proprio un destino che dobbiamo accettare?».

Sembrirebbe davvero che non vi sia rimedio contro la serie di disgrazie in montagna che ogni anno falciavano oltre 400 vite umane. L'autore, Rudolf Töpler — pilota di elicotteri, con lunga pratica di voli in montagna — è del parere che molti cosiddetti «esperti» alpinisti dimenticano troppo spesso le regole più elementari di comportamento di fronte ai molti pericoli oggettivi e soggettivi che possono presentarsi durante una ascensione — proprio quelle regole che vanno predicando con tanto fervore ai «turisti con le scarpette». Che penseranno questi ultimi di un tale esempio, e come si comporteranno poi a loro volta? D'altra parte, è giusto esigere dagli uomini del Soccorso Alpino, e in special modo dai piloti di aerei ed elicotteri, un altruismo ed una abnegazione che li portano a rischiare la vita, magari per un alpinista incosciente, che ha affrontato una impresa troppo superiore alle sue capacità?

### LA DOMANDA DEL MESE: IL SOCCORSO ALPINO

#### Consigli pratici ed esperienze di specialisti

Esprimono il proprio parere e suggerimenti in proposito due illustri pionieri del soccorso alpino nelle Alpi Orientali: l'austriaco



Wastl Mariner e il tedesco Wiggerl Gramminger.

Malgrado i grandi progressi compiuti anche in questo campo negli ultimi decenni, per cui i soccorsi arrivano in loco con una rapidità una volta impensata, il sapersi aiutare da sé e l'intervento dei compagni sono condizione determinante nel cammino verso la propria salvezza.

Il dott. Giuseppe Hurton, parroco di Solda, rileva con piacere che — per quanto concerne la zona dell'Ortles — già l'anno scorso molti alpinisti prima di programmare ascensioni si sono informati preventivamente sulle condizioni della neve, del ghiaccio, del tempo, e sul pericolo o meno di valanghe. In tal modo si può prevenire un buon numero di disgrazie. Inoltre sarebbe desiderabile che alpinisti giunti con l'intenzione di cimentarsi con qualche difficile parete ne informasse l'Ufficio Guide o il Soccorso Alpino, in modo che si possa seguirli durante tutta l'ascensione. Altro punto dolente è quello della leggerezza con cui viene ignorata o sottovalutata l'insidia dei crepacci. Malgrado cartelli ammonitori (per es. al Cevedale), ben pochi seguono l'invito a legarsi e parecchi finiscono per lasciare la pelle in qualcuna di quelle voragini. L'opera del Corpo di Soccorso Alpino di Solda è gratuita ma chi, sordo ad avvertimenti e divieti, si espongono con incoscienza al pericolo, dovrà sostenere tutti i costi di un suo eventuale salvataggio.

Per quel che riguarda l'equipaggiamento — dice H. Huber, sestogradista e amministratore presso la Ditta di articoli sportivi Salewa — sono già da considerare rispondenti allo scopo di un eventuale soccorso (fra il materiale che uno sciatore o alpinista può avere nello zaino durante una gita) il dispositivo per trasformare gli sci in una slitta, la pala da neve e il foglio isolante metallizzato.

L'Autore dell'articolo «È la Svizzera ancora un paese modello per l'alpinismo?» lancia un grido d'allarme per inconvenienti e abusi che in questi ultimi anni ha rilevato nelle più frequentate località alpine svizzere, nei rifugi, stazioni di funivie, ecc.: villaggi un tempo nitidi e raccolti, ora deturpati da pretensiose costruzioni anonime; nelle capanne, servizi che con l'igiene non hanno nulla da spartire; sulle rive dei torrenti, mucchi di detriti, bottiglie di plastica e immondizie varie; sui fianchi delle vallate nuove strade tracciate con il bulldozer a scempio della montagna... e l'elenco potrebbe continuare. Ma più che una critica malevola — in altri Paesi della cerchia alpina lo sconcio è ben peggiore e di più antica data — l'Autore intende rivolgere un appello accorato a tutti i responsabili (sindaci, albergatori, costruttori di impianti, ecc.) affinché si fermino in tempo, affinché natura, paesaggi e architettura locale siano ancora salvati prima che sia troppo tardi.

Sempre nel campo del salvataggio, una pagina è dedicata al dott. Rudolf Campell di Pontresina, dove esercitò con abnegazione la professione di medico per quasi 50 anni. Primo Presidente dell'IKAR (Commissione Internazionale per il Soccorso Alpino) dal 1951 al 1970, ne è tuttora Presidente onorario e per 3 anni fu anche alla direzione del Club Alpino Svizzero. Autore di oltre 400 pubblicazioni (di medicina, di alpinismo, dei più svariati argomenti di attualità), si fece pure un nome illustre per le conoscenze fondamentali acquisite nel campo della cura dell'asma, delle ferite provocate da incidenti e dei congelamenti.

## ALPINISMUS NO. 3 - MARZO 1979

Il «piatto forte» di questo numero di Alpinismus è costituito dai monti della Grecia, ancora quasi sconosciuti (a parte l'Olimpo), ed è un vero peccato, ché, pur non offrendo cime così elevate come le Alpi, né i relativi ghiacciai, hanno conservato intatto il fascino di un paesaggio incontaminato e quanto mai vario, immerso nel sole e nel silenzio. Quanto alle mete, ce n'è per tutti i gusti. L'escursionista-alpinista medio può programmare ascensioni al Parnaso (circa 2457 m), effettuabili anche con gli sci nel periodo gennaio-marzo (usufruendo dei due skilift esistenti sul versante sud ovest del Gerontòvrachos), alle cime della catena Astraka-Tymphi (a circa 160 km da Corfù-Igoumenitsa), con la possibilità di percorrere la selvaggia gola di Vikos, ed a quelle più note e discretamente frequentate dell'Olimpo.

L'arrampicatore più esigente ed il sestogradista possono invece cimentarsi con la massima soddisfazione sui bizzarri campanili e torri del gruppo roccioso di Meteora, in Tessaglia, seguendo l'invito di Dietrich Hasse, che sull'argomento ha anche pubblicato una preziosa guida.

Un argomento che interesserà non solo gli ecologi, ma chiunque abbia a cuore il futuro delle vallate alpine e soprattutto le sempre più scarse probabilità di sopravvivenza delle popolazioni montane, è quello dei danni che la cosiddetta «industria della neve» arreca al paesaggio.

In particolare in Baviera il ricorso sempre più frequente a cariche di esplosivo per «scaricare» pendii valangosi, provoca per erosione danni irreparabili al terreno sottostante.

Quando le Autorità competenti prenderanno responsabilmente una decisione in merito, prima che sia troppo tardi?

## Proposta per un alpinismo alternativo: il sentiero naturalistico Tiziana Weiss

Nel luglio del 1978, in seguito a un incidente ormai al termine di una gita alpinistica nel gruppo delle Pale di S. Martino, moriva all'età di 26 anni Tiziana Weiss, figura rapidamente affermatasi nel mondo dell'alpinismo per la sua intensa attività su roccia di notevole livello tecnico.

Conosciuta dai più per la sua passione per le croce e l'interesse alla problematica posta dall'alpinismo moderno, solo coloro che l'avevano più o meno assiduamente frequentata sapevano della sua passione per la conoscenza dell'ambiente alpino, da cui diversi erano stati beneficamente contagiati. È proprio un gruppo di questi amici che ha deciso di dar vita ad una iniziativa che, nel ricordo di Tiziana, promuovesse e stimolasse un nuovo modo di andare in montagna con una maggiore conoscenza e coscienza dell'ambiente circostante, dai fenomeni geologici alle manifestazioni di vita vegetale e animale.

Il tema dell'iniziativa a cui si è dato il nome di «Sentiero Naturalistico Tiziana Weiss» è realizzare un percorso su sentiero alpino con caratteristiche tali da offrire all'escursionista medio la possibilità di trascorrere uno o più giorni in un ambiente facilmente accessibile, paesaggisticamente gradevole e di conoscere gli aspetti e le manifestazioni più caratteristiche della fauna, della flora e della geologia dell'ambiente circostante e di tutta la zona in senso lato, sulla scorta di una guida tascabile.

Per la realizzazione del sentiero si è scelta la zona del Passo Pura (1425 m) nelle Alpi Carniche, che bene si presta a questo scopo e che sta diventando un centro di studio dell'ambiente per iniziativa dell'Istituto di Botanica della Università di Trieste e della Comunità Montana della Carnia. Infatti quest'anno vi si terrà il primo Corso Regionale di Didattica dell'ambiente per insegnanti di scuole medie.

Il passo è raggiungibile da Ampezzo in 11 km di comoda strada asfaltata, in direzione di Sauris. Qui esistono alcune costruzioni private, tra cui il Rifugio-albergo T. Piaz e la Baita Torino, punto di appoggio e di partenza delle escursioni di studio dell'Istituto di Botanica.

Con la buona stagione si tratterà di iniziare i lavori di tracciamento, ripristino, segnalazione dell'intero percorso, oltre ai rilevamenti geologici, botanici e zoologici necessari per la stesura della «piccola guida naturalistica» il cui testo sarà corredato da disegni illustrativi, fotografie e carte topografiche. La stampa della «guida» rappresenta il maggior onere finanziario da sostenere, poiché non essendovi fine di lucro, verrà messa a disposizione a prezzo di costo o comunque simbolico.

Ci si attende pertanto da chiunque condivida questi sentimenti e lo spirito di questa iniziativa, un contributo tangibile che consenta al gruppo di dare continuità alla fase realizzativa e di giungere alla conclusione dell'opera nei tempi previsti.

Per tale scopo è possibile versare il proprio contributo presso le sezioni triestine del C.A.I. o tramite C.C.P. n. 11/4010 intestato a: Comitato per il Sentiero Naturalistico Tiziana Weiss.

## L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica  
l'altimetro-barometro  
tascabile

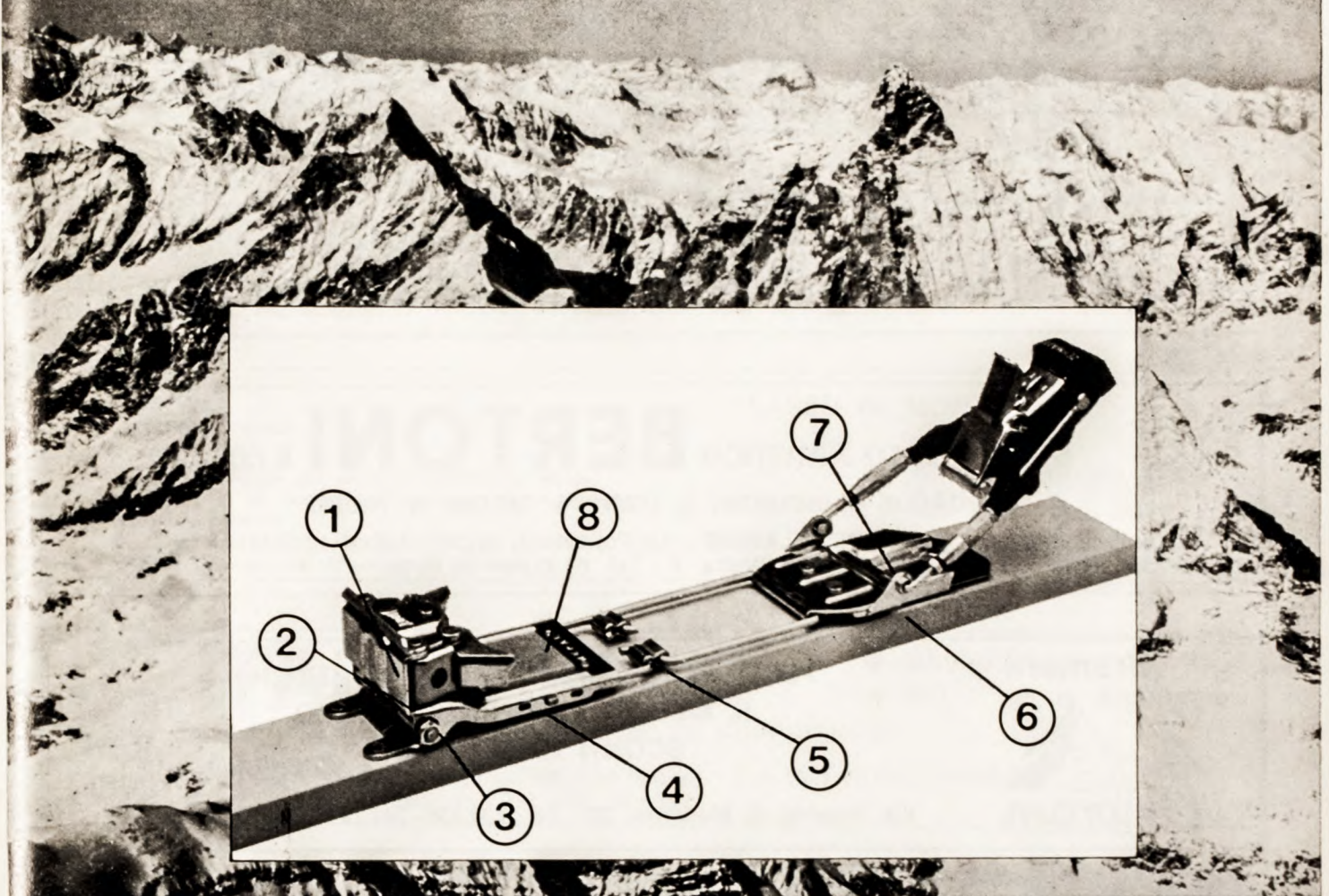


**nuovo!**

**IN VENDITA**  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA S.p.A.**

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
tel. 5062475 - 5061826



# Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

- 1. Taratura a indice visibile;
- 2. Molla sostituibile;
- 3. Perno intercambiabile;
- 4. Sottopiastra antizoccolo;
- 5. Giunti snodo tubolari;
- 6. Alette talloniera autocentranti;
- 7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
- 8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



## ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

# la montagna lega

produttori  
e utenti

Il servizio pubblicità de «La Rivista del Club Alpino Italiano» si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa. Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.



Ing. Roberto Palin:  
servizio pubblicità de «La Rivista  
del Club Alpino Italiano»  
Via Vico 9, 10128 TORINO  
tel. (011) 596.042 - 502.271

## STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371  
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

**Bramani**



**vibram**

PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA  
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO  
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



# CAVALLO CENTRO SPORT



**Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO**  
CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309

## calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e  
amore, per farle  
grandi e sicure.

**zamberlan**

scarpe da montagna per,  
trekking, week-end e doposci,  
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445/21445 · Telex 430534 calzam



# SKRAMP

## RISPARMIO DI ENERGIE

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584

LEVRINO SPORT  
TUTTO PER  
L'ESCURSIONISMO  
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.  
Confezioni su misura - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO



# ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ Abbigliamento sportivo  
★ Sci ★ Alpinismo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85  
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

# tecnoAlp<sup>®</sup>

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



**Capi tecnici d'alta quota e roccia  
in fiocco di piuma d'oca**

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

**Una produzione specialistica  
d'alta qualità**

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



## Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.  
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,  
la scarpetta interna in pelle è foderata  
di pelliccia d'agnello naturale.



LA vulcanizzazione della tomaia  
alla suola lo rende impermeabi-  
le ed elimina totalmente il pe-  
ricolo di scucitura e di stacco  
tra di loro.  
I ganci danno sicurezza in ghiac-  
cio e discesa.  
In discesa dà prestazioni equi-  
valenti a quelle dei modelli da discesa.

### ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0571) 40.105

Per quando devi scalare, per quando devi sciare,  
per quando non devi fare né l'uno né l'altro...



il fiore degli sportivi,  
l'abbigliamento sportivo  
per ogni esigenza.

38086 giustino pinzolo (trento)  
via palazzin - tel. (0465) 51200-51666



il liquore  
che si beve  
"molto freddo"

*Cordial Campari*

dai lamponi di montagna  
la fragranza della natura

# Se pensate che la Toscana possa offrirvi solo grandi capolavori d'arte, non avete il quadro della situazione.



*Le piazzette dei borghi toscani: così silenziose da sembrare incantate. I libri non ne parlano, perché non lo fate voi?*



*Gli artigiani toscani: tanti artisti sconosciuti. Ma le loro opere girano il mondo.*



*Le piccole chiese isolate. Anche se non portano il nome di grandi artisti, hanno tutte la loro storia da raccontare.*



*I rosoni: fiori preziosi pietrificati nel tempo.*



Già, quando si parla della Toscana, tutti hanno immancabilmente qualcosa da dire.

Sulla sua storia, o sulla sua arte, quella con la A maiuscola, che qua si trova a ogni piè sospinto.

Perché in tanti sanno che è la patria di grandi geni.

E in tanti ne conoscono i capolavori, almeno quelli più famosi.

Ma è un errore pensare che la Toscana sia tutta qui.

Per rendersene conto basta deviare dai soliti itinerari, per ritrovare i suoi aspetti più caratteristici: i borghi medievali, le chiese isolate, la natura con le sue sorprese.

Anche questi sono capolavori.

Basterà vederli una volta per non scordarseli più.



*Una villa antica e il suo grande parco. Troppo, per riuscire a visitarle tutte.*



*Tutte le trattorie cucinano in modo genuino e semplice. Perché genuina e semplice è la cucina toscana.*



*Le pinete corrono lungo la costa. Pochi passi ed ecco il silenzio che cercate, disturbati solo dal rumore del mare.*

CPV, Kenyon & Eckhardt/fi



## C'è Toscana, Toscana e Toscana.

**PER TOCCARE  
IL CIELO CON UN DITO,  
GLI ISTRUTTORI  
NAZIONALI D'ALPINISMO  
HANNO SCELTO  
UNA TUTA SAMAS.**

Chi ha fatto della montagna la propria ragione di vita, sa che l'attrezzatura è una delle basi dell'alpinismo. Dalle semplici passeggiate alle arrampicate in artificiale. Gli Istruttori Nazionali di Alpinismo sanno che per questo c'è Samas. Ora lo sapete anche voi.





dal 1911

# Olio Carli

## OLIO D'OLIVA



**D**a secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. L'Olio Carli unisce allo squisito sapore l'ottima digeribilità che nasce dalla sua genuinità; è l'olio ideale per il vero buongustaio che vuol mangiare bene e leggero. La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato d'analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA  
ALLE FAMIGLIE  
consegna a domicilio**



Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:  
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



CAI 1-79

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta



1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 59.500, tutto compreso.



1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 50.900, tutto compreso.



1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 32.700, tutto compreso.



NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTA' .....

*Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.*



Styling: Pierluigi Rolando

## White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



R. Messner



Y. Seigneur

WHITE ROCK FILA è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna.

Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione.

Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiotti laterali, aperture scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato per garantire il massimo

di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento.

Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto WHITE ROCK FILA.

Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila e, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna.

WHITE ROCK FILA: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.



# NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato



180 70 04003



Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.  
31010 ASOLO (TV)  
telefono (0423) 52.132